ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Giovedì 28 Gennaio 1926 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 24

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Gli abbonati non pagano	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluso la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Gli abbonati dal 15 Feb.	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (escluso la Francia)	» 165	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari L. 5,50 Finanziari L. 7 Avvisi commerciali (salvo di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Necrologi, Ringraziamenti in testa nelle rubriche (+) il triplo del prezzo. Avvisi cinematografici. Fuori d'orario. Supplementi in proporzione. Divertimenti. Onomastico, L. 25 per linea o spazio. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio ragionevolmente dissonano il suo pubblico contegno. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3 e via Bertolotti

L'accordo di Londra firmato da Volpi

Transazione sulla base del 14 ojo: il debito di 583 milioni di sterline sarà rimborsato, in valore attuale, per soli 85 milioni — 62 annualità in Buoni del Tesoro: 2 milioni di sterline nel primo esercizio finanziario, 4 milioni nel secondo e nel terzo, 4 milioni e 250.000 nei successivi quattro anni, poi 4 milioni e mezzo — Graduale rimborso del deposito aureo italiano in proporzione dei pagamenti — I discorsi di Volpi e Churchill all'atto della firma.

(Servizio speciale della "Stampa")

LONDRA, 27 notte.

Il varo del consolidamento italo-inglese del debito di guerra è avvenuto stamane nel gabinetto di Churchill, nel dicastero del Tesoro, leggiadro nell'antigua White Hall non soleggiato primaverile. Gli signorili curiosi si assiepavano dinanzi all'ingresso del Ministero, quando, poco dopo le 11, tre automobili vi recavano il conte Volpi, i suoi colleghi della Delegazione e relativi segretari. La folla per il tramite dei giornali illustrati sa è impadronita delle fattezze di Volpi, e siccome essa ama sovratutto i grandi competenti, ha procurato a varie riprese, in questi giorni, di ottenere gli originali dei ritratti.

Il cinematografo

Churchill, attorniato dai suoi esperti, ha accolto di buon umore la nostra Delegazione. Era inteso che il cerimoniale della firma sarebbe stato alla buona, senza alcun sussiego di etichetta. L'unica concessione alla solennità eccezionale dell'evento fu l'ammissione di quattro operatori cinematografici nel gabinetto del Cancelliere. Il cinematografo si mise in batteria in un angolo della sala, mentre alla grande tavola rettangolare del centro prendevano posto i due ministri firmatari e i loro coadiutori, destinati a controfirmare in qualità di testimoni le due firme consacranti il patto.

L'on. Churchill sedeva a capo tavola quale capita e creditore. Egli teneva alla sua destra: il conte Volpi, l'on. Grandi, il marchese Della Torretta; e alla sua sinistra: sir Otto Niemeyer e il signor Leith Ross. Gli altri intervenuti facevano corona intorno al tavolo. Varie copie dell'accordo parafato ieri sera e di un suo breve sunto, sono state immediatamente sottoposte allo scrutinio finale degli esperti presenti, che rilessero con estrema cura il testo dattilografato in carta di filigrana.

Parla Churchill

Finito lo scrutinio, il Cancelliere dello Scacchiere ha preso la parola e ha pronunziato un breve denso discorso, che si potrebbe descrivere come il più onorevole tra i diplomi che nella storia della nostra unità nazionale siano stati elargiti alla fiducia italiana e alle potenzialità attuali e virtuali del nostro paese. L'on. Churchill ha detto:

« E' stato per me un grande piacere di condurre col conte Volpi i negoziati ora terminati con l'amichevole accordo che stiamo per firmare. Come ho detto nel mio discorso inaugurale, due settimane fa, il conte Volpi giunse qui con la reputazione di un uomo abituato ad andare all'essenza delle cose. Egli ha pienamente giustificato tale reputazione, con la maniera franca e leale con cui egli ha sostenuto le vedute del suo Governo. Egli mi ha, come era suo dovere, pienamente spiegato le difficoltà finanziarie ed economiche che, nonostante i grandi progressi fatti dall'Italia, devono essere ancora fronteggiate, e mi ha rappresentato in modo efficace i grandi e duri sacrifizi che sono stati imposti per questo a tutte le classi sociali in Italia. Ma l'Italia è un paese che sa fronteggiare la realtà della ricostruzione post-bellica. L'Italia possiede un Governo che, sotto la forte guida del signor Mussolini, non si ritrae dalle logiche conseguenze dei fatti economici e ha il coraggio d'imporre i rimedi finanziari necessari per assicurare e stabilizzare la ricostruzione nazionale. Di questo Governo e del suo grande paese il conte Volpi si è dimostrato un degno rappresentante.

« L'accordo che stiamo per firmare avrà i suoi critici in ambedue i paesi. E' la sorte dei ministri delle Finanze di ricevere più critiche che lodi. Il conte Volpi si sentirà dire che gli oneri che ha accettato rappresentano un peso immediato troppo grave sulle finanze italiane. A me si dirà certamente che mi sono lasciato vincere dalla sua abile diplomazia e che ho fatto concessioni eccessive dal punto di vista dei contribuenti inglesi. Bisognerà che i critici delle due parti si mettano d'accordo. La miglior prova dell'equità di qualsiasi sistemazione sta nel fatto che non soddisfa nessuna delle due parti. I miei colleghi del Gabinetto britannico, nel lasciarmi larghi poteri discrezionali in questi negoziati, hanno espresso il desiderio che io prendessi in considerazione non soltanto l'aspetto puramente finanziario, ma l'insieme delle nostre buone relazioni con l'Italia negli immensi compiti per cui siamo stati associati, sia nella guerra che nel periodo di ricostruzione. La Gran Bretagna non ha mai voluto insistere sul pagamento dei debiti in modo tale che potesse porre in pericolo la ricostruzione dell'economia europea. Noi abbiamo riconosciuto che tali pagamenti devono tenere pienamente conto della capacità di pagamento del nostro debitore. Noi abbiamo riconosciuto che l'Italia, malgrado i progressi che essa ha compiuto, rimane ancora un paese sprovvisto di tutte le grandi risorse minerarie e naturali alle quali è così legata l'industria moderna. Noi abbiamo anche tenuto conto del fatto che l'Italia ha comparativamente una piccola parte delle riparazioni tedesche e quindi può contare poco su quella risorsa per aumentare la produzione naturale della sua esportazione. I successivi governi di questo paese hanno assicurato all'Italia che noi eravamo pronti a concederle condizioni liberali, ed io sono lieto di avere potuto, a nome della Gran Brettagna, concludere una sistemazione concreta, che a nostro giudizio è del più liberale carattere, avuto riguardo agli obblighi che ci sono imposti.

« Considerando le cose da un largo punto di vista, credo che questo accordo sarà trovato accettabile da ambedue i paesi e cementerà i loro rapporti di amicizia da tanto tempo invariati. L'esistenza di debiti non consolidati costituisce un ostacolo per l'economia nazionale, e fino a che essi non siano stati consolidati è impossibile restaurare la fiducia nazionale e internazionale nella stabilità delle finanze. La conclusione di un accordo condurrà, io ne sono sicuro, al ristabilimento del credito dell'Italia sopra una base sicura e stabile, e le concessioni che abbiamo fatto saranno più che compensate da questo passo ulteriore verso la ricostruzione dell'Europa. Io ringrazio il conte Volpi per la cortese maniera con cui ha condotto i negoziati e gli auguro buon viaggio verso il suo paese natale ».

Volpi

Segue la firma della convenzione, che Volpi e Churchill sottoscrivono in diverse copie e che i delegati laterali controfirmano. In pochi minuti l'operazione è esaurita. Si leva allora il conte Volpi e rivolgendosi al Cancelliere dello scacchiere, dice:

« Signor Cancelliere! Non per ragioni di cortesia, ma perchè sento così, desidero dire francamente che se la Gran Bretagna non fosse stata rappresentata da un uomo della sua statura, della sua capacità politica, circondato dall'intera fiducia del paese, non sarebbe stato possibile giungere all'accordo conchiuso. Con la firma che abbiamo apposto agli accordi da noi raggiunti in due settimane di assiduo e amichevole collaborazione fra di noi, della quale io la ringrazio a nome del Governo nazionale, l'Italia ha tenuto la sua promessa, annunziata spontaneamente dal capo del Governo on. Mussolini nel giugno scorso, di voler regolare nettamente e definitivamente tutti i suoi debiti di guerra. Mentre per la vostra costituzione l'accordo da voi firmato non ha bisogno di ratifica ed è senz'altro esecutivo per la Gran Bretagna, per la nostra legge un impegno di questo genere deve essere ratificato dalle due Camere. Ma il Governo nazionale non dubita che questa ratifica interverrà al più presto e cordialmente, perchè il « settlement » raggiunto costituisce evidentemente un'equa e onorevole transazione tra i due paesi alleati di guerra per chiudere i conti della guerra stessa.

« La critica di ogni accordo è cosa facile e più particolarmente quella di un simile complesso di rapporti tra due paesi. Nè penso di voler limitare questa critica. Ma esorto ognuno a considerare che, pur essendo stata la nostra fatica breve, in un regolamento di dare e di avere di denari, ognuno di noi aveva dei limiti insuperabili, e cioè: da parte del signor Churchill, era l'impegno che la Gran Bretagna ha assunto verso i suoi creditori; da parte italiana, l'aver accettato il principio di regolare il nostro debito di guerra tenendo fede soltanto ad alcune necessità: 1.) l'impossibilità di gravare ulteriormente i contribuenti italiani; 2.) di mantenere integro il pareggio di bilancio; 3.) di destinare ogni possibile risorsa nazionale alla ricostruzione del paese a cui non si è potuto dare incremento per i lunghi anni di guerra e per le necessità del dopo guerra, destinando invece le riparazioni germaniche al complesso del nostro debito di guerra verso il vostro paese e verso gli Stati Uniti di America. Fra queste necessità dei due paesi e delle due Tesorerie noi abbiamo cercato lungamente con ansia e con la passione di chi conosce il peso della propria responsabilità in simili circostanze, che si riflettono su generazioni intere per i nostri paesi, e abbiamo trovato un punto di equilibrio che rappresenta la nostra intesa, dopo avere insieme tutto esaminato: l'origine, lo svolgimento e l'essenza del rapporto che questo debito costitutiva, avendo sempre fisso nell'animo nostro l'incancellabile ricordo della guerra, insieme combattuta, insieme sofferta e insieme vinta.

« Io chiudo queste mie brevi parole con l'augurio che i nostri due paesi ricevano con questo nostro stesso spirito l'annuncio della conclusione delle nostre fatiche, illuminate da un vero e non retorico spirito di profonda stima e amicizia fra i due paesi e di comprensione e di rispetto delle reciproche necessità. Domani, coi miei amici e collaboratori, riprenderemo la via di Roma. Nè io nè i miei colleghi dimenticheremo lo spirito amichevole, che fu sempre presente a questi negoziati, non soltanto da parte del Cancelliere dello scacchiere, ma anche dei suoi collaboratori della Tesoreria. Come ha detto il signor Churchill, ripeterà che tutte le parole e tutti gli argomenti che furono usati dalle due parti rappresentarono l'espressione di un dovere che dovevamo compiere, senza naturalmente mai dipartirci dallo spirito di reciproca stima e amicizia ».

Il banchetto alla Corporazione degli Orefici

Cordiali strette di mano pongono termine alla cerimonia, che è durata non più di tre quarti d'ora. Non si trattò di addii perchè la maggior parte dei presenti si ritrovò poco di poi al Claridge Hotel per una colazione offerta da Volpi e più tardi, in serata, si radunò al Goldsmith Hall per il banchetto della staffa. Il conte Volpi, l'on. Churchill, il marchese della Torretta, trovando in White Hall, all'uscita della Tesoreria, un'aria primaverile, rinunciarono ad un ritorno in automobile e si incamminarono a piedi al Claridge Hotel, a più di un miglio di distanza. Molti passanti riconoscono il conte Volpi, e un certo numero di curiosi lo segue per qualche tratto procurando di non darlo a vedere per non importunare l'ospite ormai famoso.

Il luncheon nel ristorante del Claridge Hôtel è in onore del Cancelliere dello Scacchiere e della sua accennate signora. Sono presenti, oltre il conte Volpi, la contessa e la contessina Volpi, il marchese e la marchesa Della Torretta, il principe e la principessa Colonna, lady Falmouth, l'on. Grandi, il senatore Marconi, i grandi esperti inglesi ed italiani, il primo consigliere di Ambasciata comm. Russo e l'addetto navale conte Rainer Ilsela. Giacchè siamo in tema di convivii, seguiremo subito il nostro delegato in un grande thè all'Ambasciata, dove verso le 17 il marchese Della Torretta presenta i notabili della nostra colonia al conte Volpi, il quale, verso le 18, visita nel ristorante del quartiere italiano il Circolo Cooperativo, che gli tributa un vermouth d'onore.

Poscia, alle 20,30, si apre il già accennato banchetto offerto dalla casta della Corporazione degli Orefici, un antichissimo sodalizio trasformatosi in gran Club generico di uomini d'affari. L'on. Volpi è accompagnato dall'intera Delegazione, Churchill, l'altro convitato d'onore, ha seco i più alti funzionari del Tesoro. Si notava la presenza del governatore della Banca d'Inghilterra, sig. Montagu Norman, e del controllore generale della stessa istituto. Sono poi rappresentate tutte le maggiori banche della City, nonchè la British Italian Banking Corporation. Presiede il banchetto il sig. Hambros, fratello del direttore della Hambros' Brothers, egli pure tra i commensali, che includono, oltre i sopradetti, parecchie decine di timonieri di celebri ditte commerciali.

Ai dessert, il conte Volpi risponde ai brindisi per lui e l'Italia, dicendo che è stato firmato oggi un patto il quale sopratutto onorerà l'amicizia tra i due paesi. L'Italia sta risolvendo di buon animo tutti gli aspri problemi che incontra sul suo cammino. Essa è risoluta ad affrontarli con coraggio. Ora, l'Italia, eliminata infine la questione dei debiti di guerra, è la prima grande nazione, dopo l'Inghilterra, che abbia sistemato questa spinosa e preoccupante partita. L'Italia considera ora la questione dei debiti come uno scoglio superato e lasciato indietro, e guarda soltanto all'avvenire. L'oratore quindi mette in luce le affinità tra inglesi ed italiani in materia di tradizioni mercantili. Accenna allo spirito che anima il Governo fascista nel ricostituire le grandi corporazioni sopra le grandi linee che ressero illustre la City di Londra: la nuova legge sulle corporazioni — dice il ministro — occupa il posto d'onore nell'opera legislativa del Governo italiano. Il conte Volpi si dice quindi orgoglioso di appartenere personalmente ad un'antica corporazione veneziana e beve alla prosperità di quella loudinese degli orefici, che così gloriosamente lo ospita. Con un brindisi ugualmente amichevole Churchill fa eco al collega italiano. Il banchetto si chiude verso le 23.

La nostra Delegazione partirà domattina per Parigi.

Le clausole caratteristiche

La convenzione che consacra il consolidamento italo-inglese, è straordinariamente interessante. Alcune delle sue articolazioni dovranno essere esaminate ad un'ispezione volo con qualche margine di tempo, ma alcuni dei suoi capisaldi saltano agli occhi immediatamente. Il debito italiano verso l'Inghilterra, che il conte Volpi ha riconosciuto, ammonta a 583 milioni di sterline. Le clausole della convenzione lo riducono ad un valore attuale di soli 85 milioni (la somma dei singoli versamenti convenuti rosulterà di 276 milioni di sterline, ma il valore attuale del debito, ripetiamo, è computabile in soli 85 milioni). Se ne deduce subito che l'Inghilterra ha rinunziato in nostro favore ad un'aliquota del suo credito che rappresenta niente di meno che l'80 % del totale. La transazione quindi è ancora più vantaggiosa per l'Italia che lo stesso accordo di Washington, in virtù del quale l'America abbandonava il 70 % del suo credito totale.

Ma non basta: il consolidamento italo-americano, come quello anglo-americano, contempla dei versamenti sotto forma di cambiali del Tesoro, trasformabili in obbligazioni mercantili, ossia negoziabili. Al contrario, versamenti pattuiti coll'odierno accordo di Londra consistono in buoni del Tesoro puri e semplici, privi di bollo e non assimilabili alle cambiali mercantili.

E' degno di rilievo anche la clausola che conferisce all'Italia la facoltà di posporre per un biennio i versamenti dopo il terzo anno, versando naturalmente gli interessi del 5 % sulla quota in sospeso. Una clausola simile figura peraltro anche nell'accordo di Washington.

E' poi da notarsi come sia contemplato il caso che la Tesoreria inglese riscuota dai debitori continentali somme annue in eccedenza di quella che essa deve pagare all'America, e l'eventualità è oggetto di previsioni atte a beneficiare i debitori senza sovraccaricarli in alcun altro caso. Questa particolare clausola incorpora nello il principio informatore della nota di Balfour. E' la prima volta che tale principio, finora esistente sotto forma di proposta, viene fissato e cristallizzato in un solenne contratto. Il principio balfouriano, perciò, s'inquadra inalterabile negli annali del debiti interalleati.

Invece, scompare la formula successivamente avanzata da Churchill: quella dei pari passo. La Conferenza, in realtà, si è aperta sulla base di questo secondo principio: se questo non fosse stato abbandonato a mezza strada, il nostro consolidamento ci sarebbe imposto, dopo i primi cinque anni, quale di 4 milioni di sterline, che sarebbero salite rapidamente per farsi da ultimo di 22 milioni di sterline. Il conte Volpi ha suggerito e ottenuto una via giusta, innegabilmente migliore per noi.

Anche la questione dei depositi aurei è stata risolta quasi interamente a favore nostro. L'Inghilterra non accorderà interessi su questi 22 milioni di sterline, ma riconosce che in somma continua ad appartenere giuridicamente all'Italia. Essa viene trattenuta a puro titolo di deposito fruttifero e verrà reintegrata via via al nostro Tesoro, con quote proporzionali ai nostri versamenti annui. I depositi aurei quindi possono figurare a giusto titolo nel bilancio della Banca d'Italia.

E' chiaro che le annualità concordate si basano sul gettito delle riparazioni tedesche. L'idea di fondarle anche sul gettito delle riparazioni dovutesi dagli Stati successori dell'Austria è giustamente naufragata. Dovranno bastare i soli proventi Dawes a coprire le nostre annualità non soltanto all'Inghilterra ma all'America, almeno nel periodo iniziale che, a ragion veduta, è l'unico importante.

E' facile constatare come le nostre spettanze sui proventi Dawes siano sufficienti a fornirci quanto occorre per le due annualità a cui siamo ora impegnati. Queste rate insieme sommano a tre milioni di sterline per il 1926 (un milione è già previsto dai sottoscrittori del dollaro), cinque milioni di sterline per il biennio 1927-28 e cinque milioni e 250 mila per i tre o quattro anni successivi. Ora è calcolato che il piano Dawes, anche nella peggiore delle ipotesi, produrrà nei prossimi anni almeno cinquanta milioni di sterline annue, delle quali più di cinque milioni spetteranno all'Italia, che potrà girarli a Londra o a Washington.

Vero è che gli inglesi sembrano nutrire nei proventi Dawes minore speranza dei nostri esperti. Ma forse si ingannano e in ogni caso sapete che 1290 milioni annui di lire sono stanziate nel nostro bilancio per il servizio dei debiti esteri. Non a torto il conte Volpi e l'on. Churchill hanno posto in risalto la circostanza che l'Italia è il solo grande paese il quale abbia sistemato il suo debito esterno sacrificando per questo grande saldo le proprie quote di riparazioni. Ora non grava più sul Tesoro italiano che il debito pubblico di 93 miliardi di lire. Il piano Dawes provvede agli impegni esteri che il conte Volpi è riuscito a ridurre ai minori termini praticabili nella circostanza odierna.

Il complesso dei due consolidamenti

Fino alla scorsa estate gravava sull'Italia la tremenda mano morta di un debito esterno di guerra verso Washington e Londra in ragione di quasi 150 miliardi di lire. Oggi, al contrario, il valore attuale dei due consolidamenti Volpi-Mellon e Volpi-Churchill non supera i 18 miliardi di lire carta equivalenti a circa 150 milioni di sterline, per metà delle quali ci trasformiamo in debitori a lunga scadenza verso l'America e per l'altra metà verso l'Inghilterra, benchè il nostro debito verso quest'ultima superasse del 50 per cento quanto dovevamo all'America (ragionando in termini di percentuali comparative si può stabilire che il conte Volpi ha ottenuto il consolidamento con Londra a condizioni di circa il trenta per cento più vantaggiose che con Washington).

Salvo complicazioni che assai difficilmente si verificheranno in una Europa la quale per il momento sta riassestandosi, noi potremo attendere d'ora in poi dei nostri debiti di guerra attribuendoli alle cure del piano Dawes e potremo concentrarci soltanto sui 93 miliardi del nostro debito pubblico.

Churchill ai giornalisti

L'on. Churchill ha spiegato stamani ai giornalisti che il consolidamento d'oggi non deve essere giudicato in base a semplici calcoli aritmetici, ma che altri fattori sono tenuti in considerazione. Le decisioni furono prese pesando il valore relativo da attribuire ai versamenti immediati e a quelli molto più lunghi che matureranno soltanto entro 58, 59, 60 anni. Di più bisogna tener conto dei futuri sviluppi della politica dei debiti e delle riparazioni europee, entro un periodo di almeno 60 anni. Se tutto andrà secondo il programma per le prossime due generazioni, è indubbio — ha proseguito Churchill — che l'accordo con l'Italia è meno favorevole per noi di quello che il conte Volpi ha concluso con gli Stati Uniti. Al tempo stesso il consolidamento è più favorevole per l'Inghilterra negli anni iniziali che assumono particolare importanza.

Il Cancelliere ha dichiarato bensì che il Gabinetto ha sollecitato a non dimenticare il fattore delle relazioni inglesi con l'Italia, tanto prima quanto durante e dopo la guerra: queste relazioni, le quali indubbiamente continueranno sulla via di una cordiale cooperazione, non troveranno alcun riscontro fra gli Stati Uniti e l'Italia, cosicchè l'accordo di Washington non giunse al grado di generosità dell'accordo di Londra.

Il conte Volpi, a sua volta, ha ricevuto stamani al Claridge Hotel i giornalisti inglesi ed ha espresso la sua soddisfazione, non solo per i punti essenziali dell'accordo odierno, quanto per le amichevoli accoglienze avute qui.

« L'affabilità e la franchezza del conte Volpi — scrive il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph — dopo l'udienza al Claridge Hotel — sono state certamente apprezzate nella capitale inglese ».

M. P.

Il testo della convenzione

Londra, 27, notte.

Ecco il testo dell'accordo per il regolamento del debito di guerra dell'Italia verso l'Inghilterra:

Accordo concluso il 27 gennaio 1926 fra il Regno d'Italia (qui appresso chiamato Italia) ed il Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda del nord (qui appresso chiamato Gran Bretagna).

Considerato che la Gran Bretagna è in possesso di buoni del Tesoro italiano in serie per il valore di sterline 610 milioni e ottocentoquarantamila, che rappresentano il debito di guerra dell'Italia verso la Gran Bretagna, e considerato che l'Italia e la Gran Bretagna desiderano di giungere ad una amichevole sistemazione di questo debito nei limiti della capacità di pagamento dell'Italia;

Ora, portando, il molto onorevole Winston Leonard Spencer Churchill, Cancelliere dello Scacchiere della Gran Bretagna, il conte Volpi di Misurata ministro delle Finanze di Italia, dopo avere tenuto conto di tutte le considerazioni di rilievo, a ciò debitamente autorizzati, salvo quelle ratifiche che possono essere necessarie, hanno convenuto quanto segue:

Le annualità

1. — L'Italia conviene di pagare, e la Gran Bretagna di accettare, a soddisfazione del predetto debito di guerra, le seguenti annualità:

In rispetto al corrente anno finanziario, sterline 2 milioni;

in rispetto ai due seguenti anni finanziari, sterline 4 milioni all'anno;

in rispetto ai quattro anni finanziari successivi, sterline 4.250.000 all'anno;

in rispetto ai successivi anni finanziari, fino al 1986-1987, sterline 4.500.000 all'anno;

in rispetto all'anno finanziario 1987-1988, sterline 2.250.000.

I suddetti pagamenti saranno fatti in sterline alla Bank of England, a Londra, il 15 marzo 1926 e successivamente, in rate costanti semestrali, il 15 settembre e il 15 marzo di ogni anno, così che l'ultimo pagamento sarà fatto il 15 settembre 1987.

Il diritto d'opzione

2. — L'Italia emetterà e consegnerà alla Tesoreria britannica il 20 febbraio 1926, o prima, una obbligazione, sostanzialmente nella forma indicata nell'annesso a questo accordo, per ognuno dei pagamenti semestrali previsti dall'art. 1 di questo accordo.

3. — I pagamenti dovuti per tutte le obbligazioni emesse in conformità a questo accordo saranno fatti senza deduzione, e saranno esenti da ogni e qualsiasi tassa o altri tributi pubblici presenti e futuri imposti o sotto la autorità dell'Italia o di qualsiasi altra autorità fiscale politica o locale in Italia.

4. — L'Italia, a sua opzione, con non meno di 20 giorni di preavviso, potrà posporre la parte delle rate semestrali scadenti dopo il 15 settembre 1926 che ecceda la somma di un milione di sterline fino ad un susseguente 15 marzo o 15 settembre non oltrepassando i due anni dalla scadenza della rata stessa ma soltanto alla condizione che, nel caso che l'Italia in un qualunque momento esercitasse tale opzione per il pagamento di una rata, le rate scadenti nel secondo anno successivo non potranno in nessun modo essere posposte ammenochè fino a quando le rate dovute due anni od un anno prima siano state effettivamente pagate per intero. Su ognuno di tali pagamenti posposti graverà l'interesse al tasso del cinque per cento all'anno da pagarsi semestralmente.

5. — I conti relativi al debito di guerra dell'Italia verso la Gran Bretagna saranno chiusi definitivamente, e la Tesoreria britannica avrà diritto di trattenere ogni somma risultante a credito e da accreditarsi all'Italia rispetto a tali conti. Salvo quanto è stabilito in questo accordo, le parti contraenti e i loro agenti rinunciano reciprocamente a qualsiasi reclamo o contro-reclamo verso l'altra parte contraente od i suoi agenti, relativamente ai suddetti conti, o ai servizi o forniture ai quali si riferiscono i conti stessi. La Gran Bretagna rinuncia parimenti ad ogni reclamo in sospeso verso l'Italia relativo a noleggio di naviglio ex-nemico.

Eventuali accreditamenti all'Italia

6. — Se, in qualsiasi momento, risulta che il totale dei pagamenti effettivamente ricevuti dalla Gran Bretagna in conformità agli accordi per il consolidamento dei debiti di guerra alleati, ed in conto riparazioni e dei buoni di liberazione, ecceda il totale dei pagamenti effettivamente fatti dall'Italia a norma dell'art. 1 di questo accordo stanno con le somme totali effettivamente ricevute dalla Gran Bretagna in forza di tutti gli accordi per il consolidamento dei debiti di guerra degli Alleati. Un simile conto sarà quindi tenuto dalla Tesoreria britannica ogni anno e qualsiasi ulteriore eccedenza di riscossioni sui pagamenti darà luogo, ogni anno, ad un credito a favore dell'Italia di una quota proporzionale di tale eccedenza calcolata nella maniera suindicata. D'altra parte, qualunque deficit sarà colmato da un aumento dei pagamenti dovuti subito dall'Italia sino ad una simile proporzione di tale deficit in base a quest'articolo.

Agli effetti di quest'articolo, ogni somma capitale che possa d'ora innanzi esser realizzata dalla Gran Bretagna per riparazioni o per buoni di liberazione sarà considerata al suo valore attuale tenendo conto dell'ammortamento.

Il graduale rimborso del deposito aureo

7. — *La somma di sterline 22.300.000 di oro appartenente all'Italia, che fu depositata ai termini degli accordi del 1915 come contropartita del debito di guerra italiano, sarà trattenuta dalla Gran Bretagna come un deposito fruttifero e sarà restituita all'Italia per l'ammontare di sterline 1.000.000 in sette eguali rate, il 15 settembre e il 15 marzo di ciascuno dei quattro anni partenti dal 15 settembre 1928 sino al 15 marzo 1932, e quanto al saldo in eguali rate semestrali a cominciare dal 15 settembre 1932 sino al 15 settembre 1987, a condizione sempre che tutte le annualità dovute ai termini dell'articolo 1 di questo accordo siano state pagate integralmente a quella data.*

8. — Dopo che quest'accordo sarà entrato in vigore e sarà debitamente stata eseguita la consegna alla Gran Bretagna delle obbligazioni da emettersi dall'Italia ai termini predetti, la Tesoreria britannica annullerà e consegnerà all'Italia i buoni del Tesoro italiano detenuti dalla Gran Bretagna.

Firmato in duplice copia a Londra il 27 gennaio 1926. Per il Regno d'Italia: *Giuseppe Volpi di Misurata*, ministro delle finanze; per il Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda del Nord: *Winston Churchill*, cancelliere dello Scacchiere ».

I rilievi di una nota ufficiosa italiana

L'accordo Churchill-Volpi per il regolamento del debito di guerra dell'Italia verso l'Inghilterra, definisce tutte le ragioni di dare e di avere tra i due paesi, riferentisi al periodo della guerra e dell'immediato dopo guerra.

Il debito del Governo italiano era rappresentato da 610 milioni di sterline in buoni del Tesoro italiano al primo gennaio 1926, i quali però erano comprensivi degli interessi anticipati per le varie scadenze dell'anno in corso, che vanno quindi dedotti. Altre deduzioni ed assestamenti dovevano essere fatti dalle due Tesorerie e hanno formato oggetto di discussione e di chiarificazione fra gli esperti delle due parti, sotto le direttive dei due ministri, riducendo la cifra del debito iniziale a sterline 583 milioni.

Avuta così una visione generale delle ragioni delle due parti in materia tecnica, i due ministri — come è detto nel testo dell'accordo — hanno esaminato nella loro integrità tutti i lati del problema, in tutte le sue caratteristiche essenziali, nessuna esclusa, ed hanno concluso, abbandonando ogni altro riferimento ad altri accordi, con una liquidazione a stralcio, con un'annualità per 62 anni, e cioè per la durata degli impegni generali. Tale annualità sarà:

2 milioni di sterline nel primo esercizio finanziario;

4 milioni nel secondo e nel terzo;

4 milioni e 250.000 sterline per i successivi 4 anni;

poi, 4 milioni e 500.000 sterline.

A tali pagamenti nei 62 anni, anche per i primi 5 anni, il Tesoro italiano potrà farvi fronte, come per quelli che deve fare all'America, impegnando gli incassi delle riparazioni della sola Germania e lasciando liberi gli altri redditi di riparazioni e prodotti assimilati.

I 22 milioni e 300.000 sterline in oro versati nel 1915 al Governo britannico dal Governo italiano per gli accordi di Nizza e di Londra sono riconosciuti di proprietà del Governo italiano, e saranno senz'altro restituiti all'Italia, proporzionalmente ai pagamenti, a cominciare dal terzo anno.

Il valore attuale di tutti i pagamenti da farsi all'Inghilterra nei 62 anni è di 85 milioni di sterline. Il debito iniziale, riconosciuto dalle due Tesorerie, è di lire 583 milioni. Il valore attuale di tutti i pagamenti costituisce pertanto una transazione sulla base del 14 per cento.

E' notevole che il Governo britannico, coerente alle proprie dichiarazioni precedenti in materia, dichiara specificatamente, nell'accordo, che, ove i suoi incassi futuri per le riparazioni o per i *settlements* dei suoi vari creditori, di cui il principale è la Francia, dovessero superare quanto esso deve pagare annualmente al Governo americano, esso destinerà la differenza a riduzione proporzionale dell'annualità italiana.

Le riparazioni tedesche spettanti all'Italia coprono e supereranno gli impegni assunti dall'Italia con i due *settlements* inglese e americano.

(*Stefani*).

Lo scandalo ungherese

L'ultimatum di Briand

I legittimisti al governo con la deposizione di Horty?

Servizio speciale della « Stampa »

Vienna, 27, notte.

La Neue Freie Presse riceve da Budapest:

« Oggi a mezzogiorno il ministro francese Clinchant ha presentato a Bethlen ufficialmente la richiesta che gli agenti francesi assistano a tutte le fasi delle indagini giudiziarie sui falsari accanto ai magistrati ungheresi, ammonendo che, qualora il Governo ungherese si rifiutasse al desiderio francese, il presidente Briand si troverebbe costretto alla prima occasione, a dichiarare apertamente al mondo intero che l'Ungheria è focolaio di intrighi contro la pace di Europa; quindi la Francia tratterebbe la questione colle altre Potenze che sono interessate al mantenimento della pace.

« Si aggiunge nei circoli diplomatici che la Francia porterebbe la questione dinanzi alla Lega delle Nazioni, conserverebbe la Commissione di controllo con personale rafforzato e pieni poteri aumentati: l'Inghilterra e l'Italia si troverebbero d'accordo circa questo passo di Briand. Nei circoli informati si aggiunge che Bethlen cederà.

L'Abend è informato che nella seduta odierna della Commissione parlamentare Bethlen ha consegnato alla Commissione la lettera diretta al barone Perenyi, la cui esistenza venne contestata. Nei circoli politici ungheresi il legittimista conte Andrassy ha dichiarato imminente un cambiamento radicale in Ungheria: i legittimisti assumerebbero il potere insieme con Bethlen sotto la presidenza dello stesso Andrassy: l'attuale reggente Horty verrebbe deposto e sostituito col conte Apponyi. I legittimisti sarebbero disposti a dare ampie garanzie di non sollevare la questione monarchica e cercherebbero se non d'accordo con la grande e con la piccola intesa.

La discussione finanziaria in Francia

E' cominciata ieri alla Camera francese la grande discussione finanziaria sui mezzi per raggiungere il pareggio del bilancio che presenta un disavanzo di circa 4 miliardi. La lotta si svolge fra il progetto assai semplice del Ministro Doumer, che propone una tassa sui pagamenti di qualsiasi genere essi siano, e cioè su tutto il movimento economico, bancario, commerciale, tassa quindi assolutamente empirica, e stranamente semplicista, ma di grandissimo rendimento, ed il progetto che vi contrappone la Commissione Parlamentare, e che comprende l'*omnibus* finanziario più variopinto, dalle economie preventivate in 500 milioni, ai ritocchi alle imposte dirette e successorie per circa un miliardo e mezzo, agli inasprimenti delle tasse di esportazione, di bollo sulle cambiali e sulle assicurazioni, delle imposte indirette e dei monopoli, e così sui tabacchi, alcool, automobili, profumi, sale, caffè, poste. Un *menu* questo che si rimbecca, pur migliorandola notevolmente, alle proposte originariamente presentate dal cartello con una previsione di un rendimento di 4310 milioni, e che il Ministro Doumer affermò ridursi a... 200, allorchè in una recente seduta della Commissione punì i piedi sul suo programma con una intransigenza che lo onora.

Nella lotta fra le due concezioni, di cui quella del Ministro assicura al bilancio mezzi rapidi, se pure meno razionali, di risanetto anzichè delle formole, in parte almeno, illusorie, il Presidente del Consiglio on. Briand, tiene una via che chiamerei parlamentare, nel senso che egli sostiene il Ministro Doumer, ma dichiara che la questione di fiducia scorrerebbe la porrà non tanto sul *modo* di raggiungere il pareggio, e quindi sulla scelta di questo o di qual tributo, ma invece sul *fatto* di tale raggiungimento, che egli vuole assicurato con mezzi di sicura efficacia.

La battaglia parlamentare odierna rappresenta — o almeno dovrebbe rappresentare — l'ultimo atto di un lungo dramma, che ebbe anche le sue vittime nei ministri Caillaux e Loucheur, caduti sul campo della battaglia, il cui terreno non fu solo quello finanziario per l'equilibrio del bilancio, ma anche, e forse più, quello del tesoro, per far fronte alle immediate ed ingenti scadenze dei Buoni del tesoro. Il dibattito fra la inflazione ed il consolidamento fu asprissimo. I sostenitori della prima proclamavano la sanità delle promesse statali, le quali vietavano di rifiutare il promesso rimborso dei buoni alle scadenze da essi portate. I difensori del consolidamento affermavano che colle inflazioni si violavano ben più scandalosamente le promesse dello Stato, perchè si deprezzava la moneta nelle mani dei suoi possessori, e cioè dei creditori dello Stato.

Il Ministro De Monzie del Gabinetto Herriot si propose di fronteggiare le scadenze del debito fluttuante coi proventi di una imposta sul capitale, e col consolidamento forzato dei buoni a un tasso d'interesse ridotto. Il Ministero Herriot fu travolto dalla bufera così sentenziata, e l'on. Caillaux Ministro delle Finanze, col gabinetto Painlevé, volle ritornare ai principi della finanza classica, chiedendo un aumento immediato delle imposte, specie dirette, che gli fu rifiutato, e facendo il ben noto tentativo, che gli fallì, di consolidamento volontario col mezzo di un prestito al 4 % con garanzia di cambio. I socialisti gli opposero allora il loro progetto di imposta sul capitale, con carattere reale e proporzionale, ed a pagamenti rateali, e cioè ispirato a un senso di modernazione e di realtà, più che a formole politiche, ma che anch'esso, per le sue difficoltà pratiche, fu abbandonato. L'on. Caillaux si proponeva di ridurre al minimo l'inflazione e di non spaventare i portatori dei buoni del tesoro col consolidamento obbligatorio, significato in definitiva, violazione dell'impegno di pagamento alle scadenze.

L'on. Painlevé tentò una conciliazione fra il piano socialista e quello dell'on. Caillaux, proponendo un'imposta straordinaria del 15 % sui redditi mobiliari ed immobiliari per 14 anni, con facoltà di riscatto anticipato a favorevoli condizioni.

Ma il Ministero Painlevé cadeva anche esso ben presto, e l'on. Loucheur, succeduto al Caillaux, affermava tosto che il risanamento finanziario avesse da essere affidato ben più a un largo ed elastico equilibrio di bilancio che a mezzi eccezionali, i quali spesso rappresentano delle vane panacee. Il radicale rinforzo di tutte le imposte, doveva essere diretto non solo a raggiungere il pareggio del bilancio, ma a dare i mezzi per iniziare e continuare un ammortizzo dello schiacciante debito pubblico, che in Francia assorbe oltre 14 miliardi annui, e cioè il 40 % del bilancio. Ma i progetti radicalissimi dell'on. Loucheur, i giri del torchio fiscale annunciati veramente senza misericordia, non la trovarono neppure nel Parlamento, che tosto rinviava l'on. Loucheur, dopo una furibonda campagna di stampa, alle sue imprese finanziarie.

Caduto Loucheur si inizia quest'ultima fase. E' notevole che in essa il cartello ha rivista tutta la sua posizione, ha abbandonate l'imposta sul capitale ed ha fondati i suoi progetti più sulle imposte indirette che non su quelle dirette, mentre da parte del Governo si è cercata la maggiore semplificazione per impedire che attraverso le discussioni e le modifiche si perdesse di vista la gravità della situazione e la imponenza del fabbisogno. Si arrivò così a formulare il nuovo progetto della imposta sui pagamenti, altrettanto semplice quanto efficace, destinato però certamente a inasprire il costo della vita direttamente ed indirettamente per molte vie. Ma tutte le imposte aumentano in qualche guisa i costi, anche quelle dirette, e quindi si ripercuotono sul caro della vita.

In quest'ultima fase il cartello presentò anche la formula singolare dello Stato coerede nelle successioni per una quota pari a quella di ciascuno dei figli, proposta che in primo tempo parve dovesse venire accolta quanto meno nelle successioni senza discendenti diretti e cioè nei rapporti coi collaterali. E' troppo chiaro che si tratterà più di parole che di cose poichè l'imposta successoria già rende partecipe lo Stato dell'eredità, senza i passi e le cure delle liquidazioni e delle passività.

Quale sarà avrà l'ultimo dibattito parlamentare non si può prevedere. Vi influiscono preoccupazioni elettoralistiche, poichè l'opinione pubblica francese vi si appassiona vivamente e le varie classi vi partecipano a seconda dei loro grandi interessi in giuoco. L'imposta sui pagamenti voluta da Doumer colpisce specialmente il grande movimento degli affari, ed offre scarse risorse alle scappatoie ed evasioni, che invece le proposte della Commissione sembrano consentire ben più largamente. La lotta che si combatte in Francia dimostra che la funzione storica e costituzionale per cui sorsero i Parlamenti di difesa dei contribuenti di fronte al potere esecutivo, talvolta italiano e indulge eccessivamente ad interessi elettorali. Si dice che l'on. Luzzatti affermasse un giorno che la democrazia trova un grande pericolo nella finanza e vi incontra le sue più dure prove.

Alcuno volle stabilire un parallelo fra questa situazione francese e la nostra vigente parlamentari dell'immediato dopo-guerra. Non ci sembra esatto. Le nostre crisi parlamentari si svolsero sempre sul terreno politico. Su quello finanziario tutti i Governi praticarono sempre le più energiche difese contro le resistenze parlamentari e valga il ricordo della battaglia per il prezzo politico del pane. Negli anni del primo dopo-guerra furono colpiti in Italia ben duramente i sovraprofitti, le successioni, il capitale, le automobili, i tabacchi, il vino, lo zucchero, il caffè, ecc. ecc. Furono così assicurate quelle risorse che rapidamente aumentarono il gettito delle entrate e ridussero il disavanzo già dal 1918 al 1922. La energica e proba politica finanziaria dell'on. De Stefani assicurò poi il pareggio del bilancio. Oggi in Francia non si conoscono ancora le delizie delle nostre imposizioni sul caffè, colpito con L. 1200 al Ql., sull'alcool, con L. 1500, sullo zucchero con oltre L. 400. Quest'ultimo getta in Italia circa un miliardo di lire, mentre il consumo francese, di tanto maggiore, è colpito solo con mezzo miliardo di franchi. La lettera all'interno portata oggi in Francia a L. 0,40 è da tempo tassata in Italia a L. 0,60. Le imposte dirette hanno dato in Francia nei primi dieci mesi dell'esercizio 1925 circa 5 miliardi e mezzo, ai quali si deve aggiungere il provento della tassa di successione, e cioè in complesso di poco più di 6 miliardi. Nell'anno saranno raggiunti i 7-8 miliardi. In Italia nell'esercizio 1924-25 le imposte dirette e le successioni hanno reso circa 5.700 milioni. Ma il reddito francese è forse triplo di quello italiano.

Sarebbe però ingiusto negare che altre specie di imposte gravano più duramente sul contribuito francese. La tassa sulla cifra d'affari sta avvicinandosi al 5 miliardi di gettito, e complessivamente le imposte indirette, ivi compreso il bollo e registro, si avvicineranno per l'esercizio 1925 ai 20 miliardi. In complesso i contributi francesi sono assoggettati ad un peso, ivi compreso le entrate postelegrafoniche di oltre 30 miliardi, certamente non indifferente, e che dovrà nel prossimo esercizio salire a non meno di 35 miliardi.

Ma l'economia francese è fortissima, ed ognuno deve augurarsi che questa crisi sia presto superata, tanto più che anch'essa è un elemento di squilibrio economico dell'Europa, e che, ad esempio, il deprezzamento del franco ha avuto ed ha delle ripercussioni tutt'altro che favorevoli per l'economia italiana.

E' questo ancora un episodio dell'aspro lento risanetto della normalità economica nel mondo, che la guerra ha così profondamente sconvolto e che la pace così faticosamente riordina.

MARCELLO SOLERI

Il dibattito parlamentare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Nella seduta odierna alla Camera si è avuto il discorso Dumesnil, padre morale del progetto adottato dalla Commissione finanziaria. Continuando di questo passo la speranza di Briand di vedere la discussione generale prolungarsi soltanto sino alla fine della settimana, corre pericolo di riuscire vana. L'on. Dumesnil è stato l'unico oratore della seduta, che ha finito il discorso interrotto ieri.

L'oratore ha illustrato il progetto della Commissione, dicendosi convinto che apportando nel meccanismo della legge sull'imposta generale del reddito alcune attenuazioni si potrebbe ottenere un maggiore rendimento; manifestò il parere che non sia necessario aumentare gli oneri che già pesano fortemente sui contribuenti, ma che occorra piuttosto cercar di colpire coloro che sistematicamente sfuggono alle imposte; si disse convinto che l'attuale rendimento dell'imposta sul reddito non corrisponda affatto allo stato attuale della ricchezza della Francia.

L'oratore esaminò poi il progetto dell'imposta sul reddito durante gli ultimi cinque anni e giunse alla conclusione che nel 1924 l'incasso-base per questa voce fu di cinque miliardi. Dumesnil sostiene poi che il 60 % del bilancio è assorbito dagli arretrati dei debiti ed il 40 % soltanto rimane per assicurare i bisogni del paese. Ricorrere alle imposte indirette è necessario, ma anzitutto occorrono delle economie. D'altra parte le previsioni circa il bilancio sono esagerate, perchè se dal bilancio si sottraessero gli arretrati dei debiti si potrebbe avere un bilancio ragionevole.

Dumesnil esaminò infine le riforme che la Commissione ha proposto per la sistemazione dell'imposta sul reddito, sostenendo la necessità della dichiarazione obbligatoria, nonchè l'obbligo da parte del contribuente di presentare all'atto di qualunque richiesta presso gli uffici governativi la ricevuta rilasciatagli dall'esattore. Questa ricevuta diventerebbe una specie di brevetto di civismo. In quanto alle penalità in materia fiscale, propose di seguire una progressività regolare onde proporzionare le pene all'importanza del reato.

L'oratore assicurò poi che egli vuole, insieme con i suoi amici, ottenere un maggiore rendimento dall'imposta sui benefici agricoli. Soggiunse poi che le ripercussioni e gli allarmi verificatisi in Borsa non lo preoccupano troppo. Circa le tassazioni sulle operazioni di Borsa, affermò, tra gli applausi dei socialisti e dell'estrema sinistra, che le misure progettate avranno per effetto di diminuire l'importanza dei mercati a termine. Prima di concludere, Dumesnil rilevò che i 350 milioni ricavati che il ministro Doumer spera di ricavare dalla tassa sui pagamenti non saranno sufficienti per assicurare alla Tesoreria i mezzi necessari onde sbarrare la strada all'inflazione che nuovamente minaccia.

(All'ora di andare in macchina non è giunta ancora la fine di questo discorso).

Il movimento anti-italiano
In Tirolo e Stiria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 27, notte.

Le *Reichspost* è informata che si preparerebbe nel Tirolo una rappresaglia contro le disposizioni italiane che prescrivono agli stranieri di non esercitare i commerci entro una certa distanza dalla frontiera. Osserva che soltanto a Innsbruck si trovano 70 commercianti italiani contro i quali si potrebbero prendere analoghe misure. Il movimento anti-italiano si estende anche alla Stiria; le organizzazioni economiche stiriane sono convocate il 14 febbraio a Graz per concertare un'azione di boicottaggio delle merci italiane analogamente a quanto si fu nella Germania meridionale. Frattanto Hans Barth invia al *Tageblatt* una corrispondenza su Roma cercando di smorzare la irritazione di ambo le parti: egli osserva che come Parigi per Enrico IV valeva bene una messa così i buoni rapporti fra i due grandi popoli possono valere qualche reciproco sacrificio.

Un inesistente complotto contro Re Boris

Belgrado, 27, notte.

La clericale *Reichspost* di Vienna e la berlinese *Berliner Zeitung am Mittag* hanno pubblicato l'altro giorno una notizia proveniente da Belgrado in cui si diceva che fra i rappresentanti della lega militare e il capo degli agrari bulgari Afanassoff era stato ordito un complotto per detronizzare re Boris di Bulgaria e mettere al suo posto il Principe Tzarlo della dinastia serba dei Karageorgevic. Gli ufficiosi di Belgrado smentiscono con indignazione questa notizia inventata di sana pianta e constatano che Afanassoff si trova in Jugoslavia.

L'ambasciatore Bosdari a Roma

Roma, 27, notte.

L'ambasciatore italiano a Berlino conte Bosdari è giunto a Roma ed ha conferito subito col ministro degli esteri. Stasera, in alcuni ambienti ufficiosi, circola la voce che il conte Bosdari sarà quanto prima sostituito.

La popolazione del Regno d'Italia
Un aumento di 3 milioni di abitanti in 4 anni

Roma, 27, notte.

L'Ufficio Stampa del capo del Governo comunica:

« Da una recente indagine statistica ordinata dal capo del Governo, risulta che la popolazione del Regno d'Italia alla data del 31 dicembre 1925 ammontava a 42.115.606 abitanti, con un aumento di circa tre milioni dalla data dell'ultimo censimento di quattro anni fa.

« La provincia più popolosa è quella di Milano con 2.030.000 abitanti. Segue Roma con 1.800.000 abitanti; Napoli con 1.558.000; Torino con 1.000.000; Udine con 1.099.000; Bari con 1.074.000; Genova con 1.050.000, e Firenze con 1.029.000 ».

Gli esami di licenza, maturità e abilitazione

Roma, 27, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. contenente i programmi di esame di ammissione, di licenza, di maturità e di abilitazione per gli istituti medi di istruzione, decreto che entra da oggi in vigore. I programmi riguardano gli esami di ammissione alle scuole medie; gli esami di licenza della scuola complementare, esami di ammissione alla quarta ginnasiale, esami di ammissione alla 1.a classe liceale, esami di maturità per i provenienti dal liceo classico, esami di ammissione alla prima classe del liceo scientifico, esami di maturità per i provenienti dal liceo scientifico, esami di ammissione alla prima classe del corso superiore dell'istituto tecnico, esami di abilitazione per i provenienti dalle sezioni di ragioneria, esami di abilitazione per i provenienti dalla sezione commercio e ragioneria, esami di ammissione alla prima classe del corso superiore dell'istituto magistrale, esami di abilitazione all'insegnamento elementare, esami di ammissione alla prima classe del liceo femminile, esami di licenza dal liceo femminile.

Dimostrazione studentesca contro la campagna italofoba tedesca

Napoli, 27, notte.

La gioventù studiosa napoletana ha voluto protestare pubblicamente contro la campagna italofoba, che si va svolgendo in Germania. Alle 10, nella Galleria Principe di Napoli, si è riunita compatta la studentesca; si è formato un corteo, che, dopo un discorso dello studente Sansavielli, e del sacerdote Raffaele Persia, si è mosso per via Roma. Giunto in piazza San Ferdinando, il corteo, seguendo l'ordine dei dirigenti, ha sfilato davanti al palazzo della Prefettura e si è diretto alla sede del Fascio per rilevare il segretario della Federazione provinciale, avv. Tecchio, che al suo apparire è stato fatto segno ad un prolungato applauso. Quindi il corteo, con alla testa l'avv. Tecchio, si è diretto nuovamente alla Prefettura. Nell'ampio piazzale i dimostranti hanno sostato, e l'avv. Tecchio ed una commissione di studenti si sono recati dall'Alto Commissario per la provincia di Napoli S. E. Castelli. L'avv. Tecchio e la commissione hanno presentato a S. E. Castelli il seguente voto di protesta: « Tutti gli studenti di Napoli, fedeli alle gloriose tradizioni del Risorgimento italico, in cui i loro compagni si trovarono sempre in prima linea sui campi di battaglia, elevano alta sdegnata la loro voce di protesta contro il rinnovato furore teutonico, e proclamano la loro decisione di riaffermare in ogni circostanza la forza e la gentilezza del sangue latino ».

S. E. Castelli ha rassicurato che avrebbe immediatamente comunicato il voto al Governo nazionale, ed ha espresso tutta la sua simpatia per la gioventù napoletana, alla quale ha consigliato la maggior moderazione, lasciando al Governo nazionale ampia completa libertà per la tutela della dignità della patria.

Il signor Max José ha comunicato che la colonia tedesca di Napoli ha inviato un telegramma di protesta contro la campagna anti-italiana. Il telegramma è il seguente:

« Colonia tedesca Napoli prega tanto nell'interesse proprio e generale di intervenire energicamente contro campagna anti-italiana ».

Le basi del concordato fra la S. Sede e la Romania

Roma, 27, notte.

L'« Agenzia Roma » è in grado di informare che le trattative fra la Santa Sede e la Romania per la conclusione di un concordato hanno trovato un soddisfacente componimento. La Santa Sede ha fatto alla Romania le seguenti concessioni: 1.o Il controllo dello Stato sui beni patrimoniali cattolici in Romania; 2.o La sanzione del Governo romeno alla nomina dei vescovi; 3.o Limitazione al territorio romeno dei distretti episcopali. La Santa Sede non ha però riconosciuto il trasferimento al Re di Romania dei diritti apostolici del Re apostolico di Ungheria. Come è noto, l'attuale re di Romania è cattolico ma il suo successore appartiene già alla Chiesa greco ortodossa.

L'Istituto nazionale di previdenza giornalistica

Roma, 27, notte.

La Federazione Nazionale della stampa italiana comunica:

« La commissione nominata dal Consiglio Generale della Federazione Nazionale della stampa italiana, nella sua riunione odierna, sotto la presidenza del grand'uff. Alessandro Lupinacci, commissario della Cassa Pia di Previdenza della Associazione della Stampa Periodica Italiana, ha provveduto alla nomina del primo consiglio di amministrazione del nuovo Istituto Nazionale di Previdenza dei giornalisti italiani, che è risultato così costituito: Lupinacci Alessandro, presidente; Norsa Giulio, vice presidente; Bonfinsegni Fausto, Funaro avv. Ermanno, Rossi Renzo. In conformità ad una precisa disposizione del nuovo contratto di lavoro giornalistico, ha deliberato di considerare intanto come soci di diritto nel nuovo Istituto Nazionale della Previdenza i giornalisti inscritti alla Federazione Nazionale della stampa italiana attraverso le rispettive associazioni. Sono in corso gli studi per lo statuto, per il regolamento e per il riconoscimento al nuovo istituto della qualità giuridica di Opera Pia per le conseguenze di legge ».

(Stefani).

La polemica Farinacci-Amicucci sulle direttive del Partito

Le odierne sedute parlamentari: la riforma comunale al Senato, l'ordinamento dell'Esercito alla Camera.

Roma, 27, notte.

Le considerazioni svolte dall'on. Amicucci sulla *Nazione*, a riguardo delle nuove direttive cui dovrebbe incamminarsi il fascismo e delle interferenze tra Governo e partito, hanno provocato il noto telegramma con cui l'on. Farinacci chiedeva all'Amicucci di specificare in quali province i segretari politici si sostituiscono ai prefetti.

Un articolo di Farinacci

Inoltre l'organo del segretario generale del partito, *Il Regime Fascista*, rispondendo all'articolo da questi pubblicato sulla *Nazione*, dopo aver affermato « che il Gran Consiglio non verrà per ora convocato dal duce e che nessuno degli interessati conosce ancora l'ordine del giorno dei lavori », dichiarava che « quanto afferma l'on. Amicucci è esclusivo parto della sua fantasia », e continuava:

« In questi giorni circolavano per i nauseanti corridoi di Montecitorio voci di dissensi insanabili fra Partito e Governo, si parlava di sostituzione di questo o quel ministro e della messa a disposizione del segretario generale del partito. Quest'ultima probabilità ha indotto qualche deputato a prendere posizione... Ipotecaria per l'avvenire, l'on. Amicucci, dopo aver fino ad oggi difeso la linea di condotta mantenuta dalle Supreme Gerarchie fasciste di fronte alle voci di dimissioni dell'on. Farinacci dall'alta carica ha creduto prudente dichiarare che il partito deve limitare la sua azione e che tutto spetta al Governo. Se tutto finisce qui, nulla di male. Potremmo proporre l'onorevole Amicucci per un'alta onorificenza e assicurargli un Collegio! Ma la parte grave della sua prosa è là dove afferma che non è più concepibile che in provincia, anzichè i prefetti, comandino i segretari provinciali. Ciò è completamente falso, ed è ora perchè il segretario del partito ha chiesto telegrafiche giustificazioni all'on. Amicucci, il quale, fino a prova contraria, è un deputato fascista e deve rispondere di certi suoi atti inconsulti. Inoltre è bene dire che è ridicolo parlare di conflitto fra Partito e Governo, quando si sa che alla testa dell'uno e dell'altro c'è Benito Mussolini ».

Il giornale concludeva dicendo che parlare di disarmo del partito, in periodo rivoluzionario, è un'ingenuità:

« Noi siamo per la tesi opposta, siamo per la creazione di un organismo sempre più potente, su cui il duce possa contare in ogni evento, per il trionfo del programma integrale della nostra rivoluzione ».

La risposta di Amicucci e il consenso del «Popolo d'Italia»

Ora, ora assai viva oggi la curiosità di sapere quale sarebbe stata la risposta dell'on. Amicucci a Farinacci. In serata è stato diffuso dalle ultime edizioni dei giornali romani il seguente telegramma, che il deputato Amicucci ha inviato all'on. Farinacci a Cremona:

« Come può rilevare dal mio secondo articolo, pubblicato ieri sulla *Nazione*, non intesi minimamente farmi eco e meno associarmi alle ridicole ciarle di Montecitorio, che ripugnano alla mia coscienza di fascista intransigente, anche e soprattutto nei tempi duri. Ma ho inteso mettere in dubbio la salutare efficacia della tua opera nei vari fronti del partito. Ho ripreso uno degli elementi di una tua recente circolare e sono pronto a darti oralmente tutti i chiarimenti che mi hai domandato. Saluti fascisti. — *Amicucci* ».

Come si vede, il telegramma dell'on. Amicucci è perfettamente ortodosso e si crede negli ambienti fascisti che l'on. Farinacci ne sarà soddisfatto. D'altra parte si osserva che *Il Regime Fascista* ha attribuito all'on. Amicucci delle affermazioni che egli non ha fatte, e senza precisamente quelle relative ai lavori del Gran Consiglio.

Questo per quanto riguarda la disciplina formale. Circa la sostanza della questione sollevata, l'on. Amicucci ha trovato consenziente alla propria tesi il direttore del *Popolo d'Italia*, Arnaldo Mussolini, il quale stamane in un articolo intitolato « Compiti nuovi », accennando appunto allo scritto dell'Amicucci, trova opportuno « rilevarlo e sottolinearlo per dargli una più vasta risonanza », e aggiunge:

« L'articolo mira a convincere taluni elementi ritardatari del Fascismo, della bontà e necessità di questa tesi; che quando una situazione storica è profondamente cambiata, anche gli atteggiamenti politici e morali debbono adattarsi alla nuova realtà, sotto pena, altrimenti, di diventare inutile anacronismo ».

« Domani senza Mussolini non esisterebbero più fascismo nè rivoluzione »

E, più innanzi, dopo aver affermato essere necessario « mantenersi spiritualmente mobilitati per salvaguardare la vittoria e garantirne gli sviluppi », scrive:

« Si tratta piuttosto di un'altra direzione da dare all'attività del partito; si tratta soprattutto di delineare i confini di questa attività; si tratta del riassorbimento totale dell'autorità nelle mani del Governo che è la massima espressione operante del regime fascista; responsabile in pieno di fronte al Regime, di fronte alla Nazione, di fronte alla Storia. Le considerazioni che l'on. Amicucci fa sulla necessità di porre termine a talune residuali interferenze di attribuzioni e di funzioni, sono perfettamente giuste. Il fenomeno è certamente nella sua fase declinante ma è opportuno ripetere che chi governa è il Governo, soltanto il Governo, nessuna altra all'infuori del Governo e ciò non soltanto al centro dove la situazione è definita, ma anche nelle provincie, dove non sempre è altrettanto definita e dove non meno che al centro i funzionari del Governo rappresentano il Governo. E', per ripeterci, il Governo fascista, di cui è a capo Mussolini ».

E l'articolo del *Popolo d'Italia* conclude:

« L'Amicucci conclude nel dichiarare che « sarebbe comunque stolto e irriverente supporre che in un qualsiasi momento questa attività del Partito potessero marciare indipendentemente da Benito Mussolini, senza del quale non esisterebbero oggi e non esisterebbero domani nè il Fascismo, nè la Rivoluzione fascista, nè il regime che egli ha creato e diffuso col suo genio di statista e di condottiero ». Perfettamente d'accordo, e crediamo che non vi sia in Italia un solo fascista ed un solo cittadino che non sia pienamente convinto di ciò ».

L'« Informatore della Stampa » commenta:

« Mentre si comprende come sia ridicolo di parlare di conflitti tra Partito e Governo si deve giustificare quella coerente che intendere scindere le responsabilità, limitando l'attività del Partito entro quei confini, oltre ai quali la sua azione potrebbe, se non danneggiare, per lo meno intralciare l'azione degli elementi responsabili ».

Nessuno dei giornali fascisti romani commenta la polemica Amicucci-Farinacci ed è da rilevare però che « La Tribuna-Idea Nazionale » dà molto rilievo all'articolo di Arnaldo Mussolini.

Alla Camera: i progetti militari

Domani alle 15 la Camera riprenderà i lavori per procedere alla votazione a scrutinio segreto sul patto di Locarno, approvato venerdì scorso per alzata e seduta, e per iniziare la discussione sui progetti militari. L'on. Casertano, che arriverà a Roma domani, premierà in mattinata gli ultimi definitivi accordi col segretario del Comitato direttivo della maggioranza, on. Pennavaria.

Sui progetti militari non risultano inscritti finora a parlare che gli on. Galeazzi e Bussi, il quale ultimo fece anche parte della Commissione; ma i giornali preannunciano discorsi anche dell'on. Mazzucco e degli on. Soleri e Gasparotto, ex-ministri della guerra. Si preannuncia pure una riunione del gruppo parlamentare comunista per designare un oratore. Evidentemente, dagli sviluppi che la discussione potrà prendere dipenderà se parlerà l'on. Mussolini e quando e quanto. Ma si ritiene che l'on. Mussolini, nella sua qualità di ideatore ed esecutore dei progetti e di ministro titolare dei tre dicasteri militari, riterrà opportuno far comunque delle dichiarazioni. La discussione sui progetti militari potrebbe chiudersi venerdì stesso, o tutt'al più protrarsi non oltre sabato. Intanto questa sera, legata in un unico fascicolo, sono state messe in distribuzione agli archivi della Camera le relazioni — già note — della Commissione parlamentare.

Nessun ritiro di astensioni

A Montecitorio trovano scarso credito le voci di probabili dichiarazioni nella seduta di domani da parte di altri aventiniti, che rientrerebbero, accettando le condizioni dell'intimazione mussoliniana. Tale ipotesi è senz'altro esclusa negli ambienti stessi dell'opposizione secessionista. A parte le frazioni socialiste e unionista, che si sono già nettamente pronunciati, il gruppo popolare, nella riunione a Milano dell'altro ieri, ha approvato la lettera dell'on. Merlin al presidente della Camera e respinte le dimissioni degli on. Gronchi e Longinotti. In seguito alla deliberazione di Milano, essenzialmente unitaria, si presume che il gruppo popolare sarà compatto nell'atteggiamento astensionista, riaffermato dopo gli ultimi avvenimenti. Nonostante quindi che l'eventualità di altri casi Aniile sia poco probabile, *La Tribuna* accenna stasera a qualche altro aventiniano, il quale creda di poter ritornare nell'aula di Montecitorio accettando l'imposizione di un atto di contrizione.

A questo proposito l'organo ufficioso fa i nomi degli on. Macchi, Salita, Pennisi e Giuffrida, specificando le rispettive responsabilità politiche ed antifasciste e chiedendo che essi sarebbero pronti a dichiarare a loro discolpa il giorno che i quattro deputati rientrassero nell'aula. Ed ecco i primi appunti dall'organo fascista:

« 1.o) L'on. Macchi pronunciò un discorso nel Comitato delle opposizioni, nella scorsa estate, in cui affermò che il furto e l'assassinio erano elevati a funzioni di Governo; 2.o) La questura di Catania può precisare quali sono stati i rapporti fra l'on. Macchi e certo signor Ulisse Ducci; 3.o) Il *Corriere di Sicilia* pubblicò, ai tempi della gazzarra quarantiellista, un telegramma di Macchi, Salita e Giuffrida, in cui dicevano che, in nome degli spiriti liberi, avevano deposto un fiore sulla tomba del grande martire; 4.o) L'on. Salita fu l'unico dell'antico gruppo riformista che abbia votato per la convalida di Milano; 5.o) Nel Consiglio provinciale di Catania, durante la guerra, l'on. Salita ebbe a dichiarare che per i suoi sentimenti anti-dinastici non poteva associarsi ad un telegramma diretto al Re; 6.o) L'on. Pennisi, inciuso nella lista nazionale, lavorò per liste di opposizione e, dopo l'elezione, si dichiarò seguace del solo on. Orlando ed attaccò la validità della elezione dei fascisti; dopo il delitto Matteotti si schierò contro il Governo ».

In quanto all'on. Pennisi è noto che egli fu, come gli altri, incluso nella lista nazionale e, dopo il delitto Matteotti, passò all'opposizione, ma non fece parte di quella aventiniana, bensì dell'opposizione nell'aula, che non ha sollevato la questione morale.

Al Senato: la relazione sui podestà

Quando al Senato esso riprenderà domani la discussione, esaminando il disegno di legge sulla istituzione del podestà, su cui è stata oggi distribuita la relazione dell'on. Angiulli. In essa, accennando alle critiche mosse alla riforma, il relatore dice:

« Si aggiunge che la concezione del Podestà non eliminerebbe i vizi che l'hanno originato, ma anzi li aggraverebbe, aumentando d'altra parte le spese dei piccoli centri, meno provveduti di entrate a causa dell'indennità da pagarsi al podestà, e creerebbe una nuova falange di impiegati. Quello che maggiormente preoccupa è il fenomeno che ordinariamente accade quando i poteri pubblici vengono accentrati per un tempo indeterminato senza quel controllo, che provviene appunto dalla lotta dei partiti. Si vanno formando, col tempo, intorno ai Commissari perpetui quelle tali aderenze personali e di partito, tendenze e simpatie verso persone e fazioni, e rivivono quelle consorterie e quelle dominazioni oligarchiche a danno della collettività, le quali appunto, con la nuova istituzione, si vorrebbero eliminare. La perpetuità della funzione porterebbe all'ambientamento del funzionario, preposto con poteri assoluti all'Amministrazione comunale, e porterebbe, in altri termini, alla degenerazione delle funzione affidategli ».

« L'Ufficio Centrale ritiene che la situazione eccezionale nella quale si trovano molti dei piccoli comuni italiani, imponeva al Governo di sanarla con mezzi eccezionali. Chè non si tratta, nel disegno di legge presentato, di distruggere la istituzione del Comune, ma si vuole a questa istituzione restituire la funzione di origine, e portarla agli scopi delle necessità presenti. Del resto, rafforzato il potere centrale, per necessità immediate quotidiane elementari della vita del paese, si imporrà il rinnovamento di tutta la struttura della nostra vita pubblica, e quindi anche il rinnovamento degli ordinamenti del Comune. Certo, la libertà dei cittadini di eleggersi un proprio Consiglio comunale è un principio coerente al sistema rappresentativo, ma vale meno di una buona amministrazione, sia pure priva di crisma elettorale ».

Quindi il sen. Angiulli espone le ragioni per cui occorre ripristinare il funzionamento dell'amministrazione e la sistemazione del bilancio, facendo gravare in conseguenza sullo stesso le indennità dovute ai Commissari prefettizi e regi, e conclude:

« L'Ufficio Centrale ha riconosciuto che necessaria e benefica fu la libertà dei Comuni, quando questo sentimento spingeva a stringere e riunire, intorno ai gonfaloni dei Municipi italiani, tutti coloro che combattevano per l'indipendenza della Patria, contro la straniera oppressione. Ma oggi che il vessillo tricolore chiama in nome della Patria tutti i cittadini a formare un grande Stato, per affermare sempre più il nome italiano nel mondo, ai Comuni è assegnato dalla storia e dalla civiltà l'altissimo compito di mantenere i pubblici servizi nella massima efficienza ».

Finora sul progetto non si è inscritto alcun oratore. Si ritiene quindi che domani, dopo breve discussione che sarà chiusa con un discorso dell'on. Federzoni, il Senato sospenderà i lavori. Questo almeno salvo ulteriori disposizioni.

Gli Uffici

Oggi intanto si sono riuniti gli Uffici del Senato. Essi sono stati così formati: 1.o presidente Podestà, vice-presidente Peria, segretario De Vito; 2.o presidente Schanzer, vice-presidente Lupino, segretario De Manes; 3.o presidente Melodia, vice-presidente Ferrero di Cambiano, segretario Cannavina; 4.o presidente Paternò, vice-presidente Frola, segretario Treccani; 5.o presidente Marziotti, vice-presidente Durigo, segretario Salata; 6.o presidente Rava, vice-presidente Giordani, segretario Ancona; 7.o presidente Zupelli, vice-presidente Biscaretti, segretario Simonetta.

Gli Uffici hanno poi proceduto all'esame dei vari disegni di legge. Per il progetto di disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro sono stati nominati commissari i senatori Garofalo, Schanzer, Rossi, Boselli, Pavia, Rava e Barbasso; per il progetto di istituzione dei Consigli provinciali dell'Economia i senatori Sitta, Raineri, Loria, Berio, Morpurgo, Quartieri e Casoli; per la istituzione della cassa militare del Principe Ereditario i senatori Podestà, Cito di Filomarino, Melodia, Brusati Ugo, Badoglio, Giardino e Campello; per il progetto concernente il consolidamento del debito di guerra italo-americano i senatori Pelloux, Schanzer, Ferraris di Cambiano, Biscaretti, Mayer, Crespi e Bensa; per il disegno di legge concernente le attribuzioni ai prefetti i senatori Calisse, Silvestri, Di Cupis, Pironti, Marcello, Gabba e Casoli.

La discussione sui vari progetti è stata ovunque assai breve, anche perchè molti senatori di opposizione erano assenti ed i pochi esponenti le correnti liberali si sono limitati a brevissime osservazioni. La legge sindacale non ha suscitato obiezioni. Sull'accordo italo-americano il solo senatore Wollemborg ha fatto qualche rilievo, specialmente circa alcuni inconvenienti da lui segnalati relativamente all'articolo 6.o.

Un'adunanza di senatori fascisti

Subito dopo gli Uffici, in un'aula del Senato si è tenuta una riunione dei senatori fascisti. Sono intervenuti 42 dei senatori aderenti al gruppo fascista. L'on. Marziotti ha assunto la presidenza ed ha aperto la seduta constatando l'incremento e l'efficacia sempre maggiore della nuova formazione parlamentare fascista dell'Unione Nazionale (così come è noto si denomina il gruppo dei senatori fascisti), la quale conta oggi 130 inscritti. L'on. Marziotti ha poi salutato i nuovi colleghi inscritti ed ha affermato la necessità che l'Unione eserciti una sempre maggiore influenza nello svolgimento dei lavori del Senato. Egli ha rilevato che non fu possibile, per l'angustia del tempo, di far proposte per la designazione dei commissari nei singoli Uffici per i diversi disegni all'ordine del giorno, ma nell'avvenire l'Unione dovrà interessarsi della cosa. Su questa materia si è discusso ampiamente. Hanno parlato i senatori Chimienti, Quartieri, Mosconi, Marcello, Tommasi, Niccolini; si è insistito sulla necessità di impedire che nelle Commissioni vengano chiamati a far parte senatori di opposizione, i quali, con la loro opera e la loro presenza nelle Commissioni medesime, possono, si dice, dare l'impressione che l'opposizione abbia nel Senato una importanza ed una forza maggiore della realtà. Si è anche richiamata l'attenzione del gruppo su quanto è accaduto recentemente nella votazione a scrutinio segreto della legge contro i fuoriusciti, che ha avuto 44 voti contrari. Si è deciso che, per la designazione dei candidati commissari dei disegni di legge di maggiore importanza, si debba, quando vi sia

Bianco e nero

Unico segno del carnevale, la proibizione, ormai vetusta, delle maschere. A noi non toccarono carnovali spensierati. Forse per questo, ogni volta che torna quest'epoca dell'anno, e, non fosse che a divieto, si sente ragionare di maschere, son ricondotto col pensiero alle « danze macabre ».

È posso figurarmele meglio che attraverso ricostruzioni letterarie d'antichi riti gotici, con orsi ed orsi sconciamente traballanti: riduzioni del « giorno del Giudizio » ad uso de' frequentatori di sinistre taverne; orgie periodiche di misticismo sepolcrale, tinte in color di vomito e di peste.

In fatti, ho avuto una volta il privilegio d'assistere a una « danza macabra ».

Da bambino, in casa di conoscenti: una di quelle famiglie, oneste e affettuose, ma dove, a ragione della stessa tenacità del vincolo domestico, si sentono scambievolmente covare, finchè scoppiano per un nonnulla, furori incredibili, da quel vulcano di follia che dorme anche sotto le cisterne più grotte e riparate.

Mi ricordo l'ambiente, bigio e clericale; la robicciola tirata alla meglio in disparte, per far posto a una tavola imbandita con solennità; il caldo, l'odor del vino e dell'arrosto; i discorsi stupidi e allusivi, nei quali non raccapezzavo se non il solito ranzo frontollo d'un temporale, che pareva gonfiarsi insieme alle fritelle. Le bottiglie, sempre ben sicure della propria verticalità. E l'esplosione in fine della crisi; gli urlacci; e il vecchio che staccava il cappello dal chiodo, e se ne andava sbattendo l'uscio. Silenzio generale e imbarazzo, da tagliarli col coltello.

Allora, come compenso, e per scancellare l'avventura, uno de' figli di miglior volontà, m'offerse quello che in famiglia doveva essere, come oggi in certe case il fonografo, una specie di numero obbligato. Sparì un istante. Ed ecco, atteggiato teatralmente nel vano della porta, contro il risalto d'una fruttiera di mandarini, un incappato nero, il crocifisso a cintola, la buffa calata, e gli occhi che scintillavano da' buchi della buffa. Niente altro che un fratello della « Misericordia »! Ma, subito così all'improvvisata: un monaito, un confortatore di condannati, uno spettro, una larva.

Cercato bene, mi sembra questa l'immagine più antica ed autentica, ripertata da quaranta carnevali, con maschere e senza.

Dicevo, che non ci toccarono carnevali giocondi.

***

Che i ragazzi rompano il loro giocattolo con la deliberazione sperimentale di « veder che cosa c'è dentro », è di quelle interpretazioni ottimistiche e froebeliane, a base di « sete di conoscenza », che hanno fatto il loro tempo.

Sarebbe più esatto dir che rompono perchè si son seccati del giocattolo, in quella sua forma fissa, che si presta a un numero troppo limitato di suggestioni e combinazioni. E, avendo esaurito queste, tentano di suscitarne altre; mettendo a profitto, secondo la propria iniziativa, la materia elementare di cui il giocattolo è costituito: come un tipografo con pochi caratteri, che debba scomporre una pagina per adoperarne i segni in un'altra.

Ma il ragazzo distrugge in uno spirito più appassionato. E non distrugge l'oggetto che poco l'interessava; coloato lo dimentica, e neppur lo vede. Distrugge l'oggetto che, un certo periodo, magari, l'entusiasmò; e che, pesati i primi calori, continua a tenerlo attratto per quel vincolo, segreto e infrangibile, che, anche dopo morta la passione, ci lega alle persone e alle cose che ci ispirarono. In altre parole, reagisce alla propria cristallizzazione; all'esasperazione che, come un assassino, egli non può vincere per via di riflessione e di morale, di sentirsi fissato in un oggetto o in una persona. Lo ogni testa recisa di bambola, in ogni burattino che perde sagnra dalle budella, è un po' della *Martyre* di Baudelaire.

E, nelle fiabe di gioielli, spesso colui che inabissa il diamante nel mare, è il medesimo che aveva dato il sangue e l'onore e tutto per possederlo. Che un giorno egli debba distruggere il proprio tesoro, è la fatalità che domina il conquistatore di tesori. Essi occupano troppo, beatificandola d'un orgoglio insaziabile, l'anima di chi li possede. E, a un certo momento, è necessario che, ciecamente, essa si risolleva sopra di loro, sogandoli, sholendoli, per ritornare povera, e nuova.

***

Altro sono i motivi, le immagini, le idee, altro è la buona prosa (dei versi non parliamone neanche). E una scrittura è viva soltanto se queste immagini, queste idee, vi hanno trovato, in senso musicale, il loro *tempo*. Molte idee o motivi, ingegnosissimi, precisi, nascono, diciamo così, *fuori tempo*, o con un *tempo* distratto, approssimativo, d'imprestito. Bisogna, allora, che l'artista, se riscolti e ritrovi il *tempo* vero. Li rimetta *a tempo*.

L'autorità d'una pagina, la sua capacità di prendervi, non tanto provengano da quel che vi è dato in forma d'idee, temi, figure: ma dalla perfetta convenienza del *tempo* ai temi e alle idee, i quali non sono che la sua conclusione.

Conrad, per esempio, così vigoroso nelle invenzioni pittoresche e morali, ha il torto, talora, di ricadere dal suo proprio *tempo* in un *tempo* flaubertiano. A Proust, nei rivolgimenti delle mode letterarie, potranno, un giorno o l'altro, negare ogni cosa: la proprietà del linguaggio, magari la sintassi; non il senso d'un *tempo* inedito e misterioso, che nessuno per ora riesce lontanamente a indargli. Un caso singolarissimo di passaggio e rapimento, dal *tempo* meccanico e decimale, a quello lirico e creativo, è nell'ultima parte del *Gordon Pym* di Poe. Per nove decimi, coteata opera è un racconto di Verne; e, a un tratto, si trasforma in un pagina di Wagner.

Negli scrittori e poeti più grandi, i motivi e le immagini son del tutto volatilizzati in questa cinema musicale, nella quale consiste la più immediata realtà della fantasia. Virgilio, Petrarca, Leopardi son di questa serie. E Baudelaire, a' suoi infrequenti, ma altissimi, momenti di grazia. Le loro opere pajono inesplicabili, appunto perchè son ridotte a puri giuochi, alternazioni e drammi di pause e di *tempi*.

***

Il cane-lupo, con la forte muscolatura di coujo e gli occhi in fiamme, correva per la piazza, in larghi giri, intorno alla padrona, una bellissima sulla trentina, alta nel sole, che lo chiamava. Com'era anacronistica quella bestiaccia, che amoreggiava, fiutava, uppuntava gli orecchi e galoppava in corsa di selvatico, in un mondo tutto espresso, gettato, e stanzi per dire « eseguito », in sostanza umana! E il viso della donna, non so per quale contrapposto a cotesta ostentazione belluina, pareva, assorto, levigato, il viso d'una statua.

Si dice sempre che la donna è vicinissima alla natura. Ma, intanto, nell'agonismo che più la interessa: intendo, le altre donne, di solito, non mostra d'intendere e gustare che l'artificiale. Le qualità di fondo non le vede, o figura di non vederle. E forse la sua supposta e apparente confidenza con la natura, non è che il corollario d'una sostanziale estraneità. Può scherzarci, magari, ma appunto perchè non ci ha contatti veri.

La sensualità della donna, in senso cosmico e carnale: altra finalone rettorica, messa in giro dai monaci della Tebaide e dai dottori della Chiesa che, sia detto senza offesa, dovevano intendersene poco. Se i libertini consentissero a esser sinceri, se ne scutirebbero tutt'altro. Una prova di questo discorso è la professionalità anatomica di certe povere donne; come quella di certi poveri artisti, che non certo conferma la realtà del loro istinto creatore.

E sarebbe più facile dimostrare che l'essenza della donna consiste in una misteriosa e spesso sublime indifferenza, consona alla sua missione d'idolo in terra d'eterni idolatri. Occorre che l'idolo sia impermeabile al proprio significato, altrimenti vi si consuma dentro, e si dissolve.

***

Sulla tavola operatoria, e con la maschera sul volto, il malato stava squinternato come un libro. Ma, disgraziatamente, in questo libro, si leggeva tutto il contrario di quanto s'erano aspettati. Di punto in bianco, dalla malattia supposta, ne usciva un'altra più velenosa e mancernosa. Ed eran rimasti atterriti, come il proprietario che, tanto per abitudine, abbia chiesto di vedere il suo bilancio, e ci scorga dentro, incredibile ma lampante, una situazione fallimentare.

Dopo tre ore che tagliavano ed allacciavano, era tutto un macello e un lago di sangue. Gli assistenti e la suora, dalle esalazioni del narcotico, stupiditi. Ed anche l'operatore, per quanto rotto a cotesti strazi, sudava freddo e sentiva il cloroformio montargli alla testa. E alla fine capì che non c'era che raggeggiare alla meglio e tamponare. Impacchetto, imprimì di svatte, ricuci in fretta e furia. E rispedì a letto il moribondo, raccomandandolo, con qualche bestemmia, a Dio.

Ma, fuori dello spedale, quando con qualche boccata d'aria provò a purgarsi d'un senso di ostiva essenza, amaro quanto ingiustificato, si ricorrò ch'era tardi, e corrò l'orologio. Ahimè (lo *vide* con la lucidità degli annegati): nella confusione delle garze e degli stuoili, l'orologio era andato travolto, e ormai si trovava là dentro, entro...

Ma lo immagino l'illustre chirurgo, ch'entra in punta di piedi nella camera con appena il sonno un rantolo di fondo alla penombra; e dà un ordine all'infermiere, per restar solo. E, appena quello ha richiuso la porta, butta all'aria i lenzuoli, posa la testa sull'enorme impacco bianco; e, con l'orecchio delle sue auscultazioni più prelibate, distingue, lontanissimo, un volato ma inconfondibile tichettio.

In realtà, non capita di rado che, battì e ribattì su qualche questione, e credendoci d'averla, se non accomodata, uccisa silenziosamente, dobbiamo accorgerci che, senza effetto, e come nulla fosse, essa ha inghiottito il nostro orologio, e tutto l'armamentario delle nostre misure, delle nostre ragioni e sofismi migliori. E ringraziamo il cielo se si tratta soltanto d'un orologio. E non d'una sveglia che sul più bello si metta a suonar l'ora del nostro ridicolo, di dentro alla pancia del morto.

EMILIO GROSSI.

Vita e avventure dei commessi viaggiatori

PARIGI, gennaio.

Tutte le città di provincia e le grosse borgate francesi possiedevano sino a pochi anni fa un « Hôtel des voyageurs », che era il più bello di tutti, cosa non difficile dato che ordinariamente era l'unico: e confesso che più d'una volta, essendomi capitato di scendervi, avevo riflettuto fra me, con la solita fatuità presuntuosa degli ignari, che quel « des voyageurs » era per lo meno pleonastico, essendo evidente che se uno va all'albergo è perchè viaggia e non perchè sta a casa. Una più matura esperienza mi ha reso edotto del mio errore. Quella qualifica non era affatto pleonastica, per la buona ragione che « viaggiatore », sino a un'epoca relativamente recente, non significava in Francia se non viaggiatore di professione. Il viaggiatore per diletto è una figura che nella clientela degli alberghi di questo paese i cui abitanti godono, come sapete, fama di scarsa dimestichezza con la geografia, data da pochissimi anni. Prima della sua comparsa, non viaggiavano, tra Parigi e Marsiglia e tra Lione e Bordeaux, fuorchè i rappresentanti di commercio. Oggi, lo sviluppo dell'automobilismo ha prodotto anche in questo campo una piccola rivoluzione e gli alberghi « des voyageurs » hanno mutato clientela: sono passati dai professionisti ai dilettanti. I viaggiatori di commercio, che in antico erano i beniamini degli osti di provincia ed avevano una specie di diritto morale alla camera migliore e al mantecato più saporito, sono passati dunque al secondo posto, che, veramente, è ultimo, all'ultimo. Negli alberghi inferiori non la vogliono più. I loro bauli neri a borchie d'ottone, le loro risme di assidui, le loro eterne partite a carte non sono più di circostanza in stabilimenti che si sforzano di mettersi all'altezza di una clientela che va in giro unicamente per ammirare il paesaggio, visitare le chiese ed i musei ed assaporare le specialità della cucina locale.

Bistecche coriacee...

A loro tocano dunque gli antipasti malinconici a base di vecchi filetti d'erinaceo-pecorini e di olive sbiancate nella salamoia, le bistecche coriacee e il caffè di fave ed il loro cavaliere se ne risente. Eppure, in un paese centralizzato come la Francia, il commesso viaggiatore è un personaggio che ha ancora una importanza nazionale e il suo buonumore, il suo ottimismo dovrebbero figurare tra i grandi interessi pubblici. E' soltanto a Parigi che i bottegai non vogliono sapere di loro. A Parigi chi possiede un negozio ha sempre tanto da fare! E poi, che bisogno c'è dei commessi viaggiatori in una città dove basta guardarsi intorno per sapere dove acquistare a miglior patto della merce che si desidera? La pubblicità delle cantonate informa meglio e più rapidamente del più solerte degli intermediari. In provincia è un'altra cosa. Qui la pubblicità non arriva, e se non viaggiassero (almeno) i viaggiatori il bottegaio si ritroverebbe in capo a pochi anni fossilizzato nel maneggio di generi passati di moda da tempo immemorabile. Il viaggiatore è l'uomo che porta seco nella valigia non soltanto un campionario di cravatte e di calze fantasia, ma un compendio succoso e vivace della fantasia di una metropoli attraverso la quale sfila in perpetuo l'intero mondo. Anche a non dargli nessuna commissione, la sua visita è una sorpresa che fa sempre piacere, nella monotonia delle giornate. Esaurito l'argomento professionale, si passa subito alla politica, alla cronaca, al pettegolezzo. E' incredibile la parte che le migliaia di commessi solcanti la Francia in lungo e in largo sia nelle più remote contrade inoculano alla diffusione rapida di un'idea. Entusiasti di grandi case industriali e commerciali dove sono dottrina costante e necessaria il culto dell'ordine e l'integrità della ditta pubblica, essi agiscono quasi sempre quali propagandisti della politica moderata, di conservazione sociale. Il maestro di scuola, nel paese e non interessato agli utili dell'istituzione idealistica cui collabora, potrà essere radicale e anche comunista: il commesso viaggiatore, che percepisce il cinque per cento sui profitti dell'azienda che rappresenta, è un moderato « per di più un uomo ottimista. A scuffe lui, il governo è sempre sul punto di consolidarsi, il franco sempre alla vigilia di risalire. Gnai s'egli sostenesse il contrario, se si facesse propagatore di idee nere e di panico: i clienti non gli darebbero più ordinazioni e il suo giro terminerebbe in un baleno. Egli sostiene e illustra quindi i meriti del presidente del Consiglio e del ministro delle Finanze come quelli delle sue cravatte o delle sue calze fantasia. Quando ha finito di discorrere, un branco fedelmente agguerrito al banco, il cappello in mano, l'aria sicura e soddisfatta dell'uomo convinto di quello che dice, la piccola, stanca bottega provinciale si è risollevata di un raggio di sole e il padrone deve proprio fare uno sforzo su se stesso per resistere alla tentazione di prendere il visitatore sotto braccio e condurlo al caffè a bere l'aperitivo.

Il povero commesso

A Parigi, viceversa, i direttori delle aziende queste cose non li capiscono. Pretigiosi e superficiali, ai loro occhi il rappresentante non vale se non in proporzione della cifra di affari che procura loro. E nessuno su questo capitolo in loro intelligenza è di quello che durano. Quando il viaggiatore, a prezzo di sforzi e di abilità e di tenace quotidiano, sopportando con serenità la vita randagia in alberghi malaccorti dove si pigliano pidocchi ed oziosità e la rinuncia a una famiglia, a un focolare e a delle abitudini, è riuscito a imporre in una dozina di provincie un piccolo portafogli di quelli americani, una matita migliore di quelle di Norimberga e a consolidare per lunghi anni una ditta che andava male e che ora ai primi passi, che fa il principale? Gli diminuisce l'interessenza agli utili e addirittura la licenzia. I contratti dei commessi viaggiatori sono sempre così aleatori! E poi, che cosa obbiettare all'industriale che vi dice: « Ho una clientela sicura e affezionata, il vostro concorso mi è dunque ormai perfettamente inutile? ». Ecco perchè, dopo essere giunti a farsi provvigioni di cento mila franchi all'anno, molti commessi viaggiatori si ritrovano un giorno all'altro sul lastrico, obbligati a rinominciare daccapo. Il contratto, ripeto, dovrebbe mettercli al sicuro da questi incerti del mestiere: ma non di rado soprattutto per chi incomincia e non ha ancora referenza alcuna da far valere, il contratto è una semplice intesa orale ovvero un accordo a brevissima scadenza, che sono l'uno o l'altro pretesto il padrone di scontrarsi di rinnovare al momento buono. Sarebbe necessaria una legge per proteggere anche i viaggiatori di commercio, e senza dubbio l'otterrebbero, se arrivassero a muoversi. Ma in Francia tutto quanto è difesa sociale, nei cofi appena superiori all'operaio dell'officina, urta contro la resistenza invincibile di una inveterata incapacità ad agire d'accordo. Qualche rappresentante più moderno della classe sperebbe che lo Stato accordasse loro il diritto di continuare a riconoscere una percentuale sugli affari che la ditta fa con la clientela trovata mercè il loro intervento anche il giorno in cui il commesso viaggiatore viene licenziato o sostituito. E nulla sarebbe, evidentemente, più equo, se si pon mente che il più delle volte una ditta rimarrebbe sempre allo stesso punto senza gli sforzi personali di quell'indispensabile ausiliario. Ma come ottenere l'interessamento dello Stato quando non si ha la possibilità di imporgliclo con la forza? Un altro voto dei viaggiatori di commercio consolerebbe nell'ottenere per i compionari che trasportano gli stessi ribassi ferroviari goduti personalmente. Finora il commesso gode del biglietto a mezza tariffa, oltre che della facilità di servirsi di treni su cui il trasporto della persona è sottoposto, per una ragione o per l'altra, a restrizioni. Ma in quanto al bagaglio, la loro condizione è quella di tutti, assia, il diritto di trasporto gratuito non eccede i trenta chili a testa. Supponete che una delle ritunì cassa a bordo e lieto di ottone pesi, vuota, quindici o venti chili: e sarete anche voi d'opinione che questi chili non sono molti, per uno che voglia portare seco un campionario sufficiente. I viaggiatori vorrebbero dunque che la mezza tariffa fosse applicata anche al bagaglio; e, per convincere la Compagnie dell'interesse che avrebbero ad accontentarli, fanno loro il seguente ragionamento: « Un viaggiatore che porta seco un campionario insufficiente o un viaggiatore che farà pochi affari. Quando alla vista nauseante di un articolo e d'uopo supplire con la parola, il negoziante sospetta subito che l'articolo non lo si sia portato perchè meno vantaggioso di come lo si descrive e, felice al vecchio adagio, nel dubbio si astiene.

Montagne di campionari

Ora un negoziante che non dà ordinazioni è un negoziante che non fa lavorare le ferrovie, giacchè ordinazione significa pacco postale, e quindi poche ordinazioni, pochi pacchi postali. Quando invece il commesso ha seco le armi necessarie per indurre in tentazione il cliente e tornarsene a Parigi con una lunga lista di partite di merce da spedire, posto e ferrovie furono ottimi affari anch'esse, nè più nè meno della ditta che spedisce... Il ragionamento non farebbe una grinza, se, nella realtà delle cose, i viaggiatori di commercio si limitassero a non portar seco che trenta chilogrammi di bagaglio. Ma chi facesse così, potrebbe chiudere bottega: e in pratica, nonostante la tariffa elevata dei trasporti, quei preziosi intermediari viaggiano scortati da montagne di casse, della quale cosa basta, per accorgersi, gettare di tanto in tanto un'occhiata ai bagagliai dei treni locali. Se avessero la tariffa ridotta, essi ci sarebbe più posto che per loro... Poveri viaggiatori di commercio! Classe distrutta, considerata, da coloro che non vi appartengono, con antipatia fatta di impressioni superficiali e di pregiudizi, classe ritornata la più pessimista e fastidiosa di tutte quelle che costituiscono la piramide sociale, eppure indispensabile alla nostra vita quotidiana e non di rado alla nostra poesia!

Homunculator.

L'equipaggio di contrabbandieri di alcool
Dalla flotta ai servizi segreti...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27 mattino.

E' stato pubblicato a New York l'atto di accusa che concerne la vasta organizzazione di contrabbando di alcool, diretta da Guglielmo Dwyer, proprietario di un cauno di corse, il cui arresto ebbe luogo nel settembre adirittura. La pubblicazione reca nuove singolari rivelazioni sulle numerose ramificazioni, che l'impresa di contrabbando aveva due in Europa: sull'ampiezza delle sue operazioni e sulla complicità di cui godeva presso tutti coloro che avrebbero avuto precisamente il compito di combatterla.

Oltre sessanta persone sono citate dall'atto di accusa, ma di esse soltanto una trentina sono state arrestate. Fra queste figurano 13 individui appartenenti alla flotta destinata a combattere il contrabbando, e che sono accusati non soltanto di aver chiusi gli occhi, ma di aver impiegato le navi guardacoste del Governo per sbarcare a New York le casse di bevande alcooliche. L'ufficio europeo per le compre del Sindacato Dwyer risiedeva a Londra ed era diretto da un certo Lu Silkovitch, la cui estradizione sarà chiesta al Governo bellanrico, come pure quella di due canadesi, che si occupavano degli acquisti in territorio canadese. Fra gli accusati vi è l'aviatore Caperton, che aveva il compito di volare sulle acque di New York, indicando le navi degnanali pericolose per mezzo il segnali di radiotelegrafia alle navi contrabbandiere.

La flotta impiegata in questa organizzazione contava 18 unità. Una di queste fu invista, con dodici uomini di equipaggio, a compiere una spedizione, mentre non era in condizioni di tenere il mare. La nave affondava e tutto l'equipaggio periva. Il Dwyer ed i suoi complici dovranno rispondere pure della morte di questi uomini. L'istruttoria è stata condotta con grande zelo, ma si crede che l'elenco delle rivelazioni sia ancora lontano dall'essere completo.

TEATRI

Ruggine, di Robert Presnell

Londra, gennaio.

Ah... Chi è nato nel quartiere del cercatori di terrazzetto, a Barcellona, non ne vorrebbe che a prezzo del sangue di qualcuno; non vuole una ragion tradizione. La tradizione che corre nelle vene degli abitanti di quel quartiere, che esce dalla bocca, soltanto nei momenti di rosso pericolo, sino a che il lavoro pacifico riprende, essa paradossa, sfodera le lame del pensiero. Qualunque passione il individui questi sono costretti a lasciarla andare, ma l'inimicizia o lo scherno degli altri, il padre di José componeva canzoni e musiche, in gioventù, ma nessuno le ascoltava. eh, via, un cercatore di terrazzetto, un individuo che razzola fra le immondizie alla ricerca di frammenti metallici, può esser sul serio un poeta? E allora, l'uomo si è ravvolto di nuovo sul suo lavoro, si è rimesso il sacco massante sulle spalle, ed è tornato, nel suo quartiere, a rimestare fra le carogne, e i pezzi di ritorti, « Vecchio uccello di rapina », mormora il figliolo, vedendolo scendere, verso sera, con per i vicoli della città, a far bottino. Ma l'immagine è sproporzionata, eccessiva, per questo vecchierello rimbecillito e curvo, che si rimpiazza solo davanti a un bel pezzo di ferro arrugginito.

Nell'aduno dove la ruggine ha coperto ormai ogni cosa, e vola per l'aria, e penetra per ogni dove, José si ritrova di continuare la professione paterna, di diventare anch'egli uno degli che vanegga, e barbotta, e cianceta. Giovane, una Paula, e sogna per lei un'avventura migliore, una cosa più aperta alla luce del cielo, al sole della vita. E la ragazza, istintivamente, grossolanamente, accenda la sua ambizione, disegnandogli la prospettiva della comune felicità. Solo il padre, in un tremulo riso: non si evade dal quartiere a forza di volontà, non si fa fortuna nel mondo: si finisce per ripercorrere la strada, e per venire a cercare il sacco per la questua del ferro; si studia. Infatti, allorquando José compie il primo tentativo di liberazione, presentandosi a una corrida, la cacciata che gli ingombra le vene, gl'impedisce di scendere nell'arena. La passione che lo scuote non riesce ad avere il sopravvento. L'uomo nato e schiuma al solo pensiero di essere stato un vigliacco, ma si dibatte invano contro la propria sorte. Il suo rivale nell'amore della ragazza lo batte, lo sferza a parole, lo insulta. José, all'ultimo si getta su di lui con la prima arma che gli capita fra le mani, e lo stende a terra, esanime. Poi fugge, inorridito.

E' noto, e in una taverna che alberga contrabbandieri e donne di malaffare, i compari discutono. Lo fonda ha bisogno di una nuova recluta: ma dova trovarla? Ed ecco, in sella porta, bianco di polvere, affamato, assetato, comparire José. Si vorrebbe cacciar via l'intruso, tanto più che egli dice di non possedere un centesimo, ma il capo del contrabbandieri, e una delle loro affiliate, Lola, hanno pietà di lui. L'una ha trovato in lui quella desiderata, l'altra non è insensibile al volto di uno dei ragazzi. Lo rifocillano, lo rassicurano: Lola se lo coccola sulle ginocchia, e lo disgraziato, ancora allucinato e fuor di sè per il delitto compiuto, si lascia sfuggire il suo segreto. E qual che ci vuole per mettersi nelle mani dei banditi per sempre.

José, una volta in pace nell'osteria, protetto dalla donna, e lieto di dal capo contrabbandiere, ripende a comporre canzonette, e a poco a poco si crea un successo locale, e mette da parte qualche soldo. Il terziere strepita contro la nuova clientela, ma il capobanda gli fa osservare come l'ambiente, per così dire, artistico, suscitato dalle canzonette del tenore, serva a dissipare molti sospetti. Anche Lola, è tanto persuasa dell'utilità di José, che gli gira intorno con molti progetti, gli si fa sono provocante, e poi perde la pazienza, e gli dice schietto: « Non sei troppo vecchia, eh, per cominciare la vita a due? » (rimane sottinteso: « Facciamo un mestiere non proprio edificante, ma voi avete confessato di aver ucciso un uomo. E José, sono una brava ragazza »). Il candido José, che non pensa se non a Paula, si permette di far osservare che il suo cuore è impegnato, e che con lui non c'è niente da fare. Lola si trasforma a vista d'occhio: per quanto le implichi l'amore che le arde in petto, la ditata che essa pronuncia fra la più sinistra meravigliu di José, è volgarmente impressionante: ira, rancore, volontà di vendetta, disprezzo di esser stata a proposito ad uno stupido: è un'*alla pastilla* in tutta regola. E vi aggiunge uno spruzzo di pimento il capobanda, comandando a José di andare, la notte stessa, in spedizione, pena la denuncia al carabinieri. Mentre il ragazzo si dispera, un urlo gli esce dalla strozza: è entrato nella taverna l'uomo che egli credeva di aver ucciso, e invece aveva soltanto stordito: il suo rivale presso Paula. Con una risata isterica, José gli si getta ai piedi, gli abbraccia le ginocchia, gli bacia la mano. E l'altro sembra divertirsi un mondo allo spettacolo.

Libera dalla sorveglianza dei banditi, con un piccolo gruzzolo in tasca, la coscienza sollevata dal peso del presunto assassinio, José torna a Barcellona. Quando rientra nella casa paterna, non india a capire il motivo dell'allegria del suo rivale: Paula, per adempiere al voto della madre morente, è persuasa che egli fosse per sempre perduto, ha sposato l'altro suo corteggiatore. Mentre i due si preparano a fuggire insieme, ecco il marito. Urla, fuga, inseguimento: i due uomini cadono fortunatamente e, per evitare che il figlio venga sopraffatto, il padre di José impugna uno sgabello di ferro, e l'infigge nella schiena del rivale, che cade a terra, rantolando. Paula è libera, e José pure: si sentono la spezzato il malefico incantesimo, e corre per il pavimento ruggnoso. Sunato, quasi a gioia le campane: il vecchio, inebetito, dondola il capo, i due amanti si baciano.

Cattivo melodramma, diretto subito, l'originale del lavoro sembra essere una novella americana, e la grossolanità della fattura, l'ambiente di maniera sono palmari. Neppure per un secondo potete credere al fato che grava sui contrabbandieri di Barcellona, e sapete che l'unico mezzo di trovar la poesia era quello di render sensibile e presente il cupo orrore della leggenda. La ruggine doveva ricoprire la stessa parte preponderante e paurosa che la notte, l'ombra, il vento, gli echi, adempiono nel teatro di Maeterlinck. Invece, ci sono delle pennellate di retorica romantica: lo scenografo di « Rues » è un'artista. L'autore, un imbianchino. I caratteri, appaiono tolti di peso dal mondo delle figure di cartone: le parole (nonostante qualche frase spagnuola per far brillare il colore locale) dal repertorio delle espressioni convenzionali. Ma allora — chiederete — perchè interessarsi del dramma del signor Presnell? Perchè un angolo di Spagna a New Bridge, fra lo scenario di un panorama invernale di sobborghi grigiastri e sinti, è delizioso. Dopo una corsa interminabile, si lasciano le strade fangose e ci si rifugia in quella quasi grazioso «Q» teatrino d'arte. S'ascoltano degli allori buoni e coscienziosi, si vedono delle attrici truccate alla spagnuola in un modo curiosissimo, da « Via Parisienne »; si ammirano gli scenari. « Ruggine » viene all'ultimo gradino della scala delle vostre sensazioni. Ancora una volta il miracolo del teatro inglese d'oggi, di creare uno « spettacolo » degno, quasi a dispetto del testo, è compiuto.

AL TEATRO DI TORINO.

Si ricorda che questa sera avrà luogo l'annunziato concerto orchestrale sotto la direzione di Vittorio Gui, il quale fra l'altro eseguirà nuovamente la *VI Sinfonia* (*Pastorale*), di Beethoven. Il concerto (33 in abb.) comincierà alle 21.15 precise. Nel pomeriggio di domenica, concerto del pianista Carlo Zecchi. Dirigerà l'orchestra V. Gui. Lunedì sera, prima delle attese rappresentazioni della Compagnia Pilotti con *La potenza delle tenebre*, di L. Tolstoi.

AL CARIGNANO.

La Compagnia Almirante annunzia per martedì la novissima commedia in 3 atti di Ernesto Quadrone: *Sulle rive del fiume*. Venerdì riprende la commedia di Luigi Pirandello: *Sei personaggi in cerca di autore*, che ha in Gigetto Almirante un interprete eccezionale. Sabato verranno riprese le repliche dell'*American tragedia* di Sem Benelli.

L'ala di «Gennariello» al Vittoriale

Gardone Riviera, 27 notte.

Ieri l'altro è stata trasportata al Vittoriale l'ala del « Gennariello ». L'apparecchio di cui si servì il comandante De Pinedo per la gloriosa trasvolata. Il cimelio sarà conservato nel museo storico cui presiede con gelosa cura il comandante D'Annunzio.

Ironia, di Roger Ferdinand

Parigi, 27, notte.

La protagonista che dà il nome alla commedia di Roger Ferdinand, rappresentata per la prima volta all'*Atelier*, è una buona e onesta ragazza che insieme al fratello vedovo e a un figlio di costui vive in una monotona città di provincia popolata di beghine e di preti, di pensionati e pettegole. Irma è stata una bella ragazza, ha trascorso la giovinezza fra le cure domestiche e le pareti delle chiese e delle sacrestie, cosicchè pochi hanno potuto ammirarla. Ora che è sulla quarantina e che cura sempre meno la propria persona, nessuno più la guarda. Soltanto il signor Anselmo, vecchio amico di casa, la corteggia timidamente senza osare di chiederle se voglia contrarre con lui quel matrimonio di riflessione al quale egli aspira. Tutta l'affettuosità di cui il cuore di Irma trabocca è consacrata al nipote Giacomo che ha venti anni, ma che essa tratta sempre come un bambino. Esso lo ha cullato in fasce, lo ha allevato e educato: se i fratelli non pensò mai di rimmogliarsi fu appunto perchè sapeva che Irma era per Giacomo una madre.

Per terminare gli studi il giovanotto va a Parigi e lì fa subito una avventura di cui il padre e la zia sono segretamente informati. Egli si è innamorato di Giovannina, una dattilografa che è andata a convivere con lui. Un giorno Irma e il fratello sentono, stupefatti, che Giacomo ha preso degli abbonamenti notturni. Ma il suo sogno dura poco. Giovanni si rivela presto un ragazzaccio egoista e indisciplinato e Irma ha il buon senso di riparirsi senza fargli alcun rimprovero e senza dare al nipote lo spettacolo della propria desolazione. Il dolore la rende indulgente verso la sua confidente. Essa ha saputo difatti che Giovannina è l'amante di Giacomo ma le perdona, e quando suo fratello si fa avanti con la ragazza, Irma le avverte che deve rispettarla e considerarla come la moglie di suo figlio.

La fine è poetica ma senza convenzionalismi. Tutta la commedia del resto è condotta con originalità e ha tendenza più comica che sentimentale. Per mantenerle il carattere diverrente che l'autore ha voluto imprimerle, il Dullin, che l'ha messa in scena, ha creduto opportuno di far accompagnare con motivi musicali giocosi ora l'entrata di qualche personaggio, ora i momenti psicologici più caratteristici. Il pubblico ha trovato anche ciò assai piacevole e non ha risparmiato gli applausi agli interpreti ed all'autore.

Rideau.

AL REGIO: La seconda sul « Trovatore ».

Sala gremitissima in ogni ordine di posti anche ieri sera per la seconda rappresentazione del *Trovatore*. Giovacchino Forzano avrebbe dovuto commemorare con un breve discorso il Grande Maestro nel venticinquesimo anniversario della morte, ma, colpito da una fortissima febbre, non potè venire a Torino e inviò un telegramma perchè fosse scusata la sua assenza. Poichè Antonio Gandusio era in teatro come spettatore fu pregato di dare lui lettura del telegramma, ciò che il popolarissimo attore fece molto di buon grado. La commemorazione verdiana si ridusse perciò ad un minuto di intenso e religioso raccoglimento di tutto il pubblico in piedi, nella sala in penombra.

Ma la vera e maggiore celebrazione del Maestro è stata per il pubblico la magnifica interpretazione del *Trovatore*, che riapparve ieri sera in tutta la sua bellezza drammatica e musicale. Aureliano Pertile ha visto rinnovarsi il vivissimo successo che l'accolse alla prima esecuzione, successo che divenne entusiastico e si manifestò con fragorose e lunghe ovazioni dopo l'*andante* e la *cabaletta*. Con lui furono evocati al proscenio numerosissime volte Maria Capuana, Maria Luisa Escobar, il baritono Pilotto, il Dominici.

Il pubblico salutò poi con particolare favore il maestro Gaetano Bavagnoli, che di questa interpretazione è l'intelligente animatore. Ammirata come sempre la ricca ed artistica messa in scena.

***

Questa sera, giovedì, alle ore 21, ha luogo in turno dispari, l'ultima rappresentazione d'abbonamento della *Cena delle beffe*, di Giordano. Venerdì riposo. Sabato in turno di abbonamento, a prezzi normali, terza rappresentazione del *Trovatore*. La vendita dei posti comincerà domani mattina, alle 10.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Ore 21: « La Cena delle Beffe » del Mo U. Giordano (rappresentazione di abbonamento, turno dispari).

ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Le penne del pavone », di C. Poggio.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). Ore 21: « L'amorosa tragedia » di Sem Benelli.

CHIARELLA (Compagnia d'operette Marescal. — Ore 21: « Rajà la ballerina » di Gilbert.

TEATRO DI TORINO — Ore 21: Concerto orchestrale diretto da V. Gui.

BALSO — Ore 21: Circo Equestre Kludsky.

ROSSINI (Compagnia Piemontese Castagnini. — Ore 21: « Gianduja Alcalde » di C. e M. Donzello.

GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « Nerone » bizzarria.

GOBON (Reale Teia. — ore 21: « Campionario ».

MAPPEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

ROMANO - Ore 15: Grandiosi spett. comic. Varietà.

XXVII ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 9 alle 17, dalle 14 alle 18.30.

SOCIETA' « ANTONIO FONTANESI », via Andrea Doria, 14. — Mostra di Pittori Macchiaioli Toscani e di Pittori Piemontesi dell'800. Aperta dalle 10.30 alle 12 e dalle 13 alle 16.30.

Per la conservazione e lo sviluppo dei
CAPELLI e della **BARBA**
USATE SOLO

L'acqua **CHININA-MIGONE**, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono in possesso e tonace rigeneratore del sistema capillare. Esso è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Esso ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Si vende profumata, inodora, al rhum ed al petrolio da tutti i farmacisti, profumieri o droghieri. Deposito generale da MIGONE & C. — Via Crefici, MILANO

Emicranie
Nevralgie
Raffreddori
Reumatismi
Influenza

REATI E PENE

Il romanzo d'un sedicente avvocato

e il suo epilogo in Tribunale

Nell'albergo Dora di via Lanzo nel luglio dell'anno scorso avveniva una sanguinosa scena. Avevano preso alloggio due amanti, di modestissima condizione, un certo Giuseppe Gesualdi, di 35 anni, da Potenza e certa Giustina Buricich di 28 anni, da Pola. La mattina del 9 si udirono echeggiare nella camera due detonazioni e le persone accorse trovarono la Buricich gravemente ferita e gemente, mentre il suo compagno, pallidissimo, quasi livido, la guardava istupidito. Fu trattenuto e poco dopo condotto al Commissariato di P. S., mentre si provvedeva a trasportare la giovane all'Astanteria Martini. Quivi un medico le prestava le cure più urgenti, avendole riscontrato una grave ferita al collo ed un'altra al pugnale sinistro. La Buricich venne ricoverata con prognosi riservata.

La donna scampò miracolosamente alla grave ferita e l'uomo seguitò a rimanere in carcere. Interessanti furono le sue confessioni. Egli non era quel modestissimo giovane dall'apparenza d'operaio che poteva supporsi. Era signorilmente, sì, era disceso da di molti gradini; ma disse che era laureato in legge e d'avere esercitato l'avvocatura. Fu anzi durante un suo viaggio a Palermo dove si era recato per ragioni professionali che egli incontrò la giovane. La trovò in una bettola di dubbia fama dove essa si recava giornalmente. Essa non faceva mistero della sua condotta, ma la sua bellezza esaltò il giovane e fece tacere in lui ogni altra considerazione. Egli se ne innamorò pazzamente e sperò che nella sua passione avrebbe trovato la forza per ricondurre sulla buona strada la peccatrice smarrita. Nella speranza di redimerla svelò i suoi soli propositi alla ragazza, la quale parve commuoversi alle oneste proposte e giurò che egli mai in avvenire avrebbe avuto a lagnarsi della sua condotta. Lo chiamò suo salvatore e gli disse pronta a seguirlo anche in capo al mondo. Si sentiva così stanca, così nauseata della vita condotta fino a quel giorno!

Se non in capo al mondo la bellissima brentana seguì il Gesualdi quattro o cinque città; ma fu una burrascosa peregrinazione perchè l'uomo era ossessionato dal demone della gelosia. Gli sembrava di vedere ovunque, come un'ombra, l'uomo che lo tradiva, onde anche a Torino la coppia cominciò a passare d'albergo in albergo. Ha raccontato la ragazza che l'amato giorno e notte cercava di sentire dalle camere attigue nell'albergo, rumori sospetti come di gemiti o di richiami, che egli attribuiva a individui per lui sconosciuti, ma che correggiavano la ragazza e se la intendevano con lei. Ma neppure nel nuovo albergo si acquetarono le apprensioni della sua gelosia. Egli continuò a comportarsi come un malato di ossessione barricandosi nella camera con le valigie e le sedie; e nascondendo la chiave della porta sotto il guanciale.

Quella notte tragica il Gesualdi aveva cominciato a gettarsi acqua addosso per tenersi il sonno: dopo qualche tempo spense la luce e si mise a letto, ma rimase sveglio. Verso le due cominciò a scalmanarsi ed a protestare contro la ragazza, accusandola di mantenere qualche tresca con individui a lui sconosciuti. Qualche piccolo rumore dell'albergo fu da lui interpretato come un richiamo: gli pareva di sentire colpi di tosse sospetti ed inveì la ragazza con grande violenza di parole:

— Dimmi chi sono, voglio sapere chi sono quelli che ti cercano!

La Buricich protestò che nulla sapeva, che era innocente, che non aveva nessuna intesa con alcuno: ma questo non valse a calmare il Gesualdi, che venne, anzi, scatenandosi sempre maggiormente. Ad un tratto, sospettò forse anche dal contegno calmo e tranquillo della ragazza che si manteneva indifferente allo sfogo della sua morbosa gelosia, il Gesualdi prese la rivoltella e le sparò da vicino i due colpi che la ferirono al polmone e alla regione carotidea destra, come abbiamo già detto. Le detonazioni misero in allarme la gente dell'albergo ed il feritore venne tosto arrestato. Egli aveva tolto di dosso alla ferita alcuni oggetti d'oro di poco valore, dichiarando che li aveva comperati lui e quindi gli appartenevano. Ma ora il meno che costui, in quella notte sanguinosa, potesse sperare era l'ergastolo!

In proseguimento d'istruttoria saltarono fuori due circostanze nuove. Il Gesualdi aveva detto di essere vedovo e d'essere avvocato. Non era nè l'uno nè l'altro. Un giorno si presentò anzi al giudice istruttore certa Saliva Maria da Bari e dichiarò: — So che l'onorevole giudiziaria ha chiesto al Municipio del mio paese i documenti della mia morte. Impossibile ad ottenersi perchè io sono vivo! E' mio marito, Giuseppe Gesualdi, che s'è dichiarato vedovo, invece è semplicemente divisa da me.

Il giudice istruttore non poteva che dare atto a verbale di queste dichiarazioni.

Quando fu arrestato il Gesualdi fu trovato in possesso d'un certificato penale del Tribunale di Macerata, che recava segnata due condanne per lesioni. Pensino al giudice istruttore si era qualificato dottore in legge! Si scoprì che la prima condanna inflittagli dal Tribunale di Roma era di 14 mesi per una volgarissima truffa. Egli aveva nobilitato il reato cambiandolo. In quanto al titolo di avvocato con quello: «Riconosco che ho denunciato il titolo di avvocato contrariamente al vero e non ho mai iniziato studi universitari avendo semplicemente la licenza ginnasiale. Commisi il fatto in un momento in cui credevo di essere avvocato. Ora che mi sono meglio di due mesi fa, riconosco che ho detto una bugia».

Circa la sua vedovanza ha pure dato una spiegazione. Disse: «Mero fiemlo in tema che mia moglie fosse morta e neppure ora posso dire con sicurezza che sia viva».

Sua moglie è più vecchia di lui di 15 anni; ma non è questo un motivo per farla morire prima del tempo.

Bisogna notare però che il Gesualdi, figlio di un distinto magistrato, fu ricoverato due volte in un manicomio. Adesso è stato rinviato a giudizio davanti al Tribunale penale per lesioni gravi.

Fu esclusa l'intenzione di uccidere e perciò il sedicente avvocato non finirà in Assise, il che forse coi tempi che corrono poteva rappresentare per l'imputato una disgrazia!

***

Per una complicatissima storia di giuoco sono un groviglio di cause civili tra certi Perono Alberto e Mosso e ieri mattina anche un processo al Tribunale Penale contro due che erano stati tutti in tali cause. Il Perono un giorno, durante il giuoco al fece prestare da certo Mosso, L. 500 che quest'ultimo mai più rivide. Allora per ottenere la restituzione del suo denaro il Mosso citò il Perono il quale asseriva che non doveva nulla perchè le 500 lire le aveva regolarmente vinte al giuoco. Ferraro Umberto e Conte Lorenzo che erano stati presenti al succedersi vertiginoso di partite giuocate dai due avversari, vennero citati come testi nel giudizio civile e, come supplemento giudiziario, furono citati come imputati in un processo penale per falso in giudizio. Il Presidente ieri mattina volle di vedere chiaro nella scuriera dei testi d'accusa e di difesa. Fu chiara una cosa: che in quel giudizio civile così complicato quasi tutti dissero neri e altri bianchi. Ma che importa dopo il falso: Perrero e Conti o gli altri? Il Tribunale giudicò questa lunga vertenza che, originata da un banale particolare di giuoco, aveva già occupato parecchi magistrati, assolvendo i due imputati per non provata reità.

Il cassiere di Mantova ritorna a casa

Mantova, 27 notte.

La scomparsa del rag. Giulio Alberti, cassiere capo della Banca Mutua Popolare di Mantova, aveva dato adito alle congetture più disparate e si era anche parlato di un probabile suo suicidio, poichè egli soffre da tempo di nevrastenia. Il rag. Alberti invece, la fatto ritorno in famiglia, dissipando così tutti gli allarmi che erano sorti sul conto suo.

DA FIRENZE

. Il Re Giorgio di Grecia e la sorella principessa Teodora son partiti stamane per Venezia. Re Giorgio e la principessa Irene proseguiranno da Venezia per Bukarest.

L'assassinio di Dora Stenzel

Dal "mistero Berkovic„ all'"enigma Gloor„

Un «solitaire», due violini, una pompa...

Firenze, 27 notte.

Lolu Berkovic, il falso rumeno accusato di avere assassinata all'albergo del Gallo l'austriaca Alma Dora Stenzel, ha voluto, all'inizio dell'udienza di stamane, ribadire e precisare alcuni punti della sua difesa.

Quando il presidente si è rivolto al P. M. ed agli avvocati per domandare se avevano da muovere contestazioni all'imputato, il Berkovic ha chiesto di poter parlare, e, avuta la parola, ha ricordato d'avere incontrato a Firenze il Gloor, che aveva precedentemente conosciuto e che definisce una figura diabolica. Il Gloor alloggiava all'Albergo del Gallo e fu per tramite suo che il Berkovic conobbe Giuseppina Weselschy. Ebbe subito l'impressione che il Gloor e la Weselschy si dovessero conoscere da lungo tempo. Non capì mai che cosa facesse a Firenze il Gloor. Il Berkovic ripete a questo punto di essere assolutamente estraneo all'orribile assassinio della Stenzel. Svolge alcune considerazioni per ribadire le dichiarazioni della sua innocenza. Qualche altra contestazione viene anche mossa al Berkovic, mentre continue e vivaci sono le schermaglie tra il rappresentante della legge ed i difensori. Il Berkovic dichiara di tenere perfettamente logico l'atteggiamento della Weselschy che accusa lui per salvare se stessa ed il misterioso Gloor.

Il Presidente chiede quindi alla Weselschy se mantenga le proprie accuse. La donna conferma pienamente la sua versione. Aggiunge che il delitto era stato combinato e voluto più che da altri, dal Gloor, ma che l'esecuzione del crimine fu compiuta dal Berkovic.

Quanto all'accusa che essi si conoscessero da tempo, il misterioso Gloor e con lui se la intendesse, la Weselschy smentisce completamente il Berkovic. Spiega:

— Venni a Firenze con mio marito, la Stenzel e il suo amante. Un giorno nella camera che la Stenzel occupava all'albergo del Gallo, conobbi contemporaneamente il Berkovic ed il Gloor.

Si dà quindi lettura di un memoriale difensivo scritto in carcere dal Berkovic. In questo memoriale sono precisate dall'imputato numerose circostanze in sua difesa. E' detto come egli voglia mantenere l'incognito sul suo vero nome, per non gettare nel fango l'onorata sua famiglia.

L'udienza pomeridiana è in gran parte occupata dalla lettura dei verbali degli interrogatori subiti dal Berkovic durante l'istruttoria. Dalla lettura, che dà luogo a numerose contestazioni ed a nuovi battibecchi tra difensori e P. M., si apprende che anche durante l'istruttoria il Berkovic protestò la propria innocenza, cercando di riversare ogni responsabilità sulla persona del Gloor. Esauriti così completamente gli interrogatori, si passa alle parti lese, che riconfermano le minori imputazioni di truffa e di furto che si fanno al Berkovic. Si legge così la deposizione della signora Lucia Brust Sorigo, impossibilitata a comparire per malattia. Essa, nell'agosto 1923, fu derubata dal Berkovic a Salsomaggiore di un *solitaire* del valore di 40.000 lire. Si legge pure la deposizione di suo marito, morto recentemente. L'antiquario romano Attilio Gueli è interrogato circa un furto di due violini del valore di 2000 lire, operato a Salsomaggiore in danno suo. Il Gueli riconosce il Berkovic. Dice di essergli stato riferito che o lui od un suo amico si era appropriato dei violini e li aveva venduti. Dovrebbe poi deporre il negoziante austriaco Samuele Mantel, vittima della sanguinosa aggressione di Novino, ma egli non è presente. Segue infine l'interrogatorio Giuseppe Petrini di Bottrighe, presso il quale soggiornò il novembre 1923 il Berkovic insieme ad un suo amico. Il signor Giuliano Longhini, che fu derubato di una pompa aspirante per un piano automatico, depone a sua volta.

L'udienza è quindi sospesa e rinviata a domani.

La motocicletta del capitano

(Tribunale Militare di Torino)

Il soldato Antonio Montagna, del 1.o Artiglieria Pesante, ebbe l'incarico dal suo capitano Sergio Polvarisi di ripassargli il motore di una motocicletta. Passarono alcuni giorni senza che il capitano avesse più notizia della sua macchina. Fattane ricerca, seppe che questa si era involata col meccanico Montagna, il quale, dopo tre giorni di assenza, se ne tornava tranquillamente al reggimento.

La sua fuga aveva avuto un movente sentimentale: egli si era recato a Santa Giulitta di Vocchera a salutare la fidanzata, ritornando con la macchina fraudolenta. L'accoglienza fatta al Montagna, al suo ritorno in caserma, fu però meno lieta di quella riservata al pacsello mallo. Infatti egli venne denunciato per la sua mancanza. Veniva quindi rinviato a giudizio per furto, delitto lamentato dal capitano dicevo di avere riempito il serbatoio della macchina all'atto della consegna al soldato per la riparazione.

Compaiono ieri avanti il Tribunale militare il Montagna si è stupito dell'imputazione mossagli:

— Furto? Ma io non mi sono mica appropriato della motocicletta. Intendevo semplicemente collaudare il mio lavoro.

Pres.: — La macchina, intanto, l'avete fracassata. E la benzina?

Imp.: — Se quella che c'era l'ho usata per lavare i pezzi!

Si sono difensore ha sostenuto che trattandosi di materia... volatile, probabilmente la benzina era sfumata, senza responsabilità dell'accusato e che ad ogni modo nel fatto non si poteva concretare l'ipotesi del reato contestato. Il Tribunale, nonostante il chiaro dire della difesa, tenendo conto dei cattivi precedenti dell'imputato, non ha voluto «glissare» sulla sua marachella, e col beneficio delle attenuanti lo ha condannato a tre mesi di carcere militare. Pres.: col. Pognisi; P. M.: avv. Ravella; Difesa: Avv. Franco Forno.

I cattivi affari

(Corte d'Appello di Torino)

Mottura Domenico, che durante la guerra fu brillante e valoroso ufficiale e che fu anche segretario al Tribunale Militare di Polizia, ritornato in Torino, seguendo l'andazzo dei tempi, volle darsi al commercio, rimanendosi immediati e grossi guadagni. Sciolse il commercio dell'olio ed ottenne la fiducia di diverse case, che gli affidarono la rappresentanza. A poco a poco poi fece qualche operazione anche in proprio e così entrò in una rete d'affari.

Per qualche tempo le cose andarono lisce come l'olio, naturalmente. Però il Mottura che aveva un poco le mani bucate, fu assai prodigo nello spendere. Si trattava per lui pagare fatture e di restituire incassi ed allora il Mottura ricorse a mezzi illeciti che lo portarono rovinosamente al fallimento e poi sul banco degli accusati per rispondere di bancarotta semplice, fraudolenta, truffa ed appropriazione indebita.

E poichè in uno di questi fatti in danno di certo Arata sembra avesse concorso, sia pure disinteressatamente, Sagna Angelo, anche questi fu rinviato a giudizio per rispondere di ricettazione fallimentare. Così pure fu imputato certo Rocco Giuseppe per aver concorso in altra illecita operazione fatta dal Mottura. Il Tribunale aveva condannato: Mottura ad anni due e mesi 10 di reclusione per bancarotta semplice, truffa ed appropriazione indebita continuata; il Sagna a tre mesi di detenzione, condizionalmente, per favoreggiamento. Rocco era stato condannato a mesi 10 di reclusione. Ieri si discusse l'appello proposto dagli imputati.

La difesa ritornò la pena di Mottura ad anni [illegible] di reclusione col condono di 2 anni. Sagna [illegible] confermò la condanna [illegible]. Presidente [illegible] P. M. [illegible]; Difesa, difensori: avv. [illegible], Quattrocchi, Mosconi e Foà.

IL DANNO

BIELLA. — Il [illegible] si domanda, in relazione [illegible] re sul pane; per forse [illegible] il Kg.; per forse [illegible] ...

Le furie d'un giovane ungherese

colpito a morte dall'avversario

Una signora arrestata

Milano, 27, notte.

La tragedia svoltasi ieri sera nella casa di viale San Michele del Carso, 41, tra un giovane ungherese, Oscar Krauss, di anni 19, ed il coetaneo Armando Guimann, di ignoti, da Molines, impiegato, quest'ultimo, negli uffici di amministrazione di cui è direttore e proprietario il padre del Krauss, Emanuele, è avvolta nel mistero. La famiglia Krauss proviene da Trieste e si compone della madre Elisabetta Collar, di anni 51, da Budapest, e di quattro figli. Tre di essi, compreso l'Oscar, sono figli di una prima moglie del Krauss, il quale qui a Milano, come a Trieste, si occupa del commercio delle macchine tipo-litografiche ed ha uno studio avvjatissimo nella stessa casa dove abita. Il Guimann è uno dei suoi impiegati. Non appena ha potuto parlare, Krauss ha narrato delle preferenze del padre [illegible] questo suo dipendente ed ha voluto ricercare in questa la ragione prima dell'odio verso il coetaneo. Anche la sua natura epilettoide ha contribuito, evidentemente, a creare fra lui ed il Guimann uno stato di cose grave e pericoloso. E la tragedia è scoppiata fulminea. Verso le 18 di ieri sera, come succedeva ormai assai spesso, Oscar Krauss e Guimann vengono a lite fra loro. Stanno per venire alle mani, ma interviene assai presto il padre del Krauss. Non appena egli, per ragioni del suo ufficio, è costretto a lasciare il locale, le lite riprende. Questa volta interviene anche la signora Collar. Guimann è riuscito a prendere per il collo l'avversario, il quale, divincolandosi dalla stretta, è corso in cucina per armarsi. I famigliari si barricano nella camera da letto.

La rivoltella contro l'accetta

Oscar Krauss è uscito dalla cucina armato di un'accetta e raggiunta la porta della camera, ha cominciato a lanciarvi colpi all'impazzata. La porta sta per cedere; qua e là si vedono fori e [illegible] profondi. Nessuno accorre ed il Guimann, visto perduto, spara, attraverso uno degli squarci, cinque colpi. Il Krauss stramazza al suolo, ferito. In quella [illegible] nella casa alcuni agenti col commissario Palmieri. Mentre si provvede al trasporto del ferito all'ospedale, il funzionario procede ad una rapida inchiesta. La versione della Collar e del Guimann è quella stessa da noi riferita: il giovane spara per legittima difesa sua, della signora e dei tre figli. Il Guimann fu dichiarato in arresto ed anche la signora fu arrestata e portata alla sezione. Le ragioni del provvedimento per quello che si riferisce alla signora non sono ben note. Al funzionario sarebbe risultato che fu la signora a dare la rivoltella al Guimann. Ma evidentemente la posizione della signora nella tragedia di ieri sera dovrà essere meglio chiarita colle ulteriori indagini che si faranno oggi.

Il Krauss è in condizioni gravissime. I medici hanno riscontrato: «ferite da taglio multiple al cuoio capelluto, alla regione frontale e parietale sinistra, ferita d'arma da fuoco trasfossa all'avambraccio sinistro, altra ferita all'emitorace posteriore in cavità, altre ferite d'arma da fuoco al fianco sinistro e a fondo cinco alla coscia sinistra».

Ieri sera soltanto, a tardissima ora, il dott. Salines della Questura Centrale è riuscito ad interrogare il ferito, interrogatorio sommario date le sue condizioni. Egli ha confessato le sue cattive disposizioni verso il Guimann, perchè lo vedeva protetto dal padre più di lui e meglio trattato in ufficio.

Morde il padre

Il commissario cav. Palmieri ha continuato oggi le indagini, rilevando che il diverbio fra i due giovani, tramutatosi in una violentissima contusione a causa del prestito di 50 lire, ebbe luogo alla presenza del signor Krauss stesso. Il quale intervenuto a dividere i due contendenti, ebbe dal figlio esasperato un morso ad una mano. Il signor Krauss interrogato in Questura, la quale, in seguito ad un certificato medico rilasciato dal dottor Mario Sandini, che dichiarava il giovanotto pericoloso a sè e agli altri, stava avviando le pratiche per il suo ricovero in un istituto di cura. L'impiegato di albergo Demar, che era presente alla scena, riuscì in un primo tempo a disarmare dell'accetta l'Oscar, che come un energumeno non accennava a quietarsi, continuando nelle sue minacciose escandescenze. Il Demar rimaneva leggermente colpito alla mano. Allarmato anche dagli spari che rintronavano sinistramente nel [illegible] indescrivibile suscitato dalla violentissima scena, il Demar scappò prima che l'Oscar venisse ferito.

Incendio nel Tribunale di Brescia

Importanti incartamenti distrutti

Brescia, 27 notte.

Un violento incendio ha distrutto la scorsa notte in meno di un'ora la cancelleria civile del nostro Tribunale. Un notaio che abita in un'ala del palazzo di giustizia rincasando verso il tocco, scorse, attraverso le imposte degli uffici di cancelleria civile, grosse lingue di fuoco e mare che dal tetto uscivano colonne di denso fumo. In breve tempo, dato l'allarme, accorsero il portiere, il guardiano e magistrali, e dalla vicinissima caserma i pompieri, ma se l'opera dei vigili del fuoco valse a scongiurare l'estendersi dell'incendio non potè tuttavia evitare che l'ufficio del cancelliere-capo andasse quasi totalmente distrutto. Secondo gli accertamenti peritali le fiamme si sarebbero sviluppate in una camera soprastante la cancelleria, ove il pavimento di legno, posto a contatto con i tubi di una stufa avrebbe preso fuoco. Lenta fu la combustione delle travi e la minaccia posse inosservata finchè il pavimento, corroso in più parti, si sprofondò. I tizzoni ardenti precipitarono sugli armadi, gli scaffali e le scrivanie, alimentando il fuoco. I danni sono ingentissimi in quanto le fiamme hanno distrutto l'intero archivio mandamentale del paese di Montichiari, oltre cento procedure fallimentari in corso, documenti, atti notarili, dichiarazioni di concordato, atti che in parte erano custoditi in una cassaforte che negli uffici giudiziari era considerata come un cimelio storico, poichè era retaggio della dominazione austriaca a Brescia.

Il neonato abbandonato sulle scale

La madre arrestata ad Erba

Milano, 27, notte.

E' stato riferito che ieri l'altro sulle scale di una casa di via Paolo da Cannobbio un inquilino aveva rinvenuto un involto contenente un neonato. Entro le fasce era una lettera della madre la quale pregava di prendere cura del bimbo, che sarebbe stato in seguito da lei ritirato. La Questura diramò circolari e informazioni valendosi anche le ricerche della sciagurata madre. Oggi il maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Erba, ha proceduto all'arresto di una giovane donna certa Rita Novellini, di anni 21, da Carrara, occupata come domestica presso il Tiro a Segno di Erba. Sfuggita dalle domande del maresciallo essa ha finito per confessare di essere la madre che abbandonò la sua creatura a Milano nel caseggiato di via Paolo da Cannobbio. Disse che si decise all'abbandono perchè non aveva mezzi onde provvedere al sostentamento del neonato. La Novellini è stata tradotta a Milano a disposizione della R. Procura.

Si uccide per il dolore di avere perduto la moglie

Milano, 27, notte.

In via Carmagnola 25, in un appartamento al terzo piano, abitava col figlio il commissionario di Borsa, Achille Leoni, di 60 anni. Egli era rimasto vedovo l'anno scorso e la perdita della consorte la aveva intristito al punto di scompigliargli le facoltà mentali. Oggi, nel pomeriggio, profittando la assenza visitatrice del figlio, il Leoni si chiuse nella sua camera, si stese sul letto e si sparò un colpo di rivoltella alla tempia destra. La morte dell'infelice è stata istantanea. Prima di compiere l'atto disperato il Leoni aveva scritto, e deposto sul [illegible] le parole: «Non [illegible] vivere; voglio [illegible] Kg.; per forme [illegible] ... lire 1.[illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [

La Bessarabia e la politica estera della Romenia

I termini del contrasto russo-romeno

(Dal nostro inviato speciale)

BUCAREST, gennaio.

Il laborioso assestamento delle recenti, vastissime annessioni territoriali in una unica unità politica ed amministrativa è accompagnato da inquietudini sui pericoli esterni minaccianti l'integrità territoriale e la pace della Romania. L'organismo romeno mal sopporta gli irredentismi che incautamente si è incorporati per quella tendenza nazionalista che Vico chiamerebbe «corsuetudo stimata prima sostanza dell'affare». La Romania si è annessa più di un terzo del territorio totale dell'Ungheria di anteguerra: una estensione superiore a quella dell'odierna Ungheria mutilata. Su cinque milioni e trecentomila abitanti della Transilvania romena, i magiari ascendono ad un milione settecentomila abitanti ed i tedeschi a mezzo milione. Anche geograficamente appare una difficoltà politica la catena di montagne che separa la Romania e la Transilvania. Per le minacce che potrebbero venirle dall'Ungheria libera, che non può e non potrà mai rassegnarsi al massacro del suo territorio, la Romania si ritiene sufficientemente tutelata dalla Piccola Intesa di cui essa fa parte e che rappresenta una lega di reciproche garanzie diretta soprattutto contro ogni eventuale tentativo, palese od occulto, di rivincita ungherese e di vigili accordi per il mantenimento dell'odierne frontiere magiare. Questa Ungheria, per quanto mutilata e indebolita dalle interne difficoltà politiche ed economiche, è ancora temuta come un piccolo vaso di ferro in mezzo a tre grandi vasi di creta. Ma contro di essa c'è la copertura della Piccola Intesa.

Più difficile si presenta per i romeni la situazione sul fronte politico della Bessarabia poichè l'annessione della Bessarabia alla Romania non è riconosciuta dalla Russia, che mantiene il fronte romeno sotto la minaccia continua delle sue truppe e delle sue rivendicazioni, ed internazionalmente tale annessione non è nemmeno sanzionata dagli alleati perchè l'Italia ed il Giappone non hanno ancora voluto riconoscerla. Finchè la questione della Bessarabia non sarà stata regolata col raggiungimento di un accordo con la Russia, la Romania si troverà costretta a dispendiose misure militari ed a difensivi accordi politici. Questa necessità ha infatti quattro anni fa la Romania alla stipulazione di una convenzione militare con la Polonia e da allora essa ha cercato di rafforzare con tutti i mezzi l'amicizia romeno-polacca. Delle visite reciproche di giornalisti, di deputati e di ufficiali hanno tentato di rendere più intime e più viva l'alleanza dei due Stati confinanti con la Russia.

Gli accordi di Locarno hanno mutato alcuni aspetti della situazione politica europea. La visita di Cicerin a Varsavia e la conclusione di un'intesa russo-polacca, che ha posto fine ad un lungo periodo di ostilità fra i due paesi, hanno determinato per la Polonia una nuova situazione politica nella quale l'importanza dell'alleanza polacco-romena risulta diminuita. Finchè la Polonia doveva regolare con la Russia una folla di questioni spinose era suo interesse di cercare nella Romania un'alleata forte e sicura. L'alleanza polacco-romena dura ancora, ma si ignora quale evoluzione abbia subito e quali modificazioni sieno intervenute in seguito agli accordi russo-polacchi.

La Bessarabia rimane la maggior spina inserita nel fianco romeno. La Russia rifiuta ogni accordo con la Romania finchè non sia prima risolta pregiudizialmente la questione della Bessarabia. Mosca domanda che le truppe e le autorità romene sgombrino la Bessarabia onde permettere alla popolazione di esprimere liberamente, con un plebiscito, la propria volontà e di scegliere i propri destini. La Romania rifiuta di accogliere la richiesta russa ed intanto sul fronte orientale della Romania ondeggiano minacce di guerra.

Sui caratteri etnografici della popolazione romena non dovrebbero esservi dubbi. Studiosi e statistiche russe durante il regime dello Czar assegnavano alla Bessarabia una popolazione romena valutata tra il 45 ed il 70 per cento. Un censimento russo, valutando a due milioni di anime la popolazione della Bessarabia nitrihiva, nella sua composizione, il 48 per cento ai romeni, l'8 per cento ai russi, il 20 per cento agli ucraini e ruteni, il 5 per cento ai bulgari, il 3 per cento ai tedeschi, il 12 per cento agli ebrei, il 2 per cento ai turchi e l'uno per cento a greci, armeni e zingari. I romeni, dal canto loro, affermano che la percentuale della popolazione romena è molto più alta e dev'essere valutata tra il 70 ed il 75 per cento della popolazione totale. Si ricordano episodi, si espongono vicende, si citano testimonianze sul carattere linguistico e sulle tradizioni romene della maggioranza della popolazione della Bessarabia.

Se mille anni di dominazione ungherese (Transilvania) quattrocentocinquanta anni di dominazione turca (Moldavia e Valacchia) e centoquarantaquattro anni di dominazione austriaca (Bucovina) non hanno cambiato la lingua e le tradizioni delle popolazioni romene che in gran parte, lontane dalle città, rimasero a preservarsi pressochè intatte nel loro isolamento rurale, non minore resistenza alla snazionalizzazione venne opposta dai romeni di Bessarabia nei cruenti anni di occupazione russa. I russi non hanno mai negato il carattere prevalentemente romeno della Bessarabia. Il prof. Cusco, ex-ministro dell'istruzione dello Czar Nicola II, in occasione del centenario dell'annessione della Bessarabia, rilevava che negli ultimi cento anni la popolazione rurale della Bessarabia aveva conservato il suo carattere nazionale, aveva vissuto nelle stesse tradizioni e nelle stesse condizioni economiche dei moldavi che si trovavano al di là delle frontiere dell'Impero e lamentava che i contadini romeni accogliessero con diffidenza tutte le manifestazioni dell'autorità dello Stato. Anche l'odierno ambasciatore bolscevico Rakowsky, in un suo libro sulla politica imperialista della Russia in Oriente, riconosceva che la Bessarabia era abitata in maggioranza da romeni ed aggiungeva: «Per ricompensare l'appoggio inestimabile della Romania a Pietro — dove senza questo concorso avrebbero dovuto combattere ancora un anno all'assedio della città fortificata — i russi rapirono la Bessarabia. E ciò violando una convenzione formale conclusa con la Romania nel 1878, in virtù della quale la Russia garantiva l'integrità del territorio romeno in occasione del passaggio dei soldati per la guerra, detta di liberazione, nei Balcani».

Malgrado i ripetuti tentativi di snazionalizzazione fatti dal governatore russo Krupenski, che aveva insediato in Bessarabia una vera e propria dominazione della propria famiglia, tanto che i giornali russi chiamavano questa provincia «Krupenskaia gubernia» (cioè la provincia di Krupenski), e malgrado la russificazione del clero imposta, con l'abolizione della lingua romena, la destituzione di preti, l'espulsione di monaci, dal vescovo ortodosso Serafino nell'ultimo decennio della dominazione russa, la coscienza della nazionalità longi dal soffrirne si accentuava intorno ai focolari di cultura accesi dai partiti democratici. Libri e giornali romeni trovavano un numero di lettori sempre maggiore ed andavano concretando le aspirazioni all'autonomia nazionale.

Scoppiata la rivoluzione russa si formò a Kischneff un partito democratico nazionale col programma principale di propugnare la completa autonomia della Bessarabia. Il congresso dei cooperatori chiese pur esso l'autonomia della Bessarabia e l'uso della lingua romena in tutte le istituzioni del paese. I preti di tutte le diocesi domandarono l'autonomia della Chiesa romena della Bessarabia, conformemente al principio di autodeterminazione dei popoli decretato dal Governo provvisorio di Pietrogrado.

Intanto la situazione della pubblica sicurezza andava aggravandosi. Bande di disertori russi traversando la Bessarabia, che si trovava alle spalle del fronte russo-romeno, si abbandonavano al saccheggio dei villaggi. Le violenze si moltiplicavano, proprietari e preti venivano assassinati e donne violate. Il generale russo Tscerbaciof autorizzò la formazione di scelti distaccamenti di soldati indigeni per la tutela dell'ordine, ma questo provvedimento non bastò a tutelare la vita e gli averi dei cittadini esposti in contatto immediato con la progressiva dissoluzione del fronte russo. Un congresso militare di rappresentanti di tutte le unità militari moldave convocato a Kischneff, considerando la cultura nazionale ed il passato storico del popolo romeno, nel desiderio di riunire le membra staccate di tutta la nazione romena, proclamava l'autonomia territoriale e politica della Bessarabia. Lo stesso Soviet militare decretava, per l'amministrazione del paese, la costituzione di un Consiglio supremo di 120 membri, dei quali il 70 per cento doveva essere rappresentato da moldavi ed il 30 per cento da altre nazionalità.

Il Consiglio del paese (Statul Tearei) proclamava nel dicembre 1917, cioè dopo la rivoluzione bolscevica, la repubblica democratica moldava, e dichiarava che la Bessarabia sarebbe entrata, con eguaglianza di diritti, nella repubblica federale e democratica della Russia. I disordini, le violenze, le ruberie continuavano e si aggravavano nell'anarchia dello sfacelo del fronte russo. I borghesi abbandonavano in gran numero i villaggi e passavano il Pruth cercando rifugio in Romania. Gli incendi si propagavano nelle proprietà dei bojari. Il 18 gennaio 1918, il Governo romeno, col probabile assenso degli Imperi centrali, decideva l'invio di un'armata in Bessarabia per il mantenimento dell'ordine. Incominciava la lotta contro le armate bolsceviche e le disgregziate popolazioni della Bessarabia, già terrorizzate dai bolscevichi, subirono più estese spogliazioni e nuove violenze da parte dell'armata romena e della improvvisata e farraginosa amministrazione militare. Lo «Statul Tearei» riunitosi, all'unanimità di voti, proclamava l'indipendenza della «repubblica moldava». Dopo due mesi, sotto la pressione dell'esercito romeno, lo «Statul Tearei» decretava con 86 voti contro tre contrari e trentasei astenuti l'unione della repubblica moldava alla Romania, a condizione che la Bessarabia conservasse la sua autonomia provinciale, le leggi in vigore e l'organizzazione locale, che fossero rispettati i diritti delle minoranze e che due rappresentanti della Bessarabia entrassero a far parte del Consiglio dei ministri romeno. Il 26 novembre 1918 lo «Statul Tearei» approvava la riforma agraria (espropriazione indennizzata secondo la qualità, e distribuzione ai contadini delle proprietà terriere, a partire da cento ettari; sottosuolo, acque, foreste e terre incolitvate assegnate allo Stato), abrogava le condizioni stabilite per l'unione alla Romania otto mesi prima e accettava l'unione, senza condizioni, della Bessarabia alla Romania. Poi si scioglieva.

Sette anni sono passati da allora senza che la Bessarabia abbia potuto godere, per un solo istante, i benefici della pace. Un rigoroso stato d'assedio venne applicato alla Bessarabia, a partire da una zona di trenta chilometri al di là della vecchia frontiera romena. Dopo i danni e la pena della fuggevole frenesia bolscevica, gli abitanti della Bessarabia subirono i malanni della durevole dominazione militare romena. Un'amministrazione molto discussa pesò sulla Bessarabia inferocita, e precipitata, per molti aspetti, in condizioni che sembrano al di là di ogni legge umana. Separata da un'insuperabile barriera militare dai mercati del vecchio territorio russo, coi quali aveva una secolare consuetudine commerciale, sprovvista di industrie e di sbocchi, colpita nella sua agricoltura da tre annate di siccità, l'ultima delle quali, più grave di tutte, ha costretto il Governo romeno all'intervento, riformendo di viveri le affamate e stremate popolazioni, percossa da una crisi finanziaria e da una carestia di capitali che soffoca i commerci ed ha persino indotto dei commercianti al suicidio per disperazione, la Bessarabia è oggi la terra più infelice d'Europa. Lo sanno i romeni, che conoscono tutte le deficenze e gli abusi dell'amministrazione insediata in Romania. Benchè la maggioranza, oltre due terzi, della popolazione della Bessarabia sia di nazionalità romena, è assai dubbio se oggi la Romania potrebbe raccogliere, in un plebiscito, la maggioranza dei voti.

Il Governo di Mosca, non riconosce l'annessione, dichiara che lo «Statul Tearei» di Bessarabia proclamò, quando poteva decidere in piena libertà, la repubblica democratica moldava aderente alla repubblica federale russa. L'unione alla Romania, unione prima condizionata e poi senza condizioni, venne decisa sotto la pressione immediata dell'esercito romeno accampatosi in Bessarabia. Quindi i bolscevichi russi dichiarano che per essi tale annessione non ha nessun valore, e domandano che il popolo di Bessarabia sia posto in condizioni di esprimere, con un plebiscito, la propria volontà. Il Governo di Bucarest si oppone a questa forma di sondaggio, chiede il riconoscimento dell'annessione, pronto poi ad accordarsi con la Russia su tutte le altre questioni. E in Bessarabia continua a rappresentare il pomo della discordia pressochè insuperabile, della attitudine delle due parti, ed una porta aperta all'eventualità di una guerra.

LUCIANO MAGRINI.

Il Governo di Pekino senza autorità

In mezzo alla gara dei generali ciascuno vuole essere il padrone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Pechino, 27, mattino.

Il rilascio del russo Ivanoff da parte del maresciallo Chang-Tso-Lin non ha diminuita grau che la gravità della situazione in Manciuria e la tensione che regna a Karbin. Apparentemente Ivanoff ha accettato, durante il periodo della sua prigionia, le proposte di Chang-Tso-Lin per il trasporto delle truppe cinesi sulle ferrovie da lui gestite. Ma le ultime notizie recano anche che le ferrovie continuano ad essere nelle mani dei mancesi, i quali, anzi, hanno operato una perquisizione nel consolato russo di Karbin, sequestrando documenti ed armi. E' dubbio se le proteste del governo di Pekino presso Chang-Tso-Lin abbiano influenza alcuna sul rilascio di Ivanoff, poichè l'autorità del governo centrale è inesistente ed il suo prestigio è nullo.

SPORT

Un nuovo «elicottero» esperimentato in Francia

Parigi, 27 mattino.

Nel pomeriggio di oggi all'aerodromo di Villa Coublay hanno avuto luogo le prime dimostrazioni dell'«Autogiro» dell'ingegnere spagnuolo De La Cierva. Montato in Spagna dal suo inventore, questo apparecchio, specie di *elicottero* era stato spedito in Gran Bretagna, dove ha compiuto parecchi voli in presenza dei membri del Ministero dell'Aria, in questi ultimi giorni fu trasportato a Parigi, dove è arrivato ieri mattina. Gli esperimenti odierni sono stati eseguiti in presenza di numerose personalità fra cui il colonnello De Goys, capo del gabinetto tecnico, del sottosegretario di Stato all'Aeronautica, Laurent Eynac, e dell'ingegnere in capo direttore dei servizi tecnici. L'«Autogiro» ha effettuato un volo di circa un quarto d'ora. Le dimostrazioni continueranno domani. Il marchese De La Cierva, inventore dell'apparecchio, conta di rimanere circa otto giorni a Parigi per proseguire i voli e le sue esperienze dinanzi ad una Commissione del Ministero della Marina. Il marchese De La Cierva ha dichiarato alla stampa che è il 32.o apparecchio che egli costruisce; i primi 30 sono stati fatti a sue spese, gli ultimi due a spese del Governo spagnuolo. Fino ad ora egli non è riuscito a compiere che un volo di 30 minuti, tuttavia l'«Autogiro» attuale gli permetta di tenere l'aria per tre ore.

(Ag. Stefani).

Stuffnab vince ancora a Chamonix

Chamonix, 27, matt.

Si è chiuso oggi il «meeting» di pattinaggio. Il finlandese Stuffnab ha potuto dimostrare una volta di più la sua superiorità. Numerosa folla ha assistito alla prova. Solamente il tedesco Roumba per una mezz'ora ha seguito dappresso il forte finlandese, ma poi gradatamente ha perduto terreno, tanto che al 7.o giro egli era già stato doppiato due volte. Gli altri corridori francesi, svizzeri e belgi sono rimasti distanziati. Ecco il classificato della gara: 1.o Stuffnab, che ha percorso in un'ora 32 Km e 82 metri; 2.o Roumba, Km. 31,172; 3.o Van Harbrech, Km. 30,766.

Il «record» del mondo di pattinaggio, stabilito a Davos nel 1906 da Koniuh, che ha percorso in un'ora Km. 32,370, non è stato raggiunto.

Le gare di sky de «La Montagna»

La disputa della Coppa biennale messa in palio dal giornale «La Montagna» si avvlandosi anche quest'anno al più sicuro successo. Negli ambienti sciistici torinesi fervono gli allenamenti per questa manifestazione che pone di fronte solamente sciatori *gentlemen*.

In una prima riunione preparatoria quasi tutte le società torinesi erano rappresentate: circa ventisinque delegati assicurarono alla manifestazione la loro completa adesione e la partecipazione dei rappresentanti delle loro Società. Numerosi premi — oltre la Coppa biennale — sono giunti alla Direzione della «Montagna». Medaglie d'oro, di vermeil, d'argento e di bronzo, costituiranno il lungo elenco dei premi, mentre a tutti gli arrivati in tempo massimo sarà donata una medaglia di bronzo.

La manifestazione avrà luogo a Balme il 7 febbraio. Saranno rese possibili ai concorrenti e agli spettatori le migliori facilitazioni. Lo «Sci Club Balme» ha incominciato il lavoro d'organizzazione.

Il concorso ippico di St. Moritz
La partecipazione italiana

Basilea, 27, notte.

Nella imminenza del concorso internazionale di ippica a Saint Moritz è già annunciato l'arrivo dei rappresentanti delle migliori scuderie. La scuderia Turner ha inviato Revioli e Bhopal, la scuderia Corbella Riscaj e Bruto, la scuderia Gallina White Prince, e Baracchino. Si annuncia da Vienna che Debella arriverà in settimana. Da Berlino è già partito Acquaviva. Fra i fantini è assicurata la presenza di O'Neill, Brune, Oertel che sono già a Saint Moritz. Il celebre jokey di Epinard, Hajnes arriverà alla fine della settimana insieme all'italiano Caprioli.

Le corse al trotto a «Villa Glori»

Roma, 27, notte.

Premio Tronto, L. 3000, m. 3100: 1.o Butterfly di Cassini, 2.o Allenstein di Cibelle, 3.o Armillian di Pierrano. 4.o Baldo di Matteucci. Totalizzatore L. 108, 15, 15, 7.

Premio Adige, L. 4000, m. 3000: 1.o Primavera Mola di Branchini, 2.o Miss Kiss di Matteucci, 3.o Parazat di Pierrpan, 4.o Promise di Del Vecchio. Totalizzatore L. 8, 6, 10.

Premio Reno, L. 5000, m. 3000: 1.o Scintilla di Valentino, 2.o Ingomar di Matteucci, 3.o Garride di Pierrpan, 4.o Chirone di Matteucci. Totalizz. L. 27, 7, 6, 6.

Premio Po, L. 3000, m. 3000: 1.o Napoleone di Chiaromani, 2.o Tamagno di Matteucci, 3.o Nello di Guidetti, 4.o Compadia, 5.o Bandita di Bandiera. Totalizzatore L. 7,50, 6, 8.

Premio Piave L. 6000, m. 3100: 1.o Master di Chiaromani, 2.o Mauna Loa di Matteucci, 3.o Felice di Branchini, 4.o Alta Rata di Matteucci. Totalizzatore L. 21,50, 18,50, 9.

Premio Arno, L. 8000, m. 3000: 1.o Arina di Guidetti, La Campania, 3.o Ingomar di Matteucci, 3.o Elfo di Martini, 4.o Verdun di Schiavi. Totalizz. L. 6,50, 5, 3, 6.

Girardengo riprenderà fra breve la sua attività

Novi Ligure, 27 notte.

Lo stato di salute di Costante Girardengo va gradatamente migliorando, tanto che si assicura che il campione d'Italia parteciperà domenica come «starter» alla riunione che avrà luogo al Palazzo dello Sport di Milano.

Il campionissimo si sbibirà quindi a Varazze, onde completare la convalescenza, ed iniziare l'allenamento in vista delle prossime corse.

L'«Unione Sportiva Novese» cambia nome

Novi, 27 notte.

L'«Unione Sportiva Novese», in conseguenza delle dimissioni del suo presidente Mario Forretti, si è sciolta e si è convertita in altra associazione sportiva, che ha assunto il nome di «Novi F. B. C.». Il nuovo consiglio direttivo è stato così formato: presidente Mario Ferretti; segretario N. Berretta; vice segretario Emilio Peschiera; consiglieri: G. Desogni, G. Scrosto, F. Moccagatta, A. Rossini, P. Dussi, M. Cellarino, G. Gorla, M. Parodi, L. Morassi.

Match amichevole tra Alessandria F. B. C. e Casale

Alessandria, 27 notte.

Un match amichevole disputeranno domani l'Alessandria U. S. ed il Casale F. C. le due forti squadre piemontesi che questo anno riscuotono in due giorni diversi. La gara sarà diretta dal commissario unico Rangone.

La "Coppa Bianzeno,, per sciatori

Domenica, 31 corr., avrà luogo a Sauze d'Oulx un'importante riunione sciistica indetta dalla «Giovane Montagna», per la disputa di numerosi premi, fra i quali la «Coppa Bianzeno», challenge. Le iscrizioni si ricevono a tutte venerdì presso la «Giovane Montagna» in corso Oporto, 12.

Una Messa per la Regina Madre a Moncalieri

Moncalieri, 27 notte.

Domenica prossima alle ore 11, per iniziativa dell'Amministrazione comunale, avrà luogo nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Scala una solenne cerimonia funebre, in suffragio della Regina Madre. Alla cerimonia interverrà, anche il Duca di Pistoia.

Col 31 Gennaio

dobbiamo cessare l'invio del giornale a coloro fra i nostri abbonati il cui abbonamento con scadenza al 31 Dicembre scorso fu prorogato di un mese per bonificarli della sospensione dello scorso Ottobre.

Preghiamo

perciò tutti coloro che si trovano nelle anzidette condizioni di voler affrettarsi a sottoscrivere, per evitare interruzioni nell'invio del giornale. Per riportare la scadenza del nuovo abbonamento alla normalità occorre detrarre sui prezzi ordinari l'importo d'un mese. Gli importi da versare o da spedire sono i seguenti:

6 numeri settimanali

	ITALIA e COLONIE	ESTERO (escluso la Francia)	FRANCIA
Dal 1° Febbraio fino al 31 Dicembre 1926	59,60	128,85	78,10
Id. id. al 30 Giugno „	37,60	59,45	36,10
Id. id. al 31 Marzo „	11,60	24,45	15,10

Coll'edizione del Lunedì

	ITALIA e COLONIE	ESTERO (escluso la Francia)	FRANCIA
Dal 1° Febbraio fino al 31 Dicembre 1926	68,80	147,15	91,75
Id. id. al 30 Giugno „	31,80	67,75	42,75
Id. id. al 31 Marzo „	18,30	37,75	17,75

N.B. -- Col versamento di uno degli importi anzidetti i nuovi abbonati che lo desiderano potranno ricevere subito il giornale fino alla scadenza sottoscritta beneficiandone gratuitamente dal giorno della sottoscrizione al 31 Gennaio corrente.

Convegno antitubercolare ad Alessandria

Alessandria, 27 notte.

Un convegno per la difesa antitubercolare si è tenuto in città sotto la presidenza del comm. Vaccari, presidente della Deputazione Provinciale, e con l'intervento dei consiglieri provinciali, sindaci, sanitari e dei rappresentanti dei Sindacati professionali e dei datori di lavoro ed Enti mutualistici fra cui il gr. uff. dr. Villa, il cav. uff. avv. Prora, il cav. Massobrio, il cav. Balzamo, l'ing. Ivaldi, il cav. Lenti, il rag. Pietrasanta, il sig. Borsalino, il gr. uff. prof. Quaralli, il gr. uff. Cagnoli, il comm. Barni, il cav. Baitori, il geom. Salice, il comm. Ponzano, il prof. Poggio, il dott. Garavelli, il dott. Parusetti, il cav. dott. Marchese, il dott. Marocco, il cav. avv. Francheo, il dott. Barco, il dott. Romagnolo, il dott. Mascerini, il dott. Bella, il dott. Borgogno, il sindaco di Castellazzo Bormida, il dott. Giovanni Durbano, il sig. Valdata, assessore di Sale, il cav. uff. Federico De Guidi pel comune di Molare, il sindaco di Ovada, il cav. Debenedetti, il sindaco di Arquata Scrivia, il sindaco di Valenza, il sindaco di Serravalle Scrivia e quello di Cassili ed altri. Dopo animata discussione è stato votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si è decisa la propaganda perchè in ciascun comune sia dedicata mezza giornata all'anno di lavoro di tutti i lavoratori obbligatamente integrata da datori di lavoro, il cui provento sia destinato alla formazione di un fondo per la costruzione di un tubercolosario provinciale da erigersi a Vittorio Emanuele III e pel quale già la Provincia ha stanziato la somma di L. 500.000. Infine si è deciso di procedere alla nomina di una Commissione presieduta dal presidente del Consorzio antitubercolare e composta dei sindaci capiluogo di circondario e di una adeguata rappresentanza di quelli di mandamento in unione ai rappresentanti del Consorzio antitubercolare, sanitari, federazioni, sindacati professionali, allo scopo di svolgere tutte le pratiche di competenza.

La Confederazione vinicola aderisce alle confederazioni fasciste

Roma, 27, notte.

Si sono riuniti il Consiglio generale e successivamente l'assemblea generale della Confederazione generale dell'industria vinicola italiana; entrambe le riunioni sono state presiedute dal comm. Francesco Folonari, presidente della Confederazione, e vi hanno partecipato numerosi consiglieri e moltissimi soci, rappresentanti delle principali aziende vinicole italiane. Il Consiglio generale ha deliberato di proporre all'assemblea generale, che ha approvato all'unanimità, l'inquadramento della Confederazione vinicola nella Confederazione generale fascista dell'industria italiana, alla quale dovrà conseguire il riconoscimento giuridico, agli effetti della legge sulla disciplina dei rapporti collettivi di lavoro, come organizzazione sindacale autonoma di categoria. La Confederazione generale fascista dell'industria italiana, che aveva auspicata tale deliberazione, conscia dell'importanza dell'industria vinicola nazionale e della efficienza del Sodalizio che la rappresenta, ha anche riservato a questo una degna rappresentanza in seno ai suoi organi direttivi.

La deliberazione della Confederazione dell'industria vinicola è particolarmente notevole in quanto affianca alle grandi forze produttive nazionali la maggiore industria agricola, rappresentante di interessi cospicui e diffusi in tutto il paese.

Ragioniere d'Alessandria trucidato presso Palermo e rinchiuso in una cassa

Colpi di scure al capo e tracce di strangolamento - Movente del delitto sarebbe il furto - Trasportato, dopo la morte, in autoveicolo?

Palermo, 27 notte.

Una impressionante e tragica scoperta è stata fatta ieri in contrada Marina, a circa cinquecento metri da Altavilla Milicia. E' stata trovata una cassa avvolta in una coperta militare e contenente il cadavere di un giovanotto. Sul posto sono state richiamate subito le autorità del paese e del circondario di Termini Imerese. Nello stesso tempo venivano informate le autorità superiori di Palermo.

Con un primo esame al macabro fardello sono stati rilevati sul cadavere vari colpi di scure alla testa e tracce di strangolamento. Il cadavere del giovanotto orrendamente sfregiato è stato quasi subito identificato: si tratta del ragioniere Oreste Serene di Carlo, di 24 anni, nativo e residente in Alessandria.

La cassa nella quale era rinchiuso il corpo del povero ragioniere alessandrino è di legno, verniciata in celeste: è lunga un metro, profonda trentaiuque centimetri, e larga quaranta centimetri. Essa era avvolta, come s'è detto, in una coperta di lana ed era stata racchiusa in un sacco di ruvida canapa. Il sacco è contrassegnato con due lettere rosse: F. L. Ma fino a questo momento non si può valutare quale importanza indiziaria possano avere i segni del sacco, che avvolgeva la salma del giovanotto trucidato.

Dopo gli accertamenti compiuti ad Altavilla, l'autorità giudiziaria ha proceduto ad una vasta inchiesta per poter stabilire quando ed in quali circostanze sia stato consumato il misfatto. E' risultato che il rag. Serene è giunto nella nostra città il giorno 22 gennaio. Egli è viaggiatore per una ditta di oreficeria che porta il suo stesso nome e che ha la sede in Alessandria. Venne a Palermo, evidentemente per affari, e si crede portasse con sè valori notevoli in preziosi e in denaro. Prese alloggio all'Albergo di Città, ma si trattenne poco in camera. Quasi inavvertito egli uscì e scomparve, portandosi via la chiave della camera. La sera non fu visto rientrare, e la sua assenza destò qualche allarme nella direzione della casa. Ma trattandosi di un commerciante di genere che egli fosse stato trattenuto fuori città da impegni imprevedutl. Siccome il ragioniere non ritornò neanche nei giorni seguenti, la sua scomparsa fu segnalata all'autorità, egli fu subito ricercato, ma invano.

Per il movente del delitto, tutti i funzionari che si sono occupati della prima fase di indagini sono concordi nel ritenere che si tratti di furto. L'ipotesi più verosimile e che trova maggior credito, è che il giovane viaggiatore, appena giunto a Palermo sia stato attirato in una imboscata, ed ucciso, quindi, a tradimento.

Il delitto sarebbe avvenuto nel pomeriggio del giorno 24, cioè il giorno dopo l'arrivo a Palermo del ragioniere. Per alcuni indizi molto vaghi, ed ai quali non si può ancora dare importanza decisiva, non si esclude che il misfatto sia stato compiuto nella stessa Palermo, oppure in qualche luogo solitario del suburbio. Il Sereno sarebbe stato portato fuori del centro con qualche pretesto di affari, trattenuto fino a tarda ora quindi aggredito con estrema violenza e finito a colpi di scure. Sul capo, infatti, il disgraziato giovane porta profonde ferite e orribili lacerazioni, prodotte dai colpi del pesante arnese.

Il luogo dove è stata trovata la cassa che racchiudeva il cadavere, è distante da Palermo: è quasi solitario, in campagna e presso il Comune di Altavilla, che conta circa 3500 abitanti.

La triste località dista pochi chilometri dalla ferrovia. Si è indotti a credere che compiuto l'assassinio e racchiuso il cadavere, sopraggiunse nella cassa mascherata dalla coperta e dal sacco, i delinquenti abbiano provveduto a rimuovere ed a trasportare l'orrendo carico con un veicolo. Il trasporto dalla città alla campagna sarebbe stato fatto di notte. Gli assassini sarebbero quindi riusciti ad abbandonare nel luogo solitario il fardello ingombrante e pericoloso, fuggendo poi rapidamente senza lasciare traccia del loro passaggio. Tale è una prima ricostruzione sommaria che si è tentato di fare: giova tuttavia ripetere che nessun elemento sostanziale, che lodichi le tracce degli assassini, non è ancora venuto in luce nella rapida ed attiva inchiesta iniziata dall'autorità.

L'efferato delitto, e la sorte della vittima dopo la morte violenta, hanno suscitato vivissima impressione, allorchè la notizia si è diffusa in alcuni ambienti della città. L'autorità di pubblica sicurezza ha provveduto subito a fare le segnalazioni necessarie ai centri vicini ed ha informato del fatto la Questura di Alessandria, affinchè portasse, con ogni riguardo, la dolorosa notizia ai parenti del disgraziato ragioniere.

L'uxoricida di Genova sempre irreperibile

La moglie uccisa con un tagliacarte - Dichiara?

Genova, 27 notte.

Il delitto di via Edilio Raggio continua a tener viva l'attenzione del pubblico. L'assassino, da accertamenti fatti dall'autorità non sarebbe irresponsabile che si sia creduto. Il suo cinismo nella consumazione del delitto starebbe a provarlo. Dopo il tentato omicidio contro il rag. Francese, il Sammiti, appena rientrato in casa confessò alla moglie ciò che aveva fatto e non facendo forza che non era riuscito a uccidere il suo capo ufficio. Ad impedire che la moglie potesse parlare del delitto egli l'uccise. Risulta poi che dopo averla uccisa egli la mise sul letto, le tolse la veste da camera, che era chiusa alla spalle da innumerevoli bottoni, la spogliò della maglia e della camicia, rimpannando poi la stretta ferita (a quanto pare inferta con un tagliacarte) con la maglietta di un suo bimbo ed atteso che l'emorragia fosse cessata. Rivestì poi il cadavere facendo scomparire ogni traccia di sangue e trasportandolo quindi dal letto nuovamente sul pavimento, dove l'abbandonò. Eseguito la lugubre bisogna qualche anno ammalata di fegato, l'assassino ritenne che il sanitario avrebbe attribuito a tale malattia la sua morte. Ciò che infatti si verificò nella prima visita al cadavere. L'assassino, da quando era stato posto in libertà per malattia dalla Società «Roma», menava una vita dispendiosa. Era insomma, a quanto si dice, un ammalato per convenienza. Compiuto l'uxoricidio ed il mancato omicidio il Sammiti fuggì portando con sè 2000 lire.

Egli è stato visto stamane nelle vicinanze dell'Hotel Bavaria. La polizia, subito avvisata, inviò agenti sul posto, ma il Sammiti era scomparso. E' accertato dunque che egli si trova a Genova vivo e sano. Si crede anzi che consumi i suoi pasti in piccoli esercizi vicino alla città e che dorma in alberghetti di secondo o terzo ordine. L'autorità ha fatto pubblicare sui giornali cittadini la sua fotografia, rammentando che chiunque in qualsiasi modo favorisca l'assassino e gli dia ricetto incorre nel reato di correità. Il ragioniere Francese ci ha oggi narrato a che cosa egli deve la sua salvezza. Egli ha detto infatti:

— Il Sammiti mi aspetta sempre armato di rivoltella. Non appena mi vidi aggredito indietreggiai portando la mano alla tasca posteriore dei pantaloni; deve ero solito tenere la rivoltella. Allora egli, che certamente era pronto a vibrarmi una seconda pugnalata, vista pressochè fallita la prima, e temendo che io sparassi, fuggì.

Le sale da ballo a Trieste

Trieste, 27 notte.

Anche per le sale da ballo della nostra città la Questura ha adottato i provvedimenti di rigore attuati più nelle principali città, seguendo le disposizioni ministeriali. La vigilanza sui locali è stata intensificata: ed essendosi trovate persone di ambo i sessi di età inferiore ai 21 anni in quasi tutte le sale da ballo, queste sono state chiuse.

BORSE

BORSA DI TORINO

27 Gennaio 1926

Il mercato, fin dall'apertura, manifestò buone disposizioni, che si consolidarono durante la riunione, migliorando considerevolmente la quota. Affari in generale stilvi.

I Cambi lievemente più sostenuti.

Titoli quotati ufficialmente: fine precedente: Rendita 3,50 % (cont. 70,05): 71,50 — Consolidato 5 % (cont. 91,80); 92,05-91,825, 92 — Buoni del Tesoro Novennali (cont. 95,50 più int.) — Banca d'Italia 1753 n. — Banca Commerciale 1333-1318, 1332 — Credito Italiano 909,50-908, 909,50 — Banca Nazionale di Credito 544 — Creditmare 550 — Mitel 325 n. — Meridionali 612 — Rubattino 578-575, 575 — Conilich 276 — Italiana Gas 360-346, 360 — Consumatori Gas 317,50-303, 317,50 — Elettricità Alta Italia 322-320, 320,50 — Sip 200,50-198, 200,75 — Terni 491 — Schiapparelli 126 — Off. Savigliano 1010 — Nebiolo 507 — Monte Amiata 340-344, 349 — Fiat 520-505, 520 — Bonifiche 533-530, 533 — Florio 165 — Viscosa 387,50-379, 385 — Chatillon 1.a 300,50-290, 300 — Beni Stabili 705 n. — Cementi 265 — Pirelliana (cont. 148): 149.

Titoli non quotati ufficialmente: fine prec.: Montecatini 246,50-245, 245 — Piemontese 307 — Cambi. — Parigi 92,60-92,80 n. — Svizzera 478,70-478,60 n. — Londra 129,625 — Spagna 350,50 n. — Vienna 3,515 n. — Belgio 112,65 — New York vers. 21,81-21,805, 21,80375 n.) ch. 21,79-21,785, 21,785 — Germania 5,01 n. — Praga 73,875 n.

BORSA DI MILANO, 27 gennaio. — Il mercato ha oggi una vivace ripresa e si svolge brillante per gran parte della seduta, tanto che la Comit sfiora i 1250; la Fiat raggiunge 530; la Chatillon 300; ma in chiusura e nel dopo Borsa forti vendite provocano nuovamente sulla quota che subisce un sensibile ripiegamento e la Comit fa ritorno a 1230; la Fiat a 500; la Chatillon a 298. Insensibili spostamenti nei Cambi.

Rendita Italiana 3,50 % (c. m. 70,70 — Consolidato 5 % (c. m. 91,95 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Italiana 1330 — Credito Italiano 910 — Banco di Roma 117,50 — Credito Marittimo 641 — Ferrovie Mediterranee 318 — Ferrovie Meridionali 620 — Rubattino 577 — Ilva Trinitora 470 — Conilich 278 — Nola 383 — Terni 495 — Meccaniche Milani e Stevarni 134 — Breda 365 — Montecatini 246 — Società Metallurgica Italiana 135 — Acciaierie 5,15 — Fiat 501 — Isotta 6,65 — Ilva 254 — Elba 31 — Elettrico Canapificio Nazionale 292 — Lanificio Rossi 4700 — Lanificio Targetti 136 — Cotonificio Cantoni 4860 — Id. Veneziano 356 — Id. Meridionale 196 — Id. Turati 365 — Tessuti stampati De Angeli 1460 — La Seta de Chatillon 259 — Bossari Varzi 1150 — Tosi 400 — Bernasconi 765 —

CRONACA CITTADINA

Commentari

Il treno degli alpinisti

I treni serali della domenica depositano alle Stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa una folla di passeggeri armati di lunghi sci e bastoni a picozze, pesantemente bardati di lane grigio-verdi, di zaini e sacchi rigonfi, solidamente piantati in scarponi ferrati. Folla rumorosa e gaia, che porta nei corsi e nelle vie cittadine odoranti di benzina e di olii bruciati, una ventata di aria alpina, il fresco e forte profumo della montagna. Alle sfilate assistono gli altri torinesi, quelli che hanno passato la giornata festiva nei teatri e nei ritrovi, poi magari, spingendosi audacemente fino al limite di qualche barriera, verso la collina: l'alpinismo permesso entro la cinta daziaria. Il corrido degli alpinisti fa loro l'effetto di un armamentario per una pacifica guerra bianca, una guerra combattuta in giorno di riposo, per passatempo domenicale. Ma pur sempre una guerra, che richiede il suo esercito, i suoi generali, e, logicamente, le armi per i soldati...

A Torino gli appassionati della montagna erano un piccolo nucleo dieci anni fa; ora sono una falange di migliaia e migliaia. Organizzati nei vari Clubs alpinistici si addestrano alle difficoltà, fanno una specie di scuola, e i più abili fanno anche dell'«accademia», come i grandi scheremitori... Accademia possibile soltanto sui nevai delle massime Alpi, fra aggueriti alpinisti, che hanno al loro attivo decine di ascensioni sensazionali. La gran massa degli appassionati non può competere con i maestri e si accontenta di una rapida visita domenicale alle montagne più vicine.

Uno «sport», che non ebbe bisogno di essere «lanciato», ma che trovò un numero sempre crescente di amici, fino ad entrare nelle consuetudini più comuni di un gran numero di torinesi. Sono oggi questi giovani alpinisti provetti e fedeli all'ascensione settimanale, immancabili come a un dovere. Partono la sera del sabato verso le valli occidentali, verso Bardonecchia, verso Sauze d'Oulx, verso Clavières. Noi li vediamo tornare la sera seguente con gli ultimi treni. E non abbiamo la più lontana imagine della giornata trascorsa, delle emozioni provate e dei disagi incontrati. Ce ne possiamo fare un'idea quando per caso abbiamo l'occasione di trovarci sul treno con gli alpinisti di ritorno dalla escursione. Se ne stanno pigiati in numero strabocchevole in un solo scompartimento, frammisti come cose ai loro sci, ai bastoni ferrati, ai sacchi da montagna. Dopo aver liberamente spaziato per i grandi ghiacciai, dopo aver respirato la fresca aria, che sa di neve e di flora alpina, sopportano rassegnati l'incomodo viaggio in quei grandi scatoloni, chiusi, trascinati giù per le valli da una locomotiva ansante e fremente. E' una piccola vendetta della vita di città, che non si rassegna di essere stata abbandonata per venticquattr'ore...

A sentirli parlare di rifugi, di colli, di creste, di «belle»: a vederli carezzare le picozze e gli sci (per solo giorni dovranno stare inoperosi...) ci pare di ignorare una delle più grandi bellezze del nostro vecchio globo. Deve essere una bella professione quella... dell'alpinista. I loro sci, simili a gigantesche scarpe dal rivolto alla moda futurista, danno delle vaghe idee su un mondo fatto di neve e di velocità, dove tutto guizza per opera di un motore freddo che consuma chilocoli invece di benzina: dove il fermarsi, l'indugiare sono gravi delitti, dove una «bacchetta magica» invisibile incita al disordine e alla velocità e colpisce i lenti, i pigri, rigettandoli agli orli della scenario, fuori dalla pista ch'è tutta per i maestri della gloriosa alpina, per le più audaci... calzature di neve, rivali del vento...

La famigliarità ch'essi hanno con le roccie, i Burroni, i picchi, ci fa sembrare facile lo sport alpino. La loro vicinanza ci avvicina pure alle montagne. Vedendoli passare accanto a noi sotto i portici di via Carnaio di corso Vittorio Emanuele pare di essere a pochi passi da un'ardita scarpata coperta di ghiaccio e di licheni. Pare che girando il primo isolato ci si debba trovare a tu per tu con un colosso roccioso, messo lì a portata di mano, per concederci lo svago di una scalata emozionante... Ma appena gli alpinisti ci sono allontanati e l'«odore di montagna» si è dileguato con il puzzo della benzina inquinante, ecco le Alpi allontanarsi più che mai da noi, dai poetici, da Torino...

Eppure le mète degli escursionisti non sono poi ai limiti del mondo: sono a poche ore dalla città. Molti gruppi hanno per centro... di manovra la tranquilla Bardonecchia dove giungono alla sera e di notte si avviano al rifugio di Valle Stretta, silenzioso e deserto. Poi con l'alba pungente si incominciano a salire, a salire, in cerca di picchi, di panorami e di sole. Chi va al rifugio Scarfiotti, chi va a Clavières per il Colle dei Trois Frères Mineure, per il Colle des Arles. E altre sono le mète d'escursione: il Picco del Tabor, il Colle Lauval, il Colle della Rho, il Colle del Vallone. Un'altro centro di operazioni è Sauze d'Oulx. Anche qui vi sono nomi noti e cari agli alpinisti, c'è la Capanna Kind, il monte Triplex, il Colle Bourgel, il Col Basset, il monte Génovrie, il monte Mouceron.

C'è poi una mèta per l'alpinismo elegante: Clavières. Di qui si partono altri itinerari per il Monginevro, i Colli della Luna, Sautzi, Gimont, il Colletto Verde, Col Gondrand, il Chaberton, la capanna Mautino, la cresta Bassia, il Lago Nevoy, il Colle della Croce. E l'enumerazione potrebbe continuare per tutte le Alpi Graie e Cozie. Non c'è ormai un passo, un colle, un picco che non abbia i suoi visitatori domenicali. Bisognerà presto prima fabbricare... dei nuovi piccoli per procurare nuove emozioni ai nostri alpinisti.

L'alpinismo non conosce stagioni. Nei mesi estivi diventa uno degli sports più popolari e più divertenti. Sono frotte di giovani che sfuggono all'arrostimento progressivo in città e vanno a ritemprare le energie a contatto della neve. E quando giungono con l'ultimo treno di Modane portano fasci di fiori alpini, carichi di profumi forti e penetranti. Nei mesi più caldi, quando la notte non è sufficiente a ristorare la temperatura, quando anche di notte le latterie metalliche della stazione sono ancora scottanti e nei corsi cittadini si addensa una strana nebbia fatta di polvere di bitume strappata dalla pavimentazione stradale, la colonna degli alpinisti che esce dall'atrio di Porta Nuova porta una fragranza di profumi, un soffio di freschezza che è la... consolazione dei poveri torinesi accaldati. E la colonna si avvia con i grandi fasci di lavanda della nostra Alpi, suscitando la curiosità ed eccitando le nari di quanti stanno sul percorso. Nella mente dei... rimasti sorge allora un panorama di una terra primaverile, qualcosa che si avvicina a un Paradiso terrestre trasportato a qualche migliaio di metri sul livello del mare, con boschi sereni e aure balsamiche. Come divenirne responsabili l'afa della città, i suoi cupi miasmi, i suoi grandi alberi dalle foglie bruciacchiate, e le automobili pestilenziali... Viene spontaneo un inno alla montagna, un canto lirico alto quanto è alta il Monviso...

Ma come è possibile cantare in nuove rime, in nuova forma la montagna se tante penne di poeti ne hanno magnificato il fascino, e tanti pennelli di pittori hanno fissato il colore, l'aria e gestioni... il freddo nelle terre lointaine? E non abbiamo forse i «peintres de la neige», i piemontesi Cesare Maggi e Matteo Olivero? E poi, se si vuole entrare in famigliari rapporti con la bellezza della montagna, assaporare la gioia di un'ardua conquista alpina, iniziarsi, in altre parole, al culto delle roccie e dei ghiacciai, non c'è che una sola via: farsi alpinisti. Un certo livello di abilità è per tutti raggiungibile. Ma i dettami dell'alta tecnica sono per gli... eletti della montagna. Ed eletti si nasce. Ci vuole la... vocazione, come per la musica, la politica e il commercio...

ENO BI.

Distribuzione dei sussidi del "Natale benefico"

Oggi, giovedì, avrà luogo al Fascio l'ultima distribuzione dei sussidi del «Natale Benefico» per coloro che indisposti o per altre cause non poterono venire a ritirarlo prima d'oggi. Rimane inteso che non sarà più dato alcun sussidio a coloro il cui nome non sarà negli elenchi delle parrocchie o in altro modo.

Il dissidio nell'organizzazione degli agricoltori vercellesi

A proposito della riunione dei proprietari terrieri del Vercellese, tenutasi a Torino il 23 corrente riceviamo questa lettera:

«Poichè nel resoconto sono fatti i nomi dei sottoscritti, accomunati tra quelli di altri intervenuti che presero parte alla vivace discussione sulla situazione recentemente creatasi in seno al Sindacato fascista degli agricoltori del Vercellese, si fa vivo appello ai sensi di provata cortesia della S. V. per esporre in breve necessario chiarimento dei fatti.

«Questo Sindacato, di cui i sottoscritti sono attualmente ed in via provvisoria membri del Comitato di reggenza, (nel quale sono pure gli on. Olmo ed Alice), è aderente alla superiore Federazione Sindacale di Roma. La F.I.S.A.F., fin dallo scorso anno, ed ottemperando alle superiori disposizioni sindacali mirava nello scorso dicembre (sotto la presidenza del sig. conte di Gattinara) la propria antica denominazione di Associazione in Sindacato fascista, continuando a mantenere nel proprio seno agricoltori affittuari, proprietari conduttieri e proprietari terrieri.

«Nel dicembre ultimo scorso, per effettuare la riorganizzazione di tutte le Associazioni sparse dipendenti, la F.I.S.A.F. nominava — e così in ogni provincia del Regno — l'ing. Carnevale Commissario straordinario per la provincia di Novara, onde costituire una organizzazione provinciale, secondo le direttive della quasi legge sui sindacati. Il sig. conte di Gattinara, allora presidente, ed uno dei vice-presidenti, sig. comm. Negri, accolsero in male modo il Commissario predetto, dichiarando di non riconoscergli alcuna autorità e tanto meno di sottostare alle disposizioni del comm. Caccia. Commissario nazionale della F.I.S.A.F. e sbarravano le porte dei locali dell'Associazione, impedendo l'accesso al Commissario. Ciò avveniva il 16 dicembre u. s. Il sottoprefetto di Vercelli fece occupare dalla forza pubblica i locali sociali ed al mattino seguente, riusciti vani i tentativi di pacifica conciliazione, emetteva per ordine del Prefetto di Novara un decreto di apertura forzata della sede sociale, cosa che poi praticamente non avvenne, poichè all'ultimo momento furono rimesse le chiavi.

«Il Commissario poté allora installarsi, nominando una Reggenza provvisoria, con a capo l'unico vice-presidente dell'Associazione rimasto fedele alle direttive dell'organizzazione centrale, cioè il cav. gerente Greppi. Il 29 dicembre un'assemblea generale dei soci, imponentissima per numero, quale 25 anni non si verificava, approvava alla unanimità l'opera del Commissario stesso.

«Il sig. conte di Gattinara, aderente al Fascio dal settembre u. s., non sentì per nulla il dovere della disciplina e costituì ad agitarsi, seguito da tre o quattro suoi amici, organizzando l'adunata del 23 corrente in Torino, diramando circolari indirizzate all'Associazione Agricoltori di Vercelli e autoqualificandosi ancora presidente dell'Associazione stessa.

«E' evidente che scopo dell'adunata, del resto fallita, se si tien conto dell'esiguità del numero, rispetto ai mezzo migliaio di inviti diramati dai promotori dissidenti) era quello di costituire un'Associazione in concorrenza e parallela a questa, ufficialmente riconosciuta dalla F.I.S.A.F. e che avrà a suo tempo il riconoscimento del Regio Governo.

Questi tentativi potrebbero anche non interessare i sottoscritti; ma questi hanno voluto chiarire l'artificiosa equivoco intervenendo alla riunione di Torino per sconfessare pubblicamente la qualità di presidente al conte di Gattinara, che ceo vilmente, sotto l'antica bandiera dell'Associazione, quella stessi consociati, che già avevano entusiasticamente riaffermato la loro incondizionata adesione all'opera ricostruttrice del Commissario straordinario per la provincia di Novara.

Grazie dell'ospitalità e distinti ossequi. Devotissimi: *Merlo Giovanni; Sartolo Giovanni.*

Si conferma che il 12 febbraio...

... ci sarà il grande veglione dello «Scalile» organizzato dall'Associazione della Stampa Subalpina. Le sanno già tutti! Sembra incredibile come certe notizie si divulghino così, in un batter d'occhio. Gola, Gaido, Bosio, Gianni Bona, Quaglino e via di seguito si fanno in quattro... per chiamare pur di riuscire in tempo a preparare la cornice di quel gran quadro vivente che sarà la folla mascherata e non mascherata nella sala del «Regio». Come il miracolo pure compiersi è un mistero, perchè c'è anche il «Numero unico» da comporre e un... numero eccezionale di ilarità da disegnare, pur di far contente le mille ed una signora desiderose di partecipare in costume alla festa. Ma i giornalisti sono abituati alla velocità e non perderanno le staffe per così poco. E poi c'è stata all'associazione della Stampa qualcosa come una mobilitazione generale. Ci sarà da fare per tutti, anche perchè le belle tradizioni di eleganza e di signorilità, a cui l'Associazione ha abituato i torinesi per il suo veglione, saranno scrupolosamente mantenute. Il biglietto d'ingresso sarà, ad esempio, una piccola opera d'arte e costerà... come gli anni scorsi, anche perchè può capitare che il possessore corri a piedi in teatro e ne esca in automobile... di gran marca. Questa non vogliamo dirla, ma... vore dal sen fuggita... Ma per carità non divulgatela troppo perchè non sapremo dove mettere tutta la folla che accorrerà quella notte al «Regio».

Il "Ballo Verde,, degli Alpini

Il tradizionale «ballo verde», che la Sezione dell'Associazione nazionale alpini organizza a totale beneficio degli orfani di guerra alpini, avrà luogo sabato, 30 corrente p. v., alle ore 21, all'Albergo d'Europa. La richiesta di biglietti d'invito è intensissima. Il Comitato prepara una graziosa sorpresa per tutte le dame intervenute. I biglietti possono essere richiesti a uno dei seguenti indirizzi: avv. Pietro Rivano, via Venti Settembre, 57, tel. 47-522; dott. Gigi Lanfranco, via Ponza, 4, tel. 45-506; ing. Nicola Finoi, via Pietetti, 26, tel. 51-002; sig. Francesco Bertero, via Amedeo Peyron, 1; dott. Augusto Botto-Micca, via Cosseria, 3.

Mostra benefica all'Opera Pia Cucina malati poveri

Sabato alle ore 17, nel salone della Cucina Malati Poveri (corso Palestro, 13) si inaugura la seconda e ultima mostra di stampe giapponesi, comprendente saggi di tre classici del 700: Utamaro, Hirosighe, Hokusai, inoltre l'esposizione sarà arricchita da una numerosa serie di contemporanei. Il collega Giulio Cesare Tonolli — inaugurando la mostra — dirà sul tema: Utamaro e le sue ghiese.

Agli "Amici dell'Arte,,

Stasera, alle 21, nel salone di Palazzo Madama, Nino Costa terrà una dizione dei suoi versi dialettali: «Poesia dessa e Poesia brusca». Alle 16.30 il consueto concerto del Quintetto.

I funerali di un organizzatore

Ieri, alle 15, si sono svolti i solenni funerali del rag. Domenico Vivarelli, capitano di complemento, impiegato al nostro Municipio, la rappresentanza di questo sono intervenuti i Commissari aggiunti grand'uff. Broglia e comm. Pellicciotti, e drappelli dei Corpi armati municipali. Immancabili gagliardetti di Sindacati fascisti, le rappresentanze della Federazione provinciale fascista e della Federazione sindacale, la musica dei tramvieri e grandissima folla partecipava alla funebre cerimonia. Rendevano gli onori militari due drappelli di truppa col suo bandò del presidio. Moltissime corone adornavano il carro funebre.

Il Vivarelli era l'organizzatore degli impiegati pubblici e privati. Era segretario della Corporazione provinciale dell'impiego e membro del Direttorio nazionale dipendenti Enti locali.

Un'opera filantropica
a favore delle madri dei caduti

Il grand'uff. De Angelis, presidente dell'Istituto di assistenza e propaganda pro-mutilati e veterani, al quale si deve la creazione di molte utili opere a favore dei «Pensionati per i veterani» ci scrive:

«La notizia che il Re destinava a casa di convalescenza per le famiglie dei caduti la magnifica villa di Bordighera, mi ricorda il pensiero premuroso della compianta Regina per le madri dei caduti. Tutti sanno l'affettuoso interessamento di Margherita di Savoia per la creazione del Pensionato Veterani in ogni regione d'Italia che S. M. seguiva con costante compiacimento. Dopo aver assistito ad una conferenza a Roma nella quale illustravo il funzionamento di questi Pensionati, la grande Regina mi disse: «E quando penseremo alle madri dei caduti? anch'esse sono vecchie ed hanno bisogno di sentirsi protette». Risposi: «Maestà, abbiamo ancora 20.000 veterani viventi, ci mancano i mezzi per estendere ad altre categorie di benemeriti la nostra assistenza, ma è nostro proposito di provvedere appena possibile».

«Ebbene, il momento è giunto: alla richiesta accorata della benemerita presidente delle madri dei caduti, signora Chinaglia, che ci segnala casi gravissimi di vecchie madri abbandonate alla più grande miseria dopo aver dato all'Italia l'unico figlio, l'Istituto di propaganda «Pro mutilati e veterani» non può rimanere insensibile. Sorgerà quindi presso a Torino il Pensionato delle madri dei caduti e delle vedove dei veterani, che oggi sarà tirando una ventina di quelle sventurate creature sottraendole alla miseria, alla sofferenza ed all'abbandono. Ed è sperabile che l'iniziativa di Torino sia in seguito imitata dalle altre regioni e l'Istituto sarà orgoglioso di costituire in tutta Italia, come si è fatto per i veterani, anche la rete dei Pensionati per le madri dei caduti.

«Ma il compito è arduo, ci vuole fede profonda ed occorre l'appoggio cordiale, entusiasta di tutti. Torino risponderà all'appello, ne sono certo. Nessuna opera di carità si è finora organizzata per onorare a Torino la memoria di Margherita di Savoia. Sia questa opera il Pensionato delle madri dei caduti che dedicheremo alla prima regina d'Italia. Come sempre, all'idea che ogni sceglziamo al torinesi seguirà rapida l'azione concreta e pratica presentemente un pratico programma. Sulla raccolta dei fondi necessari non abbiamo dubbio, la grande ombra della Regina accompagnerà ci proteggerà per realizzare questo suo pietoso e patriottico pensiero. Onorando per il Natale di Roma alla Mole Antoniellana la grande Regina, siamo certi di poter annunciare la costituzione del Pensionato delle madri dei caduti «Margherita di Savoia».

Un concordato di lavoro per gli impiegati metallurgici

Alla sede dell'Amma sono convenuti i rappresentanti della Federazione sindacale fascista comm. Meledandri e sig. Ghiano, col nuovo stipulato collling. Fano, presidente e avv. Solari, direttore, il seguente accordo:

«In relazione alla richiesta inoltrata dalla Federazione sindacale delle Corporazioni fasciste della provincia di Torino, gli aumenti di stipendio per gli impiegati dell'industria metallurgica in dipendenza del rincaro del costo della vita, fra l'Amma aderente alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana e la suddetta Federazione: riconosciuta la grande diversità esistente nei sistemi di retribuzione vigenti nelle varie Aziende, per cui si rende necessaria un'equa interpretazione del presente concordato rispetto alla valutazione dei miglioramenti già attuati dalle Ditte; premesso che l'aumento del costo della vita durante il corso dell'anno 1925 fu constatato in ragione del 33,35 %, secondo risulta dai numeri indici del Municipio di Torino; constatato inoltre che durante il corso dell'anno già vennero concessi agli impiegati della industria metallurgica con stipendi fino a L. 1000, aumenti in ragione dell'11 % circa; fattavia per aderire alla richiesta della Federazione fascista, si concorda che gli industriali concederanno, a partire dal 1o gennaio 1926, ai propri impiegati con annualità non inferiore ad un anno, un aumento pari all'8 % per gli stipendi globali fino a L. 800 e del 6 % per stipendi da L. 800 a L. 1000. Senza pregiudizio degli eventuali aumenti di merito. Gli industriali che già avessero concesso dal dicembre 1924, aumenti superiori all'11 % restano tenuti solo ad integrare il nuovo aumento».

A maggiore illustrazione dell'accordo, la Federazione sindacale fascista spiega: «L'accordo si fonda sul principio di base che gli industriali metallurgici torinesi erano impegnati a concedere ai loro dipendenti un aumento globale dell'11 %. Dall'accordo appare implicito che se vi fossero industriali metallurgici che non avessero durante l'anno 1925 corrisposto ai propri impiegati l'aumento dell'11 %, tale aumento sarebbero impegnati a corrispondere con le relative retroattività. Naturalmente, sia gli aumenti stabiliti per l'anno 1925, come gli aumenti per questo anno, sono da considerarsi concessi a titolo di pura indennità carovita e quindi gli aumenti stessi non pregiudicano affatto il diritto di conseguire gli aumenti di merito come sono normalmente fissati dalle singole industrie.

«E' inutile ricordare che per il Patto di Palazzo Vidoni ed anche per lo spirito delle nuove leggi che si vanno promulgando, anche gli industriali che per avventura non fossero organizzati all'Amma, devono ora tutti gli altri ossemperare allo spirito ed alla lettera dell'accordo».

CONFERENZE

Sabato, alle ore 17, sarà tenuta da Pietro Gemelli la sesta conferenza del IV ciclo indetto dal Gabinetto di cultura della Scuola di guerra. L'oratore parlerà su «I fondamenti delle nazioni di patria nella loro applicazione all'educazione dell'ufficiale». I biglietti d'invito possono essere ritirati presso la Segreteria.

— Questa sera, alle 21, alla sede dell'Unione liberale monarchica, conferenza di Cesare Meano e dizione di versi fatta da Bianca Negri. Fino a dopo carnevale le conferenze sono sospese.

— Oggi, alle 17.45, nel salone di corso Galileo Ferraris, 25, il prof. Buffarini terrà la conferenza: «Poesia e martirio di Giordano Savonarola».

— Domenica, alle ore 17,30, nel salone Regina Margherita, conferenza del dott. Renato Brocchieri su «La personalità storica del Milton» per invito della Pro cultura femminile.

Il proprietario del «Gran Cairo» imputato di favoreggiamento

Abbiamo pubblicato in questi giorni il fermo e il successivo rilascio del proprietario dell'albergo «Gran Cairo». Dobbiamo aggiungere per la cronaca che il rilascio non lo solleva da eventuali responsabilità relativamente a quanto è avvenuto nel suo albergo. Tali infatti risulta denunciato per favoreggiamento, reato che non comporta l'arresto.

Grave infortunio alla Fiat-Lingotto

A mezzo di un'automobilanza della Fiat, vennero trasportati al S. Giovanni due operai addetti alle officine del Lingotto, entrambi sofferenti per gravissime lesioni riportate in conseguenza d'infortunio. I medici del Nosocomio rilevarono che uno dei disgraziati, certo Tessano non meglio identificato, era in pericolo di vita per frattura della scatola cranica con conseguente apoplessia cerebrale, il compagno, certo Gino Pietro, di anni 22, fu ricoverato con prognosi riservata, per una vasta ferita alla testa con conseguente commozione cerebrale.

Entrambi si trovavano sopra un ponte in legno, che improvvisamente si sfasciò, ed essi caddero in un locale sotterraneo profondo cinque metri.

— E' stato arrestato al Sert Giovanni, e giudicato guaribile in 25 giorni dal dottor Bellezza, il meccanico Mario Ferrero di anni 28, abitante in via Vincenzo Vela, 28, il quale, alla Fiat-Centro, lavorando ad una fresa aveva riportato una ferita alla mano sinistra con recisione dei tendini.

Per comodità di tutti coloro che ancora debbono rinnovare l'abbonamento al nostro giornale i nostri uffici rimarranno aperti negli ultimi giorni feriali del mese dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

L'ex-segretario della Federazione del Libro
rinviato a giudizio

Il sostituto procuratore del Re cav. Collavini ha ultimato l'indagine giudiziaria intorno alle rilevanti malversazioni compiute dall'organizzatore Giacomo Garneroue, nel periodo in cui tenne la segreteria della Sezione torinese della Federazione Lavoratori del Libro.

Come già avvertimmo, nel dicembre scorso il consiglio direttivo della suddetta organizzazione veniva sciolto, ed a reggere la Sezione era nominato con decreto prefettizio il comm. Enrico Meledandri, della Corporazioni sindacali fasciste. Quando quest'ultimo si presentò alla sede della Federazione, in via Vanchiglia, 4, per prendere possesso del suo ufficio e per ottenere la consegna della gestione, il Garneroue gli rimetteva pochi documenti, assicurando che tutti i fondi della Federazione erano depositati in una cassetta di sicurezza presso la Banca Nazionale di Credito. Infatti però si eclissava da Torino ed a mezzo di un facchino faceva tenere al Meledandri — il quale aveva potuto nel frattempo constatare che la cassetta di sicurezza presso la Banca era completamente vuota — sei libretti a risparmio presso diversi Istituti di credito cittadini. La cosa naturalmente suscitò indignazione il commissario prefettizio a rivedere tutta la gestione della organizzazione: gravi emergenze balzarono tosto ad avvalorare i sospetti sorti dopo la fuga del Garneroue. Contro quest'ultimo era inoltrata perciò una denuncia all'autorità giudiziaria che, investita delle indagini, diede inizio subito agli accertamenti.

Vennero interrogate molte persone e vennero sottoposti ad esame tutti i libri e tutti i documenti relativi alla gestione fentia dal Garneroue. Sulla contabilità fu chiamato ad indagare, quale perito, il rag. Ermanno Delfi, il quale concluse il suo esame dichiarando che le appropriazioni compiute dal Garneroue dovevano ascendere circa 480.000 lire. Ulteriori rilievi ed accertamenti hanno infine stabilito in lire 384,300 il totale delle malversazioni compiute. Contemporaneamente però, dal corso delle indagini balzarono altre gravi emergenze che hanno fatto cancellare contro l'ex-organizzatore una seconda imputazione, cioè quella di falso continuato.

Due dei libretti a risparmio che egli aveva rimesso al commissario prefettizio erano stati alterati, allo scopo di fare apparire ancora esistenti quelle somme che egli aveva da tempo trafugate. Così egli aveva corretto in lire 147,217.15 un deposito di 247,15 lire che figuravano sul libretto di conto corrente presso la Cassa di Risparmio, e in lire 130,697 il deposito di 33,697 lire annotate sul libretto a risparmio che l'organizzazione aveva presso l'Istituto di credito per le Cooperative.

Con decreto di ieri il Garneroue è stato rinviato al giudizio del Tribunale sotto le accuse di appropriazione indebita e di falso continuato; contro di lui il consigliere istruttore comm. Musei lanardi ha spiccato l'ordine di cattura. Ordine vano, che, secondo le indagini della polizia il Garneroue, appena inteso il vento infido, ha abbandonato l'Italia riparando in Francia. Egli è già stato processato due altre volte: nel 1906 per furto, e qualche anno fa, in Asiago, per avere distribuito ed affisso manifesti sovversivi.

Un evaso e un contumace
arrestati dai carabinieri

Una pattuglia di militi dei carabinieri di piazza Carlina ha arrestato l'altra sera un evaso dal carcere, tale Alfonso Ragalin, d'anni 25, da Frutta Polcelise, calzolaio. Costui il giugno dello scorso anno era fuggito dal carcere di Rovigo, in cui doveva scontare 10 anni di reclusione per rapina e tentato omicidio, e figurava perciò, con tanto di fotografia, negli elenchi dei ricercati, che mette in mano tanto della polizia quanto dei carabinieri.

L'arresto avvenne alle 20,30 in via Ormea e fu assai movimentato. I militi fermarono l'individuo all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via San Massimo e ricordandosi, seppure vagamente, della fotografia, lo avvicinarono e gli chiesero lo sua generalità. L'altro non fece che eseguire un rapido dietro-front ed infilare a tutta velocità via Ormea. I carabinieri gli si posero alle calcagna e riuscirono ad acciuffarlo dopo non breve corsa.

Portato alla Caserma Bergia venne interrogato. Disse di chiamarsi Alfonso Riolfo, di essere nativo della provincia di Campobasso e di provenire dall'America, dove aveva dimora in un paese di cui non si ricordava il nome... Ma il suo spiccato accento veneto tradiva l'affermata origine altruzzese e la mancanza di ogni documento al riguardo tradiva la falsità di quell'altra storiella dell'America. Ma ieri mattina si decise a confessare l'essere suo, anche perchè ormai era inutile negare, essendo stato riconosciuto da un parente. Messo sulla via delle confessioni, egli narrò come già fin dall'agosto scorso egli abitasse a Torino, cioè da poco dopo la data dell'evasione. Aveva sbarcato il lunario lavorando da cilindro successivamente in diversi stabilimenti della città, avendo cura, beninteso, di cambiare le sue vere generalità.

Ora il messere sarà di nuovo spedito al carcere, dove dovrà di scontare la pena inflittagli dai giurati di Rovigo.

L'arma dei carabinieri ha fatto effettuato un altro arresto, quello di certo Armando Ovoli, ricercato fin dal 1921 perchè condannato dal Tribunale di Ferrara in contumacia a 3 anni di carcere per rivelazione continuata. Il messere, sorpreso in una calzoleria di via San Massimo, è riuscito a fuggire sulla strada, ma, prontamente inseguito, venne raggiunto in piazza Vittorio Veneto.

La movimentata avventura di un guardia che arrischia di diventar cieco

La notte dal 12 al 13 corr. all'ospedale oftalmico di via Juvara veniva medicato di grave ferita ad un occhio tale Martino Avenati di anni 67, operaio, abitante in via S. Agostino 16, il quale aveva riportato tale lesione in piazza Emanuele Filiberto, ad opera di uno sconosciuto con un'arma venuta in rissa. L'autorità giudiziaria, pervenutole il referto medico, iniziava indagini alla locale sezione.

L'Avenati, interrogato all'ospedale, disse che quella notte in piazza Emanuele Filiberto era stato rapinato da un giovane del portafoglio e dell'orologio, e poi schiaffeggiato e preso a pugni, così da riportare la grave ferita all'occhio.

Risultò invero che, trovandosi alquanto brillo per la piazza, si urtò col giovane, che fu da lui biasimato di averlo borseggiato. Il giovane negò e reagì, colpendolo con uno schiaffo che gli produsse la grave ferita all'occhio. Da notare una discrepanza colossale: l'Avenati, guercio dall'occhio destro, fu colpito all'occhio sinistro, che ora i medici dell'ospedale oftalmico disperano di poter salvare. Per questo inoltre lo schiaffeggiatore, identificato nella persona di Giulio Salino di Andrea, di anni 21, abitante in via Milano 30, venne tratto in arresto sotto l'imputazione di gravi lesioni.

Quanto al borseggio, l'indiziato appurò che l'Avenati quella sera si era trovato in compagnia d'una donna, e che era stato sul tram. Se ne argomentò perciò che sia stato alleggerito del portafoglio e dell'orologio o dalla donna stessa, subito conquistata di passaggio, oppure ad opera di qualche lestofante specializzato di perseguir in tram. L'indagine continua per identificare il colpevole.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-900 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-957 UFFICI DEL «SECOLO XIX E LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Onorificenza

Con decreto 24 corr. S. M. motu proprio, ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Sig. Dott. Guido Zuni, infaticabile Presidente dell'Associaz. Lombarda A. Manzoni; conoscì amici ed ammiratori si rallegrano vivamente

Seguendo la Cronaca

LANCIAMENTO
DI UN TESSUTO INTERESSANTISSIMO
A BASSISSIMO PREZZO

La Società Anonima Giovanni Bertone, ad iniziare degnamente la nuova ampliata attività dell'azienda, che ha per programma di vendere «tutti i tessuti d'ogni genere al minor prezzo», annuncia che è iniziata la seguente grandiosa vendita eccezionale:

MAGLIA SETA TUBOLARE
Altezza cm. 150, a L. 15 al metro

L'articolo interessantissimo (in tutte le tinte) andrà certamente a ruba nei noti Magazzini di via Milano angolo via Quattro Marzo.

La Camera di Commercio di Torino

nella simpatica festa di domenica ha inaugurato la medaglia d'oro di benemerenza la

Signora ROSA FAVINI BELOSSI

da oltre trentadue anni affezionata viaggiatrice della

Ditta LEOPOLDO ROSSI di Torino

nota Casa fabbricante di biancheria da uomo, da signora e da casa.

La Ditta, mentre è ben lieta di darne l'annuncio, vivamente si congratula con lei per l'ambita onorificenza, ben giusto premio per la sua opera di collaborazione intelligente, infaticabile ed affezionata.

Nella BIOEPATINA MERLUZZINA
ha trovato la salute
e la primavera della vita

Avendo il sottoscritto fatto uso del suo insuperabile prodotto (Bioepatina Merluzzina) per debolezza di riconoscenza le esprime il suo modesto giudizio in proposito, così ragionandolo: «Nella salute ho trovato la primavera della vita, nella Bioepatina la salute».

ARTURO PETRENTI
Ghiare di Berceto (Parma).

PER CARNEVALE

le signore avranno con pochissima spesa toilettes magnifiche comperando presso la

GRANDE LIQUIDAZIONE

di tessuti novità della Ditta

FRATELLI PEROTTI (via P. Micca 4 - angolari)

Vi è sempre un vasto assortimento di scampoli a prezzi ancora ridotti, malgrado essi siano stati da tutte le clienti considerati come imbattibili

Il nuovo amministratore generale del CANALI CAVOUR

Telefonano da Roma: *Monti Ing. Gr. Uff. Enrico*, direttore Officina Carte-Valori, nominato Amministratore Generale Canali demaniali Cavour.

CONSIGLI MEDICI

I raffreddori sono facili a prendersi, e difficili a guarirsi: è una credenza popolare che non ha fondamento. Basta usare la «Rinaleina» per persuaderci che anche il più potente raffreddore può essere scacciato con la leggerza con cui esso è venuto.

«GASTALDI»

2, via del Mille. Abiti e mantelli da giorno e da sera. Qualità e prezzi di concorrenza.

I Divertimenti

Va in programma oggi al Salone Ghersi
TERRA PROMESSA
con Raquel Meller e André Roanne

Vivissima è l'attesa per il nuovo grandioso lavoro interpretato dalla celebre attrice spagnola Raquel Meller. L'impresario Henry Houssel, l'eccellente ideatore de *Gli oppressi* e di *Violette imperiali* ha dato anche a questa nuova film l'esuberante ricchezza della sua fantasia avvivata ancora da una tavolozza scenica delle più smaglianti.

Continui violenti di grandiosi interessi e di amorose passioni corrono come una lava rovente nella tessitura drammatica dell'impetuoso e affascinante lavoro.

Due caratteri di donna, due sorelle si fronteggiano: una armata di un feroce egoismo che non conosce pietà e si rivela capace dei peggiori eccessi, l'altra sublime in uno spirito di sacrificio senza limiti e senza riserve. Raquel Meller interpreta questa creatura di bellezza, di dolcezza e di bontà.

Altre interessantissime figure si muovono nella vasta azione scenica (il lavoro è in sei grandi parti) che si veste di magnifici ambienti dell'alta mondanità londinese e della bellezza e costumanza pittoresche di un caratteristico villaggio slavo.

TERRA PROMESSA
con Raquel Meller e André Roanne

è lavoro di eccezione, destinato a rinnovare i grandiosi successi delle precedenti creazioni di Henry Houssel, inesauribile artistico e sorprendente come pochissimi.

Le prime rappresentazioni odierne

al Salone Ghersi

richiameranno nell'aristocratico locale il pubblico delle grandi occasioni.

AL CINEMA AMBROSIO

continuano le repliche di

ARMI ED AMORI

il magnifico film, interpretato dalla nuova attrice americana *Marion Davies*.

Prossimamente:

LA DONNA CARNEFICE

di *Arnaldo Cipolla*, con *Lia Diletta, Bianca Maria Hubner* e *Mario Casaula*.

In preparazione: *Salomè* e *Gomorra*.

IL CAVALLO D'ACCIAIO

il meraviglioso super-colosso Fox, entusiasmo con la insuperabile interpretazione di Giorgio O' Brien, ravvivata da giocondo e comiche scenette, con le visioni di deserti paurosi, monti giganteschi e terribili, tutte con popoli selvaggi. Oggi al *Nazionale*.

NOTE SPICCIOLE

Assicurazioni sociali. — L'Istituto provinciale di patronato nazionale, via Regina 6, riceve le domande di pensione per invalidità e vecchiaia, per l'assegno di maternità e quello di disoccupazione.

Collegio Geometri. — Questa sera alle ore 21 in sede, conferenza del socio Delande.

Ex allievi della scuola Bayard caduti in guerra. — Si prega i reparti di mandare alla Direzione tutte le informazioni per la lapide che sarà dedicata alla memoria dei loro compianti.

Associazione fra i ex combattenti. — Domani alle ore 21 trattenimento al circolo ricreativo.

Sindacato del commercio. — Assemblea dei commercianti all'ingrosso di frutta, verdura, burro e pollami, venerdì, alle ore 18, in via Basilica, 8.

Consorzio fontanieri autrepò e galetti. — Assemblea questa sera alle ore 18 in via Basilica 9.

**«Dinel pugilistico

ULTIME NOTIZIE

Chamberlain a colloquio con Briand a Parigi

La politica franco-inglese verso la Germania e il rinvio della Conferenza per il disarmo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Chamberlain proveniente da Napoli è giunto oggi a Parigi alle 14,30, arzillo e fresco, in compagnia del figliuolo, e Briand che si recò a riceverlo alla Gare de Lyon, gli ha dato convegno al Quai d'Orsay per domattina alle 10. L'arrivo, alteso anch'esso, domattina per tempo, di sir Eric Drummond, e la convocazione odierna della Conferenza degli ambasciatori, confermano l'impressione che il colloquio fra i due ministri avrà per oggetto quasi esclusivo i problemi attinenti al disarmo tedesco, alla riduzione degli effettivi in Renania, all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni, all'aggiornamento dei lavori preparatori per la conferenza sul disarmo.

Il disarmo tedesco

Riguardo al primo punto la falsariga del colloquio sarà fornita, secondo ogni verosimiglianza, dalla nota ufficiale del Reich, quale la espone un comunicato berlinese odierno, dove le obiezioni probabili della Francia sono previste e prevenute. Dice questo comunicato testuale:

«L'esecuzione degli accordi conclusi l'autunno scorso fra la Conferenza degli ambasciatori e il Governo germanico, è stata così accelerata, che la maggior parte dei punti accelerati sono stati regolati, o stanno per esserlo. Se sul terreno propriamente detto del disarmo, l'accordo non ha potuto essere ancora realizzato nei riguardi di alcune questioni, bisogna, riferendosi alle buone disposizioni di cui si parla nella nota del 16 novembre scorso, aspettarsi con certezza una soluzione soddisfacente, tanto più che si tratta in gran parte non di differenze materiali, ma unicamente di una questione di forma. Gli accordi conclusi a proposito della riorganizzazione della polizia sono stati approvati dagli Stati particolari. Se ciò malgrado un ritardo si è verificato nel regolamento della questione, la responsabilità non ricade sul Governo tedesco. Questo ritardo proviene piuttosto dal fatto che le discussioni con la Conferenza degli Ambasciatori, a proposito della polizia nei territori occupati, non sono ancora terminati. Il Governo tedesco non manifestò, durante questi negoziati, alcuna esigenza che vada al di là degli accordi conclusi, giacchè è stato previsto nella nota di Boulogne che le forze di polizia dei territori occupati non sarebbero inferiori nella cifra globale di 150 mila uomini. E' inoltre che il Governo tedesco voglia tenere ai confini una forza di polizia sproporzionata. Questa informazione è interamente sprovvista di fondamento. La ripartizione delle forze di polizia è unicamente determinata dalla quantità della popolazione, dalla divisione dell'industria e da altri punti analoghi. D'altronde un accordo di principio è stato testè raggiunto con la Conferenza degli ambasciatori a proposito della polizia dei territori occupati. Solo la questione della inclusione degli effettivi di questa polizia nella cifra di 150 mila uomini è ancora da discutere. Appena questo punto sarà chiarito, il regolamento di tutte le altre questioni concernenti la polizia potrà avanzare così rapidamente che, secondo il parere del Governo tedesco, la Commissione militare interalleata di controllo potrà mettere fine alla sua attività fin dal mese prossimo».

Il controllo interalleato

Non pare che nei circoli di Governo francese la situazione venga ancora considerata così soddisfacente come la Wilhelmstrasse vorrebbe, e se la Conferenza degli ambasciatori si è riunita questa mattina è stato precisamente per rintuzzare, con la dovuta discrezione, sulle basi del rapporto Wnlsh, appena giunto a Parigi, alcuni degli spunti polemici posti innanzi in Berlino. La tesi di Briand, ancorchè morbidamente avviluppata nella bambagia di Locarno, si ridurrà, in sostanza, a ribadire, almeno in linea di diritto, il principio che l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni, secondo una domanda la cui formulazione il qui ritenuta prossima, non possa aver luogo se non quando sia stato dimostrato il perfetto adempimento dell'art. 1 dello Statuto fondamentale della Società stessa, in forza del quale «ogni Stato che domanda l'ammissione alla Società delle Nazioni deve dare garanzie effettive della sua intenzione sincera di osservare i suoi impegni internazionali e di accettare il regolamento stabilito dalla Società per ciò che concerne le sue forze e i suoi armamenti militari navali e aerei».

Che la Germania si sia impegnata ad eseguire i suoi obblighi di disarmo sta benissimo, dice il Quai d'Orsay: ciò prova che essa ha adempiuto alla prima condizione dell'articolo. Rimane la seconda condizione. Ora, fino a questo momento, la sola testimonianza che gli alleati possiggono al riguardo, è il rapporto della Commissione militare di controllo, a tenore del quale la seconda constatazione non è stata realizzata. Una divergenza dunque ausiste e domani i due ministri se ne occuperanno. Non pare, tuttavia, che gli addebiti fatti al Reich siano ormai di tale entità da giustificare il timore che una via d'accordo non possa essere trovata abbastanza presto. La piattaforma su cui la Francia si metterà per conciliare le tesi in contrasto, sarebbe probabilmente quella di transigere sull'ammissione della Germania nella Società prima della completa realizzazione dei termini dell'articolo 1, ma a patto che la Commissione militare di controllo continui a funzionare anche dopo l'entrata della Germania a Ginevra, fino all'atto di quella realizzazione, come del resto già avvenuto nel caso dell'Austria, dell'Ungheria, della Bulgaria.

Gli effettivi anglo-franco-belgi in Renania

Più delicata si presenta la soluzione per quanto riguarda il problema degli effettivi alleati di stanza in Renania. Conosciute già il principio enunciato ieri al Reichstag dal Cancelliere Luther, secondo cui, a tenore della nota del 14 novembre 1925 della Conferenza degli ambasciatori, tali effettivi dovrebbero essere equiparati all'entità di quelli tedeschi che nelle stesse regioni stavano di guarnigione prima della guerra. Gli alleati inclinano a sostenere che il Reich dà di quella nota un'interpretazione abusiva. Pare tuttavia che gli inglesi non si rifiutino di ammettere una certa diminuzione delle truppe di seconda e terza zona, mentre, su questo punto, l'atteggiamento francese sarebbe finora alquanto più rigido. Esponendo quelli che crede essere gli elementi e le ragioni, il *Temps* scrive stasera, non senza polemizzare con Luther:

«Ciò che era normale prima del 1914 per degli effettivi tedeschi che assicuravano in piena pace la protezione di una data parte del territorio tedesco, non potrebbe essere normale nel 1926, per degli effettivi di truppe alleate che devono assicurare l'occupazione dello stesso territorio tedesco in virtù di un trattato di pace e allo scopo di garantire l'esecuzione di tale trattato dalla Germania vinta. I governi alleati esamineranno questa questione degli effettivi con quello spirito di moderazione che non ha cessato di caratterizzare tutto il loro atteggiamento e di cui, all'indomani della firma degli accordi di Locarno, hanno già dato prova sicura; ma non bisogna che il gabinetto di Berlino insista ad invocare, durante questi negoziati, degli impegni che non esistono, che non sono stati presi mai, che non si trovano inscritti in nessun testo ufficiale. Le cifre normali degli effettivi dell'esercito di occupazione sono quelle che mantengono a questa occupazione, nelle circostanze migliori create dalla politica di Locarno, la sua assoluta efficacia per quello che concerne la garanzia che il trattato di Versailles ha voluto dare agli alleati. Fuori di luogo non ci sarebbe che una concessione di più, concessione che costituirebbe un atto di debolezza, poichè la Germania, per la cattiva volontà che manifesta nel compiere il suo disarmo, non ha seguito mezzi».

La ripresa di Ginevra

Stanno dunque su questo capitolo in cospetto di prospettive meno ottimistiche circa la possibilità che il colloquio di domani porti subito ad un accordo conciliante sui punti di vista dei tre governi direttamente interessati. Il punto su cui invece Briand e Chamberlain non incontreranno difficoltà a mettersi d'accordo sarà il rinvio della riunione della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo, indetta per il quindici febbraio. Tale rinvio risulta infatti logico, dal momento in cui la diplomazia lavora ad avvicinare il momento dell'adesione della Russia alla Società delle Nazioni e a rendere subito possibile l'ammissione della Germania nel consesso ginevrino. La trattative in corso al riguardo fra Parigi e Mosca potranno fallire, ma sarebbe strano non aspettare che abbiano compiuto del progressi prima di considerarle votate all'insuccesso. Altrettanto dicasi per la Germania.

Rimarranno poi ancora lungi da Ginevra gli Stati Uniti che non sono stati invitati a partecipare alla conferenza, ma che non hanno ancora designato alcun rappresentante. Per questo complesso di ragioni l'aggiornamento dei lavori alla primavera, è quindi una questione di semplice buon senso e la decisione in proposito non può essere dubbia.

G. P.

Il volo sull'Oceano

Come venne effettuata la tappa da Las Palmas a San Vincente - Il «Plus Ultra» volerà dal Pacifico a Terranuova - L'arrivo atteso a Buenos Aires.

Londra, 27, notte.

Sulla tappa compiuta ieri dal comandante Franco e dai suoi compagni, si hanno oggi maggiori particolari. Il «Plus Ultra» ha lasciato Las Palmas alle 8,21 precise (ora di Greenwich) puntando a Gando (gruppo delle Canarie) a 20 miglia da Las Palmas dove ha ammarato dopo 15 minuti di volo. Constatando che i numerosi bagagli che si trovavano a bordo appesantivano troppo l'apparecchio, il comandante Franco ha fatto sbarcare tutto ciò che non era strettamente necessario, fra questo anche gli apparecchi radiografici. Dopo di che il «Plus Ultra» ha ripreso il volo verso le isole Capo Verde.

I posti radiotelegrafici di Las Palmas e Santa Cruce di Teneriffa hanno fatto frequentemente a periodi determinati i segnali convenuti per orientare la rotta che l'idroplano doveva seguire. Tutte le stazioni costiere e la stazione di Porto Praja, meta della seconda tappa, nonchè tutte le navi che si trovavano sul percorso erano state avvertite della partenza dell'idroplano.

L'incrociatore spagnuolo *Blas Lezo* che si trovava a Porto Praja aveva inviato un radiotelegramma annunziante vento di nord-est e mare calmo. Alle 12,45 un radiotelegramma del transatlantico *San Carlo* che faceva rotta per Fernando Poo, annunziò che aveva comunicato radiotelegraficamente col *Plus Ultra*, e che gli aviatori continuavano il loro viaggio senza incidenti. Infine un telegramma da Praja nelle isole del Capo Verde annunziava che l'idroplano aveva ammarato normalmente poco dopo le 19 all'isola di S. Vincente. Si presume che gli aviatori spagnuoli hanno dovuto leggermente deviare la loro rotta a causa del vento, ammarando a S. Vincente nel gruppo Capo Verde, che si trova a 250 Km. a nord di Porto Praja nell'isola di Santiago, mèta che era stata fissata per la seconda tappa.

Si apprende che il *Plus Ultra*, alla fine del raid, dopo una dimora in Argentina attraverserà le Ande e visiterà le repubbliche sul pacifico del Pacifico, seguirà poi il canale di Panama ricongiosi a Cuba e al Messico indi a Terranuova ed alle isole Azzorre per fare ritorno a Vigo nel mese di maggio.

L'attesa a Buenos Aires per il raid del comandante Franco è enorme. Non si ricordano avvenimenti che siano stati seguiti con tanta ansietà. Dal giorno che il *Plus Ultra* ha lasciato Porto Palos, gli abitanti della capitale stazionano davanti ai quadri indicatori messi fuori dai più importanti giornali. Il comandante Franco in conseguenza di questo enorme entusiasmo pensa di ammarare a Buenos Aires lontano dal quais del porto, temendo che l'arrivo in mezzo alle navi ed alle barche, che saranno in numero stragrande, possa portare qualche avaria al suo apparecchio.

Pubblicazione della "Gazzetta Ufficiale,,

L'accordo italo-egiziano sugli spiriti

Roma, 27, notte.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica:

«Legge 21 dicembre 1925 n. 2484 riguardante la conversione in legge del regi decreti legge:

a) 23 settembre 1923 n. 1496 relativo al rimborso delle cartelle al portatore, dei consolidati al 3,50 %, emissione 1902, 1906 e pagamento delle cedole relative;

b) 10 novembre 1924 n. 1780, riguardante la cessione delle ricevute di deposito delle cartelle dei consolidati 3,50% e agevolazioni di pagamento delle cedole di alcune categorie di dette cartelle.

«Legge 4 settembre 1925 n. 2485 riguardante l'approvazione del trattato relativo all'indipendenza della Cina, e alla parità di favore per tutte le nazioni in ordine al commercio e all'industria in Cina, concluso fra l'Italia e altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922; legge 4 settembre 1925 n. 2486 relativa all'approvazione del trattato circa la revisione dei tariffe doganali cinesi, concluso fra l'Italia ed altri stati a Washington il 6 febbraio 1922.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica altresì il seguente decreto:

«E convertito in legge il R. decreto-legge 30 aprile 1921, N. 1323, col quale è data esecuzione all'accordo fra l'Italia e l'Egitto, avvenuto mediante scambio di note, in data del 25 aprile 1925, in virtù del quale l'Italia rinuncia in favore dell'Egitto alle restrizioni imposte dall'art. 6 del trattato di commercio Italo-egiziano del 14 luglio 1906, relativamente alla importazione degli spiriti italiani importati in Egitto, intendendosi esclusi da tale rinuncia i vini italiani, compresi il marsala ed il vermouth, il cui grado alcoolico non ecceda il 23 % del loro volume».

Luther invita il Reichstag

ad un voto chiaro e preciso

La difficile situazione del Ministero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Il neonato Ministero Luther ha emesso ieri ed oggi i primi vagiti e già una fiera minaccia di morte pende sul suo capo. Questa, in parole romantiche, è la situazione di questa sera del Gabinetto germanico, di fronte alla vivace ed irremovibile opposizione dei popolareschi, dei tedesco-nazionali e dei comunisti e all'ostile incertezza dei socialisti.

La presentazione del nuovo Gabinetto è stata particolarmente infelice. Il tono dimesso ed affranto delle dichiarazioni di Luther e l'ambiente ostile nel quale esse sono cadute senza eco; la sorpresa successiva di un voto, di carattere procedurale sia pure, ma in seguito al quale il Gabinetto si è trovato immediatamente in minoranza, hanno rivelato subito come debole sia la situazione del nuovo Ministero.

Nella seduta di oggi il Gabinetto ha agito con una tattica migliore e con più coraggio, sfidando i suoi avversari di assumersi chiaramente un atteggiamento; ma la sorte del Governo rimane tuttavia incerta.

Da Fehrenbach a Müller

La seduta si apre con un assalto dei popolareschi, in cui questi propongono che alla discussione sulle dichiarazioni del Governo venga accoppiata anche la discussione di una loro interpellanza così concepita: «Se non sia il caso di sospendere il pagamento delle quote secondo il piano Dawes e rinunciare all'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, data la presente crisi finanziaria». Ma la proposta viene ritirata, di fronte al parere contrario di tutto il resto della Camera.

Il deputato del Centro, Fehrenbach, prende allora la parola a nome dei partiti governativi per integrare le incolori dichiarazioni fatte ieri dal Governo e preparare una base più ampia di discussione. La lettura del discorso dell'on. Fehrenbach si svolge in mezzo all'irrequietezza della Camera.

Anche le successive dichiarazioni di voto dei partiti, quella di Müller per i socialisti e quella del conte Westarp per i nazionalisti, la prima di conciliatoria e la seconda di incondizionata sfiducia nel Gabinetto, sono continuamente interrotte dai rumori della Camera. Il socialista onorevole Müller, dopo aver affermato che «la dittatura è cernal la disgrazia in tutta Europa, specie dopo l'affare dei falsi monetari ungheresi» fa degli accenni vivaci alla politica interna dell'Italia, che suscitano commenti ed anche qualche applauso. Più tardi però il Cancelliere Luther, prendendo la parola, replicherà energicamente alle invettive lanciate dal deputato Müller, richiamandolo ad un maggiore rispetto verso il rappresentante di una nazione straniera ed affermando che le sue dichiarazioni tornano anche a disonore del partito cui egli appartiene.

Vivace discorso di Luther

Luther quindi si occupa del pericolo che minaccia sempre più il suo Gabinetto e domanda chiaramente alla Camera non più soltanto un voto di approvazione, ma un chiaro e preciso ordine del giorno di fiducia. Si tratta — egli dice energicamente — di risolvere questa questione: se il Reichstag sia pronto a creare le possibilità di un lavoro utile e pratico ad un Gabinetto come l'attuale. «Voi vi lamentate — insiste a dire —, che si tratti di un Gabinetto di minoranza, ma dopo due mesi di discussione non si è potuto creare un Gabinetto di maggioranza. Alla fine del conti la Germania deve pure avere un Governo!» (Ilarità).

Luther difende il suo Gabinetto dall'accusa di non avere abbastanza medio ed abbastanza neutrale. Rimprovera ancora una volta ai socialisti di non aver voluto collaborare alla formazione di un vero e proprio Governo di maggioranza e chiede un voto esplicito di fiducia. «Noi non vogliamo essere un Governo di tolleranti, ma un Governo che disponga di una sufficiente base per lavorare tranquillamente».

Il Cancelliere difende poi più ampiamente di ieri la questione dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, affermando che è necessario che anche la voce della Germania si faccia udire nel seno stesso della Società ginevrina. E continua:

«Come potremo meglio tutelare i nostri diritti, fuori o dentro la Società».

«Fuori! Fuori!» — si grida da numerosi banchi.

Luther rimane qualche minuto interdetto a questa risposta, ma poi si riprende dichiarando energicamente: «E, invece, io rispondo: dentro! dentro!». Luther espone quindi alcuni punti della sua politica interna e quando ha finito di parlare riscuotono sui banchi dei partiti governativi applausi molto più nutriti di ieri.

Luther ha parlato oggi con molta vivacità e con molto più calore ed immediatamente le azioni del Gabinetto si rialzarono un poco. Subito dopo i partiti governativi hanno presentato il testo di un ordine del giorno di fiducia pura e semplice, così concepito: «Il Governo gode la fiducia del Reichstag».

La discussione prosegue poi alla Camera senza nessun interesse, poichè quasi tutti i deputati hanno invaso i corridoi, dove discutono sul voto di domani. Il deputato socialista Hecker, che di solito, per la vivacità di linguaggio, solleva, quando parla, vivaci incidenti, ed il deputato democratico Heuss, declamano di fronte ad una Camera quasi completamente vuota. Dopo che un oratore del gruppo economico pronuncia un relativo appoggio al Governo nelle questioni di carattere tecnico, la seduta è rinviata a domani.

Come voteranno i socialisti?

Infinite sono le voci ed i commenti che si sono avuti dopo la seduta odierna. Le previsioni sono tutt'altro che ottimiste. Tutto dipende dal contegno ambiguo e pericoloso dei socialisti. Gli oppositori a tutti i costi (comunisti, popolareschi e tedesco-nazionali) sono già calcolati nel computo dei voti contrari, mentre la questione incerta è ancora quella dei socialisti. Se il Governo potesse contare di ottenere una maggioranza sopra il voto di sfiducia presentato dai suoi oppositori, la sua posizione sarebbe per i socialisti infinitamente più comoda e meno compromettente. Nessuno si meraviglierebbe infatti se negassero l'approvazione ai tre ordini del giorno di sfiducia presentati dai comunisti, dai popolareschi e dai tedesco-nazionali.

Di fronte però alla necessità di manifestare esplicitamente la loro fiducia al Governo essi non hanno altra alternativa che rispondere negativamente, ed in questo caso il Governo sarebbe spacciato; oppure di astenersi dal voto, ed in questo caso la vittoria del Gabinetto potrà avvenire soltanto per un numero minimo di voti. Quindi si tratterà domani di dare la caccia, da parte dei partiti governativi, ai più incerti e timidi fra i loro aderenti, per portarli numerosi e compatti alla votazione.

VERDI

Busseto pavesata di tricolori

La messa di requiem e il concerto

Busseto, 27 notte.

Il XXV anniversario della morte di Giuseppe Verdi, è stato celebrato nella natia Busseto in forma imponente. Il borgo parmense a ricordare il Grande cui ha dato i natali, è apparso stamane tutto pavesato di tricolori. Il vialone e i porticati di via Giuseppe Verdi erano aggraziati d'orifiamme nazionali. Una folla enorme è stata riversata dai treni e dai tramvai: personalità, autorità ed umili contadini, tutti sono convenuti con lo stesso entusiasmo per celebrare il mesto e glorioso anniversario.

Il sindaco che ha il vanto di possedere lo stesso nome del grande musicista, ha indirizzato all'on. Mussolini il seguente telegramma:

«La terra nativa di Giuseppe Verdi, celebrando il ventiduesimo anniversario della morte del grande figlio che cantò con le sue immortali melodie la riscossa del Risorgimento italico, rivolge deferente pensiero e memore al Duce della rinnovata Italia, magnifico assertore delle glorie artistiche della stirpe, riconfermando in questa rinnovata celebrazione del grande genio la sua indefettibile fede nei destini della Patria, che, sotto il polso animatore E. V., ritrova finalmente l'auspicata forza per difendere le maggiori espressioni geniali della stirpe».

Per l'esecuzione della «*Messa da Requiem*» la cattedrale era riccamente addobbata. All'entrata del tempio è stata posta la seguente epigrafe: «Nella religiosa solennità del tempio di Dio — nel coro armonico delle voci e degli strumenti — a Colui — che dalla luce divina fu illuminato — che dell'armonia universale fu interprete — parla — l'anima del popolo — in un rito di cristiana esaltazione e memorabile celebrazione — commemorando la data — che segnò non una fine ma un inizio di vita». La Messa è stata pontificata dal vescovo di Borgo San Donnino mons. Fabrevcci; l'ha accompagnata la Società corale «Eterpe» di Parma. Numerosissime le personalità intervenute.

Nel pomeriggio Sabatino Lopez ha tenuto l'annunciata conferenza sulla vita di Verdi. Ha parlato dell'arte e del patriottismo del grande Maestro, ed ha avuto una volta ripetuti i motivi che ha Busseto di reclamarlo suo. Quanto più il tempo passa, e può la mole far valere tutti i suoi capricci, il genio verdiano, attraverso l'opera copiosa e multiforme, brilla di luce sempre più viva, di quella luce che mai si spegnerà. L'oratore è stato vivamente applaudito dalla folla elettasi numerosissima. Più tardi è stato tenuto il grande concerto verdiano cui partecipò la Società corale «Santa Cecilia» di Bellinzona, reiteratamente e vivamente applaudita. Il programma, scelto con molto discernimento artistico, comprendeva il famoso fatidico coro del *Nabucco*, il coro degli schiavi nei *Lombardi alla prima Crociata*, laudi alla *Vergine*, *Salve o Maria* (a solo per la signorina Bocellini). I cori erano diretti dal maestro Luigi Toni. Sedeva al pianoforte la signorina Galli, ed il prof. Gino Nostrini ha eseguito in un a solo per violino il terzetto dei *Lombardi*. Il pubblico è scoppiato alla fine in una imponente ovazione.

La triplice manifestazione di Milano

Alla Casa di riposo, al Conservatorio, alla Scala

Milano, 27, notte.

Stamane, presente un largo stuolo di invitati e tutti i musicisti ricoverati nella Casa di riposo di via Buonarroti, è stato commemorato il grande Maestro con la *Messa da requiem*, alla quale è seguito un concerto di musica verdiana. La cerimonia, organizzata dall'Ente autonomo del Teatro alla Scala, è riuscita, nella sua austerità, commovente. Poco prima delle 10 il preposto di San Pietro in Sala, assistito dal clero della parrocchia, ha celebrato la messa in suffragio del Maestro, poi ha avuto luogo il concerto, che ha reso ancora più solenne la cerimonia. La *Messa da Requiem*, diretta dal maestro Panizza, ed eseguita con elementi orchestrali della Scala, ha suscitato momenti di intensa commozione, in essa hanno cantato le soliste signore Ferraris e Bertana. La cerimonia è terminata con «L'Ave Maria» dell'*Otello*, eseguita dalla signora Tagliari alla quale il maestro Pizzetti, aveva rivolto l'invito di presenziare alla cerimonia.

Al Conservatorio, nel salone Galilgnani, per invito del direttore M.o Pizzetti, alla presenza delle autorità e delle principali notabilità cittadine, è stato pure commemorato il 25.o anniversario della morte del grande compositore. Il dott. prof. Gaetano Cesari, docente di storia della musica nella nostra Università, ha rievocato la grande figura del maggiore dei nostri musicisti lirici, ponendone in luce il grande valore nella storia musicale. E' seguito un concerto verdiano affidato agli allievi del Conservatorio con alcuni elementi della Scala.

Stasera, poi, si è data alla Scala la popolarissima *Aida*. Lo spettacolo ebbe inizio alle ore 20,30. Un quarto d'ora prima, alle 20,15, veniva deposta una ghirlanda dell'intera cittadinanza, ai piedi del monumento a Verdi nell'atrio del teatro, una grande corona del Comune. La corona è stata portata da quattro valletti comunali in cappa nera. Ha proceduto alla consegna di essa l'assessore rag. Ghezzi, assistito dal segretario generale del Comune avv. uff. Pizzagalli. Inoltre la Giunta comunale ha assistito in un palco allo spettacolo.

Importante carico d'automobili perduto col "Principessa Jolanda,,

Genova, 27 notte.

Circa l'affondamento nel Mar Nero del piroscafo italiano *Principessa Jolanda* la Società italiana dei servizi marittimi informa che un primo radiotelegramma segnalava che il 23 corrente al mattino il *Principessa Jolanda* era incagliato nei pressi di capo Kalatra. Il capitano Monti, comandante del vapore, annunciava poi che il piroscafo inglese *King Lear* era accorso per prestare aiuto. Un successivo radiotelegramma avvertiva poi che, a causa di una improvvisa burrasca, le operazioni di salvataggio erano state sospese, e che il *King Lear* aveva dovuto anch'esso riparare a ridosso del capo Kalatra, ove era diretto colle scialuppe l'equipaggio del *Principessa Jolanda*. Il vapore italiano deve però ritenersi perduto a causa della burrasca e dell'impossibilità di mantenersi. Aveva riportato la rottura del timone e l'allagamento delle stive n. 1 e 2.

Il *Principessa Jolanda* era stato costruito nel 1908, era lungo 90 metri per 12,56 di larghezza e 7,78 di altezza. Stazzava 2900 tonnellate ed aveva una portata di tonn. 4200. Il vapore era partito il 21 dicembre dal Mar Nero porto toccando Napoli, Messina, Catania, ecc., ed era diretto a Costanza e Odessa, con un carico rilevante di merci e specialmente d'automobili.

LE VITTIME DELLA STRADA

Torino, 27 notte.

Caterina Saia in Lorenzoni, d'anni 53, è stata investita da un automobile, mentre attraversava la via principale di Villalvernia. Ha riportato la frattura della base cranica per cui poco dopo ha cessato di vivere. La macchina, che procedeva a non eccessiva velocità, era guidata da un ricco industriale di Milano diretto a Genova. L'industriale dopo aver soccorso la morente ed essersi giustificato declinando qualsiasi responsabilità circa la sventura, si mise a disposizione dei carabinieri per tutte le eventuali di legge.

L'Associazione nazionale editori giornali nella corporazione fascista

Roma, 27, notte.

L'assemblea straordinaria dell'Associazione nazionale editori giornali, convocata in Roma il 26 corr. sotto la presidenza del generale comm. Giuseppe Pellizzaro, accogliendo la proposta del presidente, ha deliberato all'unanimità di entrare a far parte della Corporazione fascista editori giornali. Tale deliberazione è stata dall'ufficio di presidenza dell'Associazione comunicata al segretario generale della Federazione delle corporazioni sindacali fasciste on. Edmondo Rossoni.

(*dg. sis/and*).

L'uccisione dell'on. Pistravalle

Incidenti d'avvocati

Napoli, 27 notte.

L'udienza si è iniziata alle ore 14,30 perchè uno dei giurati si è presentato con un'ora di ritardo. L'avv. D'Addosio chiede che si inseriscano a verbale alcune delle conclusioni dei periti e si mette in rilievo che la ritrattazione del Falanga fu giudicata dai periti l'espressione di una pietà anticaffese.

L'avv. Fragomele chiede che l'ing. Pistravalle esibisca i documenti dai quali risulta che fu revocata la taglia di 30.000 lire. L'avv. Fragomele chiede poi che si segua uno speciale ordine nell'escussione dei testi e precisamente che si escutano prima i verbalizzanti, poi i testimoni citati dal P. M. ed infine quelli addotti dalla difesa degli imputati. E' presidente ribatte. Ne nasce un battibecco e l'udienza è sospesa per un quarto d'ora.

L'avv. Fragomele chiarisce a sua volta il proprio pensiero e l'incidente è dichiarato chiuso.

E' chiamato a deporre il testimonio avv. Giuseppe Tecchio.

Egli dichiara che nel momento in cui fu consumato il delitto era presso l'ingresso di un negozio di via Cesare Battisti. La sua attenzione fu richiamata da ripetute grida di: «Al ladro!». Volgendo lo sguardo notò un individuo di media statura che si allontanava a passi dapprima lenti e poi sempre più accelerati. Gli sembrava che zoppicasse. Notò che aveva un volto pallido, quasi olivastro.

Pres.: — Riconobbe il Falanga tra i vari individui che le furono mostrati in Questura?

Teste: — Non fui mai in grado di identificarlo con sicurezza.

Segue il capo della squadra mobile avvocato Caggiano, che dirasse le indagini per la identificazione e l'arresto dell'assassino. Egli non esita a dichiarare che in un primo tempo l'autorità di P. S. brancolò nel buio, mancando assolutamente ogni traccia sicura. La prima ipotesi che si ritenne attendibile fu quella che l'assassino fosse stato un postulante che pochi giorni prima aveva recato all'on. Pistravalle una lettera, ma che non era stato accontentato nella sua richiesta. Questa ipotesi apparve però subito inconsistente, come insussistenti apparvero tutte le successive.

Avv. Pistoiese: — Gradirei che il testimonio desse più precise notizie sulle varie indagini compiute.

Da questa domanda nasce un incidentino d'avvocati. Infine il teste può procedere.

Egli spiega che la necessità di condurre indagini a Nocera derivava dal fatto che un'inchiesta era stata compiuta in quel manicomio, con il prof. Pietravalle fu per un certo tempo regio commissario e molti erano stati i colpiti dall'inchiesta. L'ipotesi che fra costoro fosse stato organizzato il piano criminoso svanì però dopo che le indagini furono esaurite. Narra dell'arresto del Falanga appena dimesso dal carcere dove aveva scontata una lieve pena per trasgressione della vigilanza speciale. Il capo della squadra mobile soggiunge:

— Dalle sue titubanze ebbi l'impressione che egli fosse l'assassino. Dopo circa un'ora di permanenza in camera di sicurezza chiesi che le interrogazioni nuovamente e pervenne da viva emozione confessò il delitto commesso.

Imputato: — Non è vero! Tu non mi degno di fare il commissario, anche se hai i guanti alle mani! Se potessi sparerti, ti sparerei!

Il pubblico ride ed il presidente invita il Falanga ad essere calmo e dire correttamente tutto ciò che vuole in sua difesa. Il Falanga continua a lanciare ingiurie contro il commissario Caggiano, dicendo d'essere stato vittima di insudille violenze da parte dei commissari. Il teste a sua volta energicamente smentisce che qualsiasi violenza gli sia stata commessa contro il Falanga. Mentre il teste sta per essere licenziato l'avvocato D'Addosio esclama:

— Desidero che il commissario Caggiano resti in udienza. L'avv. Russo si oppone. Ne nasce un nuovo incidente, senza seguito. Quindi viene chiamato il vice-questore Armando Calcaterra che non aggiunge alcun particolare di speciale interesse e così pure il maresciallo Landi e il maresciallo Grieco che operò insieme al commissario Pastore una perquisizione in casa dell'imputato Ferrante.

L'udienza è quindi tolta alle 17 e rinviata a domani alle 13.

Selvaggio delitto a Bologna

Bologna, 27, notte.

A tarda sera le centralissima via Indipendenza è stata messa a soqquadro da un selvaggio fatto di sangue. La domestica Giannina Cicognani d'anni 22, che presta servizio presso il dentista Castagnani, mentre usciva di casa, venne affrontata da uno sconosciuto che le vibrò una tremenda coltellata al basso ventre. Lo sconosciuto si diede immediatamente alla fuga. La disgraziata Cicognani venne trasportata all'Ospedale Maggiore, dove fu sottoposta alla laparatomia. Il suo stato è gravissimo. Da tempo ella aveva ricevuto lettere anonime, nelle quali le si imponeva di abbandonare immediatamente il servizio presso il dentista. In altre lettere era stata invitata a vari appuntamenti. Recatasi ad uno di essi non aveva trovato nessuno. E fatto rimane avvolto nel più fitto mistero.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 6 mesi di reclusione, 2000 lire di multa, danni e spese, sono stati condannati i coniugi Luigi Brandinotti d'anni 41, parrucchiere, ed Enrichetta Zoccoli d'anni 36 da Novi Ligure. La donna era accusata di avere commesso in proprio ulile 27.000 lire consegnatele da certa Amalia Montaldo e Adele Fossati per l'acquisto di un buono fruttifero bancario il marito era accusato di complicità.

DA CASALE MONFERRATO

Uno scoppio di grisou è avvenuto in una galleria scavata per l'estrazione del calcare, presso Ozzano Monferrato. Un operaio, certo Felice Arbotti ha riportato gravissime ustioni a varie parti.

DA GUNEO

Un lupo è stato avvistato a Briga Marittima. Sulle peste dell'animale si sono lanciati numerosi cacciatori con numerosi cani.

Un Consorzio provinciale di frutticultura è stato costituito in una riunione, presieduta dal prefetto comm. Nobile, alla riunione intervennero numerosi rappresentanti di enti e comuni interessati. Il Consorzio funzionerà sotto la vigilanza tecnica della Cattedra ambulante di agricoltura.

Alla calma del più assoluto ordine cittadino, il feretaio Domenico Rosso, sono state tributate solenni onoranze funebri, alle quali intervenne grande folla di cittadini.

DA TORTONA

L'assemblea della sezione ferrovieri nazionali ha nominato il nuovo direttorio che risulta formato dai signori Dino Boccalatte, Mario Cipriani, Luigi Ricci, Francesco Rizzotti e Luigi Testa. A segretario sezionale venne confermato il sig. Emilio Ricci.

DA MILANO

Asfissiata in un stanza di via Felice Casati, dal fumo provocato da un incendio, è rimasta Maria Giampiero vedova Perlito fu Valentino, d'anni 74.

DA MANTOVA

E' stata arrestata certa Carla Giuseppina Zanolli d'anni 42, nata a Brescia, ed attualmente domiciliata a Milano, dove convive col barbiere Luigi Bidoglio d'anni 39. La Zanolli che era solita recarsi nella nostra città a visitarvi, nell'istituto dei trovatelli, una sua figlia trentenne di nome Santina, risulta accusata, insieme al Bidoglio di un'infinità di truffe consumate a Volta Mantovana, Desenzano, sul lago di Garda, Manerbio, Salò etc. Il Bidoglio che accompagnava la donna è riuscito ad eclissarsi lasciando nell'albergo ove alloggiava un conto insoluto di 600 lire.

DA TRIESTE

Sorpresa in casa sulla sessantina, per chiarire un guasto, il macchinista Antonio Rudini, di 32 anni, da Udine, ha urtato contro un palo dell'elettricità, cadendo sotto il treno. All'ospedale gli vennero riscontrati lo sfracellamento delle gambe, contusioni e fratture multiple e commozione cerebrale. Condizioni disperate.

Un ribasso di 40 centesimi al chilogrammo sul prezzo di tutte le carni congelate, sarà attuato oggi dalle cooperative operaie.

DA VERONA

Con la fiamma ossidrica i ladri hanno aperto la cassaforte della succursale di Cerea della Banca Popolare Cooperativa ed hanno asportato una rimanenza di cassa di 50.000 lire. Erano entrati nel locale praticando un foro nel muro.

DA GORIZIA

Carbonizzato in un incendio violentissimo è rimasto un bambino di 20 mesi figlio del mezzo bracciante Cernich, di Antrora Carsda. Tutti gli sforzi per salvarlo riuscirono vani; poichè per lungo tempo le fiamme furono più forti dell'opera audace dei pompieri.

Il suicidio d'un torinese a Milano

Milano, 27, notte.

Oggi, verso le 14, la portinaia dello stabile numero 1 di via Umberto a Niguarda, preoccupata che l'inquilino Angelo Tullio fu Fortunato di anni 54 da Torino, da alcuni giorni non usciva di casa, spontaneamente si portava fino alla soffitta da lui occupata. Essa ebbe la triste sorpresa di trovarlo steso sul proprio letto, e privo di vita. Avvertita l'autorità di P. S., poco dopo giungeva sul posto un funzionario insieme con un medico, il quale giudicò la morte causata da avvelenamento. Da un biglietto trovato fra le carte del suicida è risultato che egli volle finire la sua vita perchè era da alcuni mesi disoccupato e giunto ora al massimo dello scoraggiamento e della disperazione.

Una sciabuppa rovesciata del "San Rocco,,

Spalato, 27, notte.

A proposito del naufragio del piroscafo italiano *San Rocco* nelle acque di Pelagosa, i marinai di un veliero proveniente da un porto dell'Italia Meridionale e carico di frumento in Dalmazia, hanno veduto galleggiare fra Pelagosa e Lagosta una imbarcazione capovolta, alla quale non furono in grado di accostarsi per il maltempo. Si suppone si tratti della sciabuppa dell'affondato piroscafo *San Rocco* che il

APPENDICE DELLA STAMPA (72

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della « Stampa », 1926
Nostra traduzione dall'inglese

Anna Upcott e Giovanna Leclerc tornarono verso le 22 a casa dalla signora Le Vay, e Michele Le Vay si trovò sulla porta ad aspettarle. — Avete fatto tardi, signorina — disse egli ad Anna. — Mia madre ha terminato di aiutarsi i suoi ospiti, ma la troverete più tardi. E sono contento di vedervi.

Mentre i tre stavano per lasciare la guardaroba furono raggiunti da Espinosa:

— Non ballerete mica subito? — chiese Michele. — Seguite il signor Espinosa al *buffet*. Vi troverete degli amici, e io verrò immediatamente.

Michele Le Vay scomparve, perdendosi nel salone, in cui un clamore di voci gareggiava con il frastuono della musica, ed Espinosa condusse le due donne al *buffet*, quasi deserto.

— E' ancor troppo presto — fece la Leclerc a bassa voce. — Facciamo a tempo a prendere un caffè.

Ma Anna tendeva a raggiungere le coppie danzanti. La musica l'invitava a ballare e, a poco a poco, il desiderio di svagarsi le insinuava nella mente che la lettera non era altro che un volgare trucco. Ma il fatto che fra pochi minuti avrebbe forse conosciuto la verità sull'affare Harlowe la tratteneva. Cosicchè rimaneva lì, dibattendosi fra due sentimenti contraddittori.

— Signorina, voi lasciate raffreddare il caffè — soggiunse Espinosa. — Ed è un buon caffè.

— D'accordo — rispose Anna volgendosi impaziente verso Giovanna Leclerc. — Mi farete ricondurre a casa, dopo? Perchè non voglio fermarmi...

— Naturalmente. Lo *chauffeur* è avvertito. Ma perchè non prendete il vostro caffè, carina?

Anna non ne voleva sapere.

— Non ho bisogno di niente, grazie. Ed è ora che me ne vada.

La ragazza sorprese un fulmineo sguardo d'intesa tra Giovanna Leclerc ed Espinosa, ma non era in condizioni di cercare d'interpretarlo. Non v'era dubbio che Espinosa fosse riuscito a gettar nel caffè qualche sonnifero mentre prendeva la tazza dal banco per portarla al tavolino. O si trattava di uno stupefacente, di qualche droga che avrebbe reso la ragazza più facilmente manovrata. Comunque, Anna si alzò e lasciò il tavolo.

— Vado a prendere il mio mantello — disse, allontanandosi, mentre Espinosa e la Leclerc non si muovevano.

Ed Anna non fece più ritorno al *buffet*.

Da una delle pareti del salone partiva un lungo corridoio, all'imboccatura del quale Anna trovò Michele Le Vay, che la fece cenno di accostarsi, e le sussurrò:

— In fondo a destra, girando, vi troverete dirimpetto alla biblioteca.

Anna oltrepassò Michele e s'inoltrò nel corridoio. Quella parte della casa appariva deserta e silenziosa. Al termine del suo cammino la ragazza trovò una porta chiusa, e l'aperse con precauzione. La camera era buia, ma dal corridoio filtrava un raggio di luce che cadeva sopra uno scaffale. Non c'erano dubbi: era il luogo indicato e la ragazza giungeva per la prima all'appuntamento. Anna chiuse dietro di sè la porta e si mosse verso la finestra, cercando di guardar fuori. I suoi passi erano lenti e circospetti. Per giungere al balcone interno che dava sul parco si aggrappò alle cortine che pendevano dietro alla vetrata. Ma ad un tratto udì un rumore alle spalle e si sentì terrorizzata.

Qualcuno era entrato nella stanza e doveva aver aspettato di vederla arrivare. Il rumore si fece più distinto. Anna, aggrappata alle tende, e con dietro di sè il vago chiarore che veniva dal giardino, si accorse che in un angolo, accanto a uno scaffale, qualcosa stava muovendosi. Allora il panico la prese e, con un gemito, si gettò avanti per raggiungere la porta. Ma era troppo tardi. Una figura nera saltò fuori dall'angolo e si buttò su di lei, pensandogli un bavaglio sulla bocca. Nella lotta, Anna fu ricacciata in fondo alla stanza, ma le sue mani, nello sforzo di toccare la porta, avevano incontrato la chiavetta della luce elettrica, ed ora la stanza era completamente illuminata. Intanto il suo avversario era caduto sopra di lei e le aveva assicurato il bavaglio, legandoglielo dietro la testa. Anna, mezzo soffocata, tentò di sollevarsi, e con sua immensa sorpresa, s'accorse che chi l'aveva assalita era Francine Rollard.

La constatazione e l'umiliazione moltiplicarono le sue forze e tentò nuovamente di liberarsi. Ma il bavaglio impedendole di respirare, la sopraffece, del resto, essa non era capace di competere con i muscoli di ferro di una contadina come Francine. Le mani della cameriera sembravano tenaglie e a nulla valeva la complessione più sviluppata di Anna. In pochi secondi Francine legò i polsi della ragazza, che si dibatteva e si rotolava invano sul pavimento, schiumando di rabbia. E infine le serrò nei lacci anche le caviglie; e, levandosi in piedi, si recò presso la porta, la socchiuse e stette in ascolto.

Avuto appena gettato la prigioniera sopra un divanetto, che entrarono Espinosa e Giovanna Leclerc.

— Fatto? — chiese il primo.

Francine si mise a ridere.

— Sì, ma ce n'è voluto! La ragazzina si è dibattuta come un demonio. Lo avreste dovuto dare il caffè e avrebbe camminato. Ma adesso bisognerà portarla. Ah, è una bella carogna, vi assicuro!

Giovanna Leclerc gettò un velo sulla faccia di Anna per coprire il bavaglio, le accomodò il mantello, mentre Francine la teneva in piedi. Intanto Espinosa aveva rimesso in ordine la stanza e spenta la luce.

La camera in cui Anna era stata ridotta all'impotenza si trovava sul di dietro della casa e dava sul parco, a piano terreno. Dopo una breve striscia ad uso di giardino, si stendeva una prateria in cui pascolavano delle vacche. Espinosa aprì la finestra, studiò bene la posizione, considerò, in lontananza le vacche che si muovevano nell'oscurità della notte, come spettri. Un rumore di musiche veniva dal salone. L'uomo prese in braccio Anna e scavalcò la finestra, mormorando:

— Presto, presto.

Giovanna Leclerc lo seguì. Approfittando dell'oscurità degli alberi, Espinosa cercò di evitare ogni incontro pericoloso, e si mise in traccia dell'automobile, nascosta in un angolo del parco. Anna gli pesava, e due o tre volte dovette deporla a terra ed arrestarsi a prender fiato.

Il tragitto non si compì senza pericolo. Espinosa avvertì appena sussurrato: « Pochi metri e ci siamo », che una bestemmia gli uscì dalla gola e si affrettò a posare Anna, ritta in piedi, contro il tronco di un albero. Alcune coppie romantiche, che avevano lasciata la sala da ballo per le ombre indulgenti del parco, si avvicinavano. Allora i due formarono circolo contro la pianta a cui Anna era appoggiata, e Giovanna Leclerc finse di intrattenere la compagnia.

Una voce partì da una delle coppie vagabonde: — Chi c'è là sotto? Andiamo a vedere! — e un uomo si avanzò verso il gruppo formato da Espinosa e dalle sue compagne. Ma una ragazza vestita di bianco lo prese per un braccio: — Indiscreto che siete! Vi piacerebbe che facessero altrettanto con noi?

(*Continua*).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'ingrosso commerciale 9

Lire 2 per parola - Minimo L. 20.

ABRASINA materia depositata, polvere sovrana, pulisce, brilla immediatamente qualunque metallo. Vendesi scatole confezionate. Droghieri, articoli casalinghi. Unico deposito brevettato Via Nizza, 27, Torino. 41502

ALLEGRIA carnevalesca. Filacordellandoli, cotillon, Coriandoli, pinschere (sgocce). Casa Regina, 9.

ALLOCCO 900 docrine Cochenel cavallo, convenientissime. Carmine, 24 Bis.

AMERICANI negozio assumerà deposito confezioni signore. Scrivere cassetta 32 L., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41505

AMERICANI persona pratica voglia assumere vendita specialità latta vini prossime feste carnevale. Rivolgersi Vall. Regina Margherita, 180. 41430

INDUSTRIALE duvendo visitare principali città Francia, Spagna, Belgio, Olanda, assumerebbe incarichi inizio commerciale o privato. Scrivere Avviso X 31, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LANIERE ondulate occasione, vendonsi. Burbiano, via Urbino, 53. Telefono 4004. 42048

MAGONINE sciati tipo Alaska, fondincato nichelato pezzi ex. Eccezionale. Scrivere avviso 29 U., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41850

MACCHINE speciali per dosare e confezionare antiseptica di carbina polvere tipo Vichy, e altre, vendonsi occasione. Scrivere avviso 31 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41877

MATERIALE, macchinari per industrie chimiche tintorie, vendesi. Liquidazione, Aurelio Saffi, 22.

OFFICINA meccanografica propria cerca socio meccanico avvero semplicemente. Scrivere Pinaro, Via S. Quintino, 34. 42029

RIMETTO locale con forza motrice adatto officina o garage, o limitato soffitta legno, sega nastro, trapani. Corso Regio Parco, 27. 42004

SEMIAPPATRICE per fare ciocche per casse, cartoni, ecc. Macchine per fare lana, legno, assortimento vendesi, macchine lavorazione legno. Cavallini & Fiorio, costruttori specialisti. Pisa.

TORNI occasione, vendo. Officina corso Regina Margherita, 220. 41078

VENDONSI in grande più appartamenti alla Ditta Filippo Hasz e Figli per il commercio di tappeti e stoffe di arredamento con sedi in Roma, Genova, Torino e Milano. Rivolgersi Opera Nazionale Combattenti, Gestione Beni ex Nemici, via Cipiano, 11, Roma. 411

Offerta d'impiego 1

Lire 1,50 per parola - Minimo L. 18

ABILE falsarigia, dattilografa, veloce cercasi. Dottossi, San Maurizio, 55. 41461

ABILE tagliatrice abiti lavoro cercasi. Referenze. Via San Donato, 8 bis. 40909

ABILE lavorante, aiutante, apprendiste sarte, cercasi. San Massimo, 44. 41867

ABILISSIMA stiratrice a nuovo per camicie uomo, bottonatrici, preparatrici e apprendiste cercansi Conti Guglielma, Cottolengo, 5. 41768

A. Calzaturiere macchina propria solerticio assumerà lavoro domiciliare Scrivere avviso 27 H Unione Pubblicità Italiana Torino.

BALZATURIFICIO via Cuneo, 18, cerca orlatrici, operai finissaggio macchina, commesse calzature.

CENTRALE elettrica con tubo aspiratore cerca aiuti il macchinisti pratici conduttore turbina, inoltre il macchinisti pratici conduttore turbina, inoltre cerca fuochisti con pratica griglia riversa. Scrivere casella 241 T. Unione Pubblicità Italiana, Roma. 972

CUOCA commessi, balia pressanza, negozio articoli casalinghi. Me le Pena, 15. 42000

CERCASI abile pellettatrice stipendio, vitto, alloggio. Via Lagrange, 29, portineria. 41430

CERCASI apprendista e pratica orlatrice per calzaturificio. Barcelo, Pinelli, 1. 41876

CERCASI apprendista ragazza quindicenne per negozio scelta ingresso. Scrivere avviso 58 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42015

CERCASI lavorante in capelli capace piante Via Nizza, via Basilica, 14. 41870

CERCASI quindicenne abito fattorino, portanza settimanali. Scrivere avviso 55 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42007

CERCASI ragazza apprendista connessa. Alla Cittadella, via Cernaia, N. 14. 41979

CERCO abile orlatrice partita ragazza ragazza stiratore istante. Via Giulio, corso Valdocco, Mezzo.

CERCO abili operai ebanisti, buona refrigerazione, Via Freyre, N. 109. 41834

CERCO giovane volenteroso iniziare carriera disegnatore. Scrivere avviso 15 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INDUSTRIE giovane pratico costruzioni elettrotecniche cercasi, inviare referenze. Scrivere avviso 261 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41466

MAGLIFICIO provincia ricerca esperiche capo macchine cucire capaci insegnare. Indicare posti occupati. Indirizzare dettagliata offerta avviso 150 S, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41987

RAGAZZA servizio cercasi. Molinari, Secondo, 16.

SIGNORINA veloce stenodattilografa inale francese, cerca importante Ditta. Scrivere avviso 198 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41716

ATTRAZIONE Torino cerca buon aiuto contromaestro per telai circolari (Maglieria). Indirizzare offerte precisando pretese e posti occupati, avviso 37 H, Unione Pubblicità Italiana Torino. 41981

STENODATTILOGRAFA abile, cerca Ried, corso Italia. 32. 41813

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola - Minimo L. 5

ABILE sarta rasai giornata famiglia. Scrivere Fontana, via Capelli, 26. 41906

AGLIANINO disegnatore edile, studi, referenze, cerca serio impiego. Scrivere avviso 21 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41858

A mite pretese ragioniere pratica bancaria, commerciale, provetto contabile, corrispondente. Referente locecapitri, eventualmente cauzione. Offresi. Scrivere avviso 25 B Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41864

CAPO sezione provetto acciaierie, laminatoi, fonderia ghisa, acciaio, disegnatore, lunga pratica, cap. città occuperebbesi qualunque anche stabilimento meccanico, disponibile subito. Scrivere avviso 28 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASSIERA o commessa bar, pasticceria, ristoranto offresi. Mauriolli, Manuelli, 2. 41809

CHAUFFEUR già domestico, cerca posto. Scrivere avviso 137 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COLTA quarantenne, ottima famiglia, occuperebbesi governante dama compagnia, presso distinta signora. Scrivere avviso 36 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41967

COMMESSI cercano portineria. Rivolgersi via dalla Casella, N. 1. 42004

CONTABILE, dattilografa, corrispondente, impiegherebbesi, semidiurna. Scrivere avviso 227 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41488

CORRISPONDENTE, dattilografo, buona coltura, pratica commerciale, conoscenza francese, cerca posto fiducia, serio azienda. Cauzione, referenze. Scrivere avviso 32 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41947

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, inglese, libero subito. Bacosi, Nuovo, Asti. 41511

CORRISPONDENTE perretta, Italiano, inglese, francese offresi. Scrivere avviso 62 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42017

CUOCO, abile cucina, pasticceria, gelateria, offresi a Famiglia, anche provinciale; primarie referenze, mite pretese. Scrivere avviso 24 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42006

CUOCO francese giovanotto, 21 anni pratica, cerca posto, ristorante, albergo. Scrivere avviso 25 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42004

DATTILOGRAFA, aiuto contabile, corrispondente italiano, offresi. Mauvelli, Mameli, 2. 41798

DIRETTORE ristorante, caffè, bar, o fissi, pratico Amministrazione. Serie referenze. Scrivere avviso 209 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41743

DISEGNATORE meccanico, disposto anche occupare posto tracciatore, cerca impiego. Franco, Ascoli, 8. 41908

EX commerciante tessuti ingrosso, garantisce, formalmente ritirassi causa fisco, occuperebbesi vendendo cauzione, quale magazziniere, viaggiatore, piazzista. Scrivere avviso 190 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41854

EX costruttore edile, serio, attivo, occuperebbesi come assistente, tenuta libri paga, oppure, fattorino fiducia, magazziniere, custode, referenze, cauzione. Cavaliere, corso Ornessano, 92. 41831

GEOMETRA giovane cerca decorosa occupazione. Scrivere avviso 6 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41917

GEOMETRA, volenteroso, molti pretese, offresi. Scrivere avviso 47 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41911

GIOVANE pittore, disegnatore artistico industriale, impiegherebbesi presso seria Ditta. Scrivere avviso 56 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE svizzero, sezioni italiano, corrispondente francese, tedesco, pratico lavori ufficio, offresi. Scrivere avviso 222 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41430

LAUREANDO ingegnere industriale, abile disegnatore, occuperebbesi. Scrivere avviso 11 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41896

LAUREATO legge, giovane, serio, distinto, colto, letterato, offresi segretario particolare uomo politico, grande industriale. Scrivere Rho, via Giacardi, 2. 41448

MAGAZZINIERE imballatore, offresi presso seria Ditta. Ferrero Bartolomeo, via Nizza, 17, Torino.

MECCANICO, elettricista, tornitore, lunga pratica manutenzione, borsero, via Pallavicino, 14. 41433

PENSIONATO cerca posto fattorino, portiere, commissioni, esclusa carrozza, mite pretese, referenze. Curti, Galliari, 14. 42006

PIAZZA Carlo Alberto, accetta direzione banco vendita, preferibilmente enologia, disponendo ottima referenze. Scrivere avviso 44 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41944

QUARANTENNE accetterebbe impiego presso seria Ditta granaglia alimentari, droghe, vini, dispone forte cauzione. Scrivere avviso 47 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41906

QUARANTENNE occuperebbesi disimpegno cara persona sola. Rimotto, via Montebello, 9. 42023

RAGIONIERE, corrispondente italiano, francese, conoscenza inglese, disponendo parte giornata, occuperebbesi contabilità, amministrazione, referenze. Scrivere avviso 29 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41877

RAGIONIERE lunga pratica contabilità industriale, amministrazione, bilanci anonima, mansione direttive, offresi Referenze, garanzia ottime. Scrivere avviso 21 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41825

STENODATTILOGRAFA abile, lunga pratica ufficio, impiegherebbesi buone condizioni. Scrivere avviso 41 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TERRENO fabbricabile convenientissimo, centro Torino, vendesi. Bruno, piazza Vittorio, 22. 41516

TERRENO fabbricabile corso Ferrucci presso corso Vittorio, vendo facilitando pagamento. Ingegnere Levi, Pastrengo, sedici, pomeriggio.

STABILIMENTO industriale con annessa palazzina, adattabile qualsiasi industria, mq 14.000, di cui mq. 800 coperti, vendesi od affittasi. Distillerie Zaniboni, Alessandria. 997

VENDO causa palazzina 14 ambienti, cortile impossibile. Libero. Via Venaria, 9, Madonna di Campagna.

VILLA da vendere in stradale Francia, sei ambienti da Torino, vani 30, giardino mq. 3000 circa, frutteto, più casetta per giardiniere vani sei, cantine tre, scuderia, fabbile, garage. Prezzo da convenirsi. Bussi Enrico, Borgata Paradiso, 10, Aeronautica. 41459

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,50 per parola - Minimo L. 18

A. Alloggio signorile, centrale, 10 ambienti, secondo piano, ascensore, termosifone, 150.000. Piemonteisi, Nizza, 17. 41909

A. A. tre-cinque camere, senza compenso. Piazza Quinto, 10. 41900

A camera, cucina, vuota, volendone una bellissima divisibile, 60 mensile. Bertola, 15. 41453

AFFITTANSI due negozi, due retri vuoti, liberi subito Nizza, Borgo Dora, 20. 41406

AFFITTANSI due-tre camere vuota, volendo alloggio grande. Arsenale, 12. 41330

AFFITTASI subito locale piano terreno per ufficio, telefono e massima comodità, riscaldamento termosifone, mettendo ribasso mobili. Portinaio, piazza Carlina, 8. 41394

AFFITTO appartamento cinque-dieci camere, vuoto, mobiliato. Stamba, Arsenale, 4. 41304

AFFITTO cedo alloggetto mobiliato, vicinanze Stato. Rivolgersi Gamba, via Revello, 22, 3, San Paolo. 41904

AFFITTO, vendo alloggio signorile, otto vani, vuoto, piano nobile, centrale. Bertola, 15. 41402

ALLOGGI liberi, nuovi, vendonsi Capellina tessa Librarboi, via Saluggia, sedici, pomeriggio.

ALLOGGIO primo piano sei locali, vendesi. Rivolgersi giovedì, dalle 16 alle 17. Portineria, corso Regina Margherita, 76. 41414

ALLOGGIO sei ambienti, terzo piano, centrale, vendesi 36.000. Balbo, Gallo, uso. 41994

APPARTAMENTO signorile, libero subito. Corso Regina Margherita, 24. 42001

CAMERA e cucina libero subito. Lupo, Villafranca piemonte. 41432

CAUSA partenza cedesi alloggetto, rilevando mobiglio, San Paolo, occasione. Giornalaia, via Piano. 41908

CEDESI camera mobigliata (due vani), magazzino. Riva, corso Regina Margherita, 218. 42000

CEDESI causa partenza alloggio signorile quattro ambienti, completamente mobiliato, trentamila. Scrivere Stoppiana, via Principe Amedeo, 30.

CEDESI portineria in cambio di due camere. Via Bonzanigo, 5. 42000

CEDO alloggetto tre camere ammobigliate presso Porta Nuova, tre anni capitolazione. Rivolgersi dalle 14 alle 16, Grillone, via Piave, 3. 41927

CEDO piccolo alloggetto centrale, poca spesa. Vitturo, Principe Amedeo, 12. 41895

CERCO 10-14 camere subito, centrali, permesso subaffitto, direttamente. Tofino, via Genova, 2.

DOMINESI cercano due camere vuote. Esclusi intermediari. Inviare offerte Castelli, Torino, 16, Candove. 41833

GOMES Urbissaglio, diciannove, vendo alloggio quattro vani, negozio, Pastrengo, sedici, pomeriggio. 41836

DUE camere vuote uso ufficio ingegneria cerco. Indirizzare avviso 10 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41911

FONTE nuncia procurandomi due camere. Scrivere avviso 9 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41862

GRANDI locali piano terreno uso ufficio, affittansi. Volta, 2. 41868

LIBERO subito alloggio d'angolo cinque vani, migliore offerente. Anchevecovado, 1 bis, piano terzo, le alle 17. Capra. 41859

LOCALI grandiosi centralissimi, casa nuova costruzione, liberi subito, vendonsi. Edilizia, San Tommaso, 20. 41915

OFFRO buonissima camera, soffitta vuota, servizio. Scrivere avviso 28 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41892

REGALO 500 procurandomi camera, soffitta vuota, mobile. Scrivere avviso 229 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41786

UFFICIO centralissimo, due vani, telefono, capitolazione, cedesi. Portinaio, piazza Castello, 29.

VENDONSI alloggi signorili dieci dodici ambienti via Lamarmora angolo corso Peschiera. Telefono 90-09. 40713

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola - Minimo L. 18

ADDETTASI pensionante stabile, paraggi Vittorio Veneto, Rivolgersi Calzatura, San Secondo, 32.

AFFITTASI bella camera ammobigliata, signore serio. Via Gioberti, 23. 41401

AFFITTASI matrimoniale, salotto, anche due signori, centralissima, Bernardi, Rocca, 11. 41943

AFFITTO camera sempolo, libera, volendola matrimoniale, cucina Stamba, Arsenale, 4. 41955

AFFITTO elegantissima camera riscaldata, piedi-terre, Regina, Cavour, 3. 41923

AFFITTO subito camera ammobigliata, anche matrimoniale, Villoria, Principe Amedeo, 13. 41901

A matrimoniale, cucina, volendolo piedi-a-terre, centrale. Bertola, 15. 41401

CERCO camera con pensione. Brero, San Massimo, quarantacinque.

FAMIGLIA affitterebbe ammobiliata in barriera Milano, eventualmente pensione. Scrivere avviso 31 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40911

MATRIMONIALE, cucina, camera sempolo, piedi-a-terre, affittasi. Arsenale, 12. 41531

SIGNORA sola affittorebbe camera mobigliata, pensione, Porta Nuova. Scrivere avviso 221 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41433

Annunci vari 7

Lire 2 per parola - Minimo L. 30.

A. A. A. Acquisto brillanti, oro, diamanti, pizze, Orientale, via Sacchi, 26. 41896

A A. A. La Gemma compera brillanti, gioielli fuorimoda, Oro 12 grammo. Corso Siccardi, 4, angolo Bertola. 41486

A. Abiti uomo, signora, pelotte, calzature, compro vendo. Monti Stampatori, 11. 40850

A. Acquisto argento, oro, brillanti (anche impegnati). Galleria Natta, 2 (via Roma). 41178

A. A. Brillanti, perle, argenteria, platino, oro, prezzo massimo. Perrati, Lagrolesse 22, Principe Amedeo, Ufficio ingresso sotto atrio.

ACQUISTO occasione, pompa travaso vino Officio Bascoco, via Belfiore, 6. 41438

A prezzo intimino vendo banco scansia con specchi, vetrine, marmo, d'occasione. Negro, Ormea, 14, pomeriggio. 41001

CAMERA letto signorile, salotto, mobili diversi, vende privato, occasione. Colombi, Massena, 21.

CELESTE indorina (La Parisiana), Consigli intimi, Scienza, Egiziana, Corso Torcina, 40, Escluso giovedì. 40074

COLLIE, coppia purissima, sei mesi, età, vende dottor Mora, via Romani, 10.

DIVANI, poltrone cuoio, sala pranzo stile salone, salotto inverno, quadri, specchiere, pendola, bronzi, arazzi Persiani, miniature, stampe, rarità orientali, sopramobili, oggetti artistici, pianoforte coda, gruppo marmo Canopica, Enciclopedia Diderot, gobelins grandissimi, mobili diversi, approfitto liquidarsi stracciagalera. Artisti, tedeschi, pomeriggio. 41903

DOMINUS, costumi su misura a scelta sei Sarrini Abito e vendo. Accetto acconto per confezioni. Fattura L. 60. Leporati, via Roma, 22. 41427

LIQUIDAZIONE camere complete, entrata Rattazzesca e mobili diversi, via Saccarelli, N. 26.

MARITIMA lettura mano, Montebello, 4, consulti pomeridiani, massima serietà. 41409

MARMISTA, causa sfratto, liquida, via Frejus, 62.

MOBILI ufficio, fabbrica specializzata, marca garantita, prezzi mitt. Corso Casale, 120. 41702

MOBILIO varia, lavorazione ottima, vendesi prezzi concorrenza, Canavesio, Maxidi, 11. 41501

OCCASIONE, per sgombro locale vendo camera, pranzo rinascimento, Ormea, 14. 41850

OCCASIONE vendesi tappeto persiano Anlico, Simonetti, via Po, 43. 41898

OCCASIONISSIMA vendo macchina Singer, altra tedesca, Canal, corso Vittorio, 46. 41945

SEDIE vicenzesi liquidansi a prezzi eccezionali. Dellengo, Nicola Fiella, 24. 41850

SENNAMBULA, via Lagrange, 30, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 41727

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 2 per parola - Minimo L. 30.

AUTOMOBILISTI! Troverete vasto assortimento parti ricambio Fiat, Scat, Spa, Diatto a prezzi miti. Muggia, Saluzzo, 17. 41548

COMPRO se occasione moto 250-500, indicare prezzo, marca. Scrivere avviso 41 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42021

SOPRARADIATORI finta pelle, qualunque marca. Lire 60 cadauno. Piazza Solferino, 14. 41944

ELEGANTE torpedino 14 HP, cedo prezzo vantaggioso, Principe Tommaso, 21. 41837

GIUBBE cuoio lire 900, oltre, vendonsi, porta franco. Reiac, Vinzaglio, 21, Torino. 41979

LANDAULET 506, nuovo, elegante, cambiasi con altra vettura usata. Scrivere avviso 17 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41845

MOTO Guzzi, vendo occasionissima 3500, Frassi, via Montebello, 9, Torino.

TRIUMPH impianto elettrico, perfetto, 500; Douglas 350, vendo 3000. Trattoria, Stampatori, 12.

VETTURETTA Peugeot Cabriolet, ultimo modello Conca Alpi, impianto elettrico, lire 15.000, oppure cambiasi. Cooperativa Proprietari, Hotel.

Annunci matrimoniali 14

Lire 2 per parola - Minimo L. 30.

SIGNORINA seria, presenza, casalinga, piccola dote, alloggia, sposerebbe serio, sano, buona posizione, 40-50enne. Scrivere avviso 219 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41428

SIGNORINA, trentottenne, onestissima professionista, cuna arredata, serietà, sposerebbe bravo lavoratore. Scrivere avviso 35 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41902

VEDOVA donna, casalinga, casa arredata, sposerebbe pensionato operaio. Scrivere avviso 13 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41925

SPOSI!

Impianti completi per cucina e tavola - Batteria in nichel Krupp. - Alluminio extra pesante, rame e ferro smaltato - Cucina economiche smaltate a legna o carbone - Fornelli e cucine a gas "Triplex" originali - Mobili per cucina - Pesaterie, ecc. ecc.
MAGAZZINO MODERNO - Torino
Via Lagrange, ang. Via Cavour - Telef. 47524

Carlo Capello - Torino
Via Ormea 9 - Tel. 44537
Velocipedi - Furgoncini
e bicicletta trasporto.
Ditta fondata nel 1900. Materiale per città e mare

Comm. Dott. E. BATTAGLIOTTI via S. Ta Chiara, 20
Medico Primario Ospedale Cattolango
ORECCHI - NASO - GOLA
Telef. 40-48 — Orario: 8-12; 14-17 — Festivi 8.30-11

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, anemia, debolezza sessuale, impotenza.
Comm. Dr N. LATTES Ore 8 a 9; 11 a 14; 16 a 18
Via Princ. Amedeo, 12, p. 1°

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
DISTURBI MESTRUALI DEBOLEZZA IMPOTENZA
Dott. MACCHIAVELLO, via Gioberti 8 Ore 10-12; 17-19

Anemie - Esaurimenti sessuali - Sterilità
Dottor Dr. BRAVETTO via Po, 20, scala N. 2, Portali ore 11-12; 15-17; 18-20 — Festivi ore 11-12.

Cav. Dott. LEVI già allievo nelle Cliniche dermosifilopatiche di LONDRA VIENNA, PARIGI; 919-1926
Via Bart Anselmo, 8
Tariffa ridotta per operai. — Ore 10-12; 17-19
Via Po, 20, piano 1° - Ore 10-12; 17-19
Consulti riservati dalle 16 alle 17 alle SIGNORE PER LA CURA, PROFILASSI ED IGIENE DELLA CAPIGLIATURA E DELLA PELLE DEL VISO
Per Signori: ore 15-18
Consultazione en Anglais et Français

Elettroterapia - Ultravi Dr. CH. AVARINO SIFILIDE
Via Bart Anselmo, 8
Tariffa ridotta per operai. — Ore 10-12 e 13-20.

MALATTIE VENEREE E SIFILITICHE DELLA PELLE SESSUALI
Dott. Dar. Bal. VI Piazza San Martino, 7 (Porta Susa) — Ore 12 a 15 e 17.30 a 20; festivi 9 a 12.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE PELLE Dermosifilopatici servizio
Via Vanchiglia, 11 bis Ore 15-16; 19-20 - Fest. 10-12.
ESAME SANGUE — INIEZIONI ENDOVENOSE

SPECIALISTA Veneree - Sifilitiche e Pelle - Dr. ZONI
Via Carlo Alberto, 36 - Feriali 14-15 e 19-20; fest. 10-12

OSTETRICA Aiuto Polici, Sentrelo. Cure mediche e chirurgiche. Pensione. MISELLI - Via Gioberti, n. 52, p. 1°

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME
Via S. Domenico, 28bis Visita anche giorni festivi.

LEVATRICE MUZIO OSTETRICA
Via Barbaroux, N. 6 — (Piazza Castello).

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione
Corso Francia, 15 bis. Orario ore 11 alle 17, piano 2.o

LEVATRICE DE-AMICIS Cure materne
Via Lagrange, 31 al principio Stazione.

LEVATRICE LUPOTTO Cure, Pensione gestanti Via B. Galliari 18 bis Porta Nuova.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.